ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 13 Dicembre 1911 MATTINO NUM. 345

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
(aggiungere al suddetti prezzi L. 1,— per l'invio in piego raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9.—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti annuali e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franco, non Fanciul
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il nemico respinto alla baionetta

durante un violento attacco notturno a Bengasi

Trentasei nemici rimasti cadaveri sul terreno e molti altri feriti — Lontane ricognizioni aeree in Tripolitania e nella Cirenaica

(Per telegrafo alla "STAMPA")

BENGASI, 11, (Ufficiale).

Nella notte dal 10 all'11 il nemico attaccò a un tratto, violentemente, le nostre linee degli avamposti. Dopo un breve ed aspro combattimento venne respinto con un brillante contro attacco alla baionetta dai tre battaglioni del 79.o fanteria.

Le perdite del nemico sono di trentasei morti, tra cui tre turchi, lasciati sul terreno, oltre numerosi feriti trasportati via col favore della notte. Le nostre perdite sono state di tre morti e dodici feriti.

In Tripolitania

TRIPOLI, 11, ore 11 ant.

Informazioni provenienti dal campo turco recano che alcuni capi arabi vogliono imporre ai turchi di continuare la guerra combattendo in prima linea. Essi li accusano di averli venduti e minacciano di abbandonarli se non continuano la guerra.

Da Ain Zara sono state fatte ricognizioni sui fronti sud, sud-est e sud-ovest fino a 18 chilometri e non hanno trovato il nemico.

Ad Homs tutto tranquillo.

Sono giunte a Tripoli le navi-ospedali «Regina Margherita» e «Menfi». Si sta sempre provvedendo alla sistemazione delle trincee di Ain Zara.

(Ag. Stefani).

Una ricognizione verso Tarhuna

TRIPOLI, 11, ore 23 (Ufficiale).

Stamane la cavalleria spintasi in ricognizione verso sud-est avvistò alcuni piccoli gruppi di arabi in marcia in direzione di Tarhuna. Essi fecero fuoco a grande distanza, ma, inseguiti, furono sbandati tra le dune e le macerie.

Due ufficiali turchi scoperti a Tripoli nella casa di un arabo

Roma, 12, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli: «Recentemente in un fonduk appartenente ad un arabo già fornitore di viveri alle truppe ottomane, si sono rinvenuti nascosti due ufficiali turchi dell'esercito regolare turco, che vivevano colà nascosti da un mese: fornivano informazioni al loro campo, mantenendosi in relazione col nemico per mezzo di indigeni, ma più specialmente a mezzo di donne. Il proprietario del fonduk, che al momento della perquisizione era assente, ha creduto prudenza di eclissarsi. Nei pressi del mercato sono stati arrestati due beduini sui quali pesano gravi responsabilità. Il servizio di pubblica sicurezza deve essere intensificato. Occorre aumentare il numero degli ufficiali dei carabinieri e conseguentemente quello dei militi. Certe località di Tripoli devono essere sorvegliate giorno e notte e sorvegliate specialmente con attitudini e discernimento che non possono avere le pattuglie di soldati che percorrono il quartiere.

«Provenienti dall'interno dal Garian si sono presentate agli avamposti di Ain Zara quattro famiglie di arabi, implorando di essere accolte, e dichiarando di essere sfuggite alle persecuzioni dei turchi, da cui furono spogliate di ogni avere, specialmente di numerose mandre di bestiame. Hanno inoltre asserito che, dopo la cacciata di Ain Zara, la colonna regolare turca si è avviata precipitosamente verso Tobros, ritenendo di essere inseguiti dagli italiani. A Tobros i turchi si sono fermati, diminuiti di numero, perchè lungo la disastrosa marcia molti si sbandarono o si fermarono per stanchezza. I feriti più gravi erano trasportati a dorso di cammelli, diretti probabilmente a Hiada, ove si trova un posto di rifornimento.

«Le nostre navi proseguono a bombardare alcuni punti della costa ad est ed ovest di Homs, e cioè Gherim, Ngaza, Mesid, Marsa, Duczia, Sliten. Tagiura è stata nuovamente bombardata per allontanare gruppi di arabi che vi si erano raccolti; ed ora si procederà all'occupazione stabile.

«Le ultime ricognizioni hanno accertato che il nemico si mantiene sempre sotto Azizia».

Soldati turchi che rubano e squartano 250 pecore dopo aver ferito il pastore e due gendarmi

La *Tribuna* ha da Corfù la narrazione del seguente fatto avvenuto in una vicina città dell'Epiro, dal quale chiaramente appare la disciplina e la correttezza dell'esercito turco: «Un pastore doveva recarsi nel villaggio di Delvino e conduceva con sè un armento formato di duecentocinquanta pecore; sapendo di dovere passare per un luogo dove si trovavano accampati duecento soldati, si recò dal Caimacan, chiedendo la scorta di due gendarmi. A cinquecento metri dall'abitato di Delvino si incontrò nei soldati albanesi, i quali, nonostante il divieto del pastore, che dichiarava di avere pagate le tasse al Caimacan, gli portavano via cinquanta pecore. Il pastore tirò allora contro i soldati, che risposero, ferendolo mortalmente. I gendarmi di scorta fuggirono e raccontarono la cosa al Caimacan, il quale ordinò subito a venti gendarmi, comandati da un ufficiale, di recarsi sul posto a difendere il pastore. I soldati, non appena videro i gendarmi appressarsi, fecero fuoco contro di essi, ferendone due gravemente. I soldati quindi squartarono indisturbati le duecentocinquanta pecore, e poi si recarono in un paese vicino a vendere dei grossi pezzi di carne per pochi soldi».

Piazza e Gavotti volando scoprono altri aggruppamenti di turco-arabi

Roma, 12, sera.

I dispacci da Tripoli recano che ieri mattina il capitano Piazza ed il tenente Gavotti hanno volato in esplorazione oltre Ain Zara, ad occidente della quale a 10 chilometri circa dalle nostre posizioni hanno scorto alcuni aggruppamenti di nemici.

Il tenente Gavotti, ad una quota di circa 1000 metri, ha volato fin sopra Azizia nella regione di Tarkuna, distante 50 chilometri da Ain Zara. Anche là ha visto gruppi di arabo-turchi accampati e altri ancora ne ha scorti nell'oasi di Zebdas sull'Uadi di Megenin-Azizia, verso la quale non è improbabile una prossima avanzata dei nostri. Dall'altipiano di questo villaggio partono verso il mare tre vie che si diramano a ventaglio per Ansur Gargaresch, Tripoli e Tagiura. Verso il sud queste tre vie si uniscono in una sola a Csar-Garian, ove si incrociano le comunicazioni con Csar Iefren e tutta la regione occidentale e sud-est con le regioni dell'interno e quelle dell'oriente.

Il Messaggero ha da Tripoli che le esplorazioni aeree eseguite a Tobruk hanno dato interessanti risultati circa la forza del nemico e le posizioni da esso occupate. Una nostra ricognizione ha attaccato una punta di beduini che si erano presentati sul fianco destro sulla prima linea di difesa, ma il numeroso gruppo fu ricacciato verso gli stagni salmastri. Parecchi assalitori precipitarono nel pantano e vennero fatti prigionieri. Tra gli arrestati vi sono parecchi beduini di Gitti, che risiedono in città. A Derna le nostre navi hanno distrutto una carovana che si era formata in prossimità della spiaggia Corsa.

Gli aeroplani a Bengasi nelle ultime esplorazioni hanno constatato che il nemico possiede un certo numero di cannoni di tipo non recente. Un'azione notturna è stata brillantemente respinta.

Continuano i lavori di rafforzamento nel campo trincerato di Ain Zara
L'impianto di una Decauville

TRIPOLI, 11, ore 22,20.
(Arrivato alle ore 13 del 12).

Contrariamente a quanto vi ho comunicato ieri sera, non tutti i battaglioni usciti dagli stagni della Mellaha rientrarono: tre battaglioni passarono la notte a Bel Saad; il quarto, presso le fornaci, disponendosi in quadrato e trincerandosi. Non avvenne il più lieve allarme. Nella giornata i quattro battaglioni rientrarono nelle trincee di Ain Zara, che va rapidamente trasformandosi in campo trincerato di primo ordine con ottimi ridotti per l'artiglieria da campagna. Purtroppo, se non sono venuti ordini da Costantinopoli al Comando delle forze turche di tentare un ultimo sforzo, disperato, è molto improbabile che il nemico venga di sua iniziativa a darci battaglia in condizione di tale evidente inferiorità.

La giornata ad Ain Zara e a Tripoli è passata senza uno sparo. Ad Ain Zara non si compirono le solite ricognizioni per spingere più rapidamente innanzi i lavori di rafforzamento delle trincee.

Un ingegnere si recherà domani ad Ain Zara per la via diretta, che parte dal quartiere degli operai, con incarico di studiare il tracciato di una ferrovia leggerissima Decauville, che dovrebbe impiantarsi in pochissimi giorni.

L'hangar per il dirigibile è finito e domani arriverà il dirigibile, che sarà immediatamente montato.

Trecento arabi raccolti ieri nell'avanzata sono stati rilasciati: quelli, che vollero tornare ai loro poderi, furono rimandati; gli altri, che preferirono restare, avranno una razione quotidiana come gli altri indigeni senza mezzi, al cui sostentamento provvediamo noi.

Jean Carrère è partito stamane a bordo del piroscafo Romania. Arriverà a Napoli mercoledì mattina. E' partito tra dimostrazioni calorosissime.

GIUSEPPE BEVIONE

Gli episodi ed il risultato della vasta ricognizione nell'oasi orientale di Tripoli

(Per telegrafo da Giuseppe Bevione)

TRIPOLI, 10, ore 22,5.

Vi ho già detto ciò che, oltre la cinquantina di ebrei, trovammo ad Amruss: cioè molti fucili a pietra, pochi Mauser, molti polli, qualche somaro e qualche mucca.

I polli furono sacrificati e i quadrupedi lasciati indietro. Le barelle della Croce Rossa furono usate per portare le salme dei polli: furono questi i soli morti messi in barella nella giornata.

Quando il 93.o avanzò oltre Amruss, lo lasciai per andarmi ad unire al 18.o che procedeva alla sua destra. L'avanzata continuava con lo stesso sistema giocondo. Una sola parentesi triste, ma terribilmente triste, si ebbe quando ci riapparve davanti lo spettro della giornata di Sciarasciat, cioè le reliquie dei poveri bersaglieri straziati il 24 ottobre. Le reliquie abbondavano. Trovai e raccolsi pietosamente presso una grande casa cinta da muro bianco un pennacchio malconcio da bersagliere ed una borsetta di cuoio da corredo con il numero di matricola. Nella stessa zona, (molto lontana, notisi, da Sciarasciat e dai luoghi ove furono ritrovati i cadaveri martoriati dei bersaglieri) si raccolsero alcuni fucili, zaini, munizioni e giberne di bersaglieri.

Il 23.o marciava alla destra del 18.o e trovava una quantità grandissima di armi e di munizioni, specialmente di munizioni, sul suo cammino. Anche qui non la più leggera resistenza. Gli arabi scoperti nelle case facevano grandi segni di rispetto e di ossequio. Un vecchio arabo zoppicante voleva baciarmi la mano, ma poichè io non lo permisi, egli mi baciò la scarpa sulla staffa della mia sella, mormorando molte volte: «Sidi.. sidi...» (signor mio).

Una casa aveva la porta chiusa, e fu scassinata. Dentro vi era una donna giovane, era la sola donna giovane ed avvenente incontrata nella giornata. Nella casa furono rinvenute molte munizioni, tante che era impossibile ai soldati trasportarle. Dopo la raccolta i soldati dovettero gettarle nei pozzi: erano tutte di tipo Mauser, di antichi e nuovi fucili Martini; certe cartuccie erano grossissime, corte, rosse, con una palla enorme, probabilmente erano destinate a pistole. Si rinvennero anche delle spolette inesplose di shrapnels turchi da 75. I soldati italiani erano di una generosità grande verso gli arabi che cadevano nelle loro mani. Vidi un soldato che guidava dolcemente a braccio due ciechi arabi. Mi risulta che gli ordini erano severi e tassativi: gli arabi trovati con le armi dovevano essere impiccati, ma ho visto con i miei occhi che l'ordine non fu eseguito. Tutti gli inabili scoperti nelle case con le armi, furono risparmiati, e nessuno ebbe cuore di torcere un capello ad un infermo, ad una donna od a un bambino.

Il 2.o battaglione del 52.o fanteria trovò nelle case perquisite tre bandiere: due verdi con la Mezzaluna e una stella, un'altra verde, gialla e rossa. Il reggimento portò come trofeo i tre vessilli turchi fino al suo punto terminale.

Alle 15,30 il 18.o fanteria giungeva sull'orlo della radura pianeggiante in cui due grandi laghi salati riflettevano il cielo luminoso. L'obbiettivo era raggiunto con successo completo, senza la più lieve perdita.

Tornando ripassai per Amruss: vidi forti trincee costruite dai turchi con casematte potenti per l'artiglieria che da questo luogo bombardavano la città. Il cannoneggiamento della Carlo Alberto aveva fatto in quel punto fortificato una devastazione terribile. Anche Amruss e Such-el-Giuma erano state devastate dalla nostra artiglieria. Davanti ad una casa sventrata due indigeni si torcevano le mani, si strappavano i capelli con grida acutissime di dolore. Erano i proprietari della casa: due ebrei rifugiati a Tripoli che avevano avuto il salvacondotto dal comando per visitare la loro casa e la ritrovarono in quello stato.

Il comunicato ufficiale notifica che nella serata, gli otto battaglioni rientrarono nelle loro trincee.

Si dice che due carabinieri, che portavano un ordine del Comando al colonnello del 15.o fanteria, passarono attraverso una larga laguna, fra due reparti, senza vederne l'estremità, e procedettero senza incontrare nessuno, sempre alla ricerca del destinatario del messaggio, oltre i laghi di Mehala, fino a Tagiura. Là trovarono molti arabi, che li guardavano, incuriositi, ma senza ostilità. I due messaggeri italiani compresero allora di essersi spinti troppo avanti; fecero dietro-front, e dopo alcuni chilometri di strada trovarono il fronte delle nostre truppe avanzanti.

Il notevole successo della nostra azione odierna è una conseguenza della grande vittoria di Ain Zara. Ain Zara ci ha dato la chiave dell'oasi: non solo, ma l'ha purgata completamente dal nemico.

Jean Carrère, perfettamente ristabilito, partirà domattina. Un impresario milanese gli propose un giro di conferenze, offrendogli cinquantamila lire. Carrère rispose di gradire l'amabile proposta, ma di essere obbligato a rifiutare, perchè mai consentirà a trarre profitto dalla generosa simpatia che hanno per lui gli Italiani.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il contrabbando di guerra favorito dalle autorità egiziane

Roma, 12, notte.

Le violazioni di neutralità continuano da parte delle Autorità egiziane. Con un vapore rumeno è giunta ad Alessandria la terza spedizione della Mezzaluna Rossa, composta di 15 medici, 10 infermieri, con numerose casse di materiale. Le Autorità, invece di accertare la vera identità dei componenti la Missione, li hanno fatto segno a liete accoglienze. Un passeggero, che era a bordo del vapore, ha detto che la sua impressione è questa: che di medici non ve ne sia nessuno uno fra i quindici della Missione. Questa notte si è effettuato il carico della carovana alla Dogana Vecchia: essa si dirigerà verso Tripoli per via di terra, passando per Sidi el Barani.

Un incrociatore italiano, il *Città di Siracusa*, che appartiene alle Ferrovie di Stato, e che fu trasformato in guardia coste, sta incrociando al largo e sorveglia la navigazione del porto di Alessandria, per impedire il contrabbando delle armi e munizioni da parte della Turchia. Oggi il vapore *Ismalia*, del Khedivial Mail, proveniente dai porti turchi, è stato fermato, a 20 miglia da Alessandria, con un colpo di cannone a polvere. A bordo si è recato un tenente, che ha preso visione dei registri di bordo e del carico prima di lasciar proseguire la rotta della nave egiziana.

Gli aviatori volontari in Cirenaica
Audaci voli di Verona a Derna

Roma, 12, notte.

Gli aviatori borghesi, che si trovano in Cirenaica, hanno iniziato i loro voli. Un redattore del *Giornale d'Italia*, che sbarcò a Derna eludendo la vigilanza delle autorità militari, così rende conto delle ricognizioni degli aviatori borghesi:

«Gli aviatori sbarcati a Derna sono: Cagni, Cobianchi, Dalmistro e Verona, al comando del capitano Marengo. L'*hangar* di un color verdognolo sorge fra la punta quarantena e il faro, in una specie di dolce *plateau* sabbioso. Ad occidente dell'*hangar* si elevano gli attendamenti di fanteria dove dimorano gli aviatori. Una zona di terreno è stata battuta e trasformata in campo di lancio e di *atterrissage* dai soldati del genio. Finora è stato montato il solo monoplano tipo Blériot dell'aviatore Verona, le cui *performances* sono notissime nei vari areodromi. Il primo volo di prova è stato fatto il 4 dicembre. Assicuratosi che il funzionamento del motore era eccellente, Verona spiccò un piccolo volo al disopra di Derna descrivendo un largo cerchio al disopra del faro e fece quindi subito ritorno all'*hangar*. Il domani, 5 dicembre, verso le 15, il Verona fece un altro volo. Dal Gebel el Akdar, o, come dicono gli indigeni, dalla Fetaja, si sollevano venti irregolari a piccole raffiche quanto mai pericolose per gli areoplani: occorre una grande perizia nel superare questo strato di aria. Verona si innalzò rapidamente a duecento metri, fece una piccola traversata della città, poi subito passò al disopra delle fortificazioni avviandosi verso il campo nemico. Il volo era sicuro e fermo, e dopo pochi minuti il piccolo insetto si disegnò lontano, altissimo sull'orizzonte. Tornava verso di noi seguendo una traiettoria verso l'accampamento degli alpini posti ad oriente di Derna come punto avanzato. Quando fu visibile dalla città, discese a qualche centinaio di metri dalle palme: i soldati erano tutti fuori ed applaudivano: parecchi agitavano il berretto in segno di gioia: gli arabi guardavano attoniti. Verona volle girare sulla città ricomparendo due o tre volte sul piccolo cielo della piazzetta. Gli arabi dicevano che gli uccelli erano tre: non potevano convincersi di vedere spuntare l'areoplano da tre punti diversi nel breve giro di pochi minuti. L'aviatore giunse fin sulla *Napoli* salutando l'equipaggio.

«L'aviatore dalla nave fu salutato da alcuni colpi a salve, i quali parvero eccessivi all'autorità del capitano della milizia territoriale e di artiglieria on. Montù.

«Ma un volo meraviglioso fu compiuto dal Verona il 6 dicembre, durante il quale compì una pericolosa ricognizione sul campo nemico. Il tempo era magnifico. Vedemmo partire l'aviatore e lo seguimmo con viva apprensione nella continua ascesa. Egli raggiunse subito una quota altissima, e dopo fu minuti scomparve. Ritornato verso di noi, improvvisamente vedemmo l'areoplano quasi abbandonato a sè, venir giù dall'altezza di quasi mille metri con un volo *plané* veramente pazzesco. Il monoplano atterrò bruscamente. Verona scese dal seggiolino e con la sua noncuranza e con la maggiore semplicità di questo mondo, disse agli astanti: «Se non sono morto questa volta, non muoio più! Mi è mancata la benzina a mille metri!». Tuttavia, l'on. Montù, capitano della milizia territoriale, sentì il bisogno di rimproverare l'aviatore per la sua audace discesa».

La Turchia si rimangia il decreto d'espulsione contro gl'Italiani?
A Salonicco ed a Smirne essi possono restare

Costantinopoli, 12, sera.

Secondo informazioni ricevute da Smirne si afferma che l'ordine di espulsione degli italiani da quella città è stato ritirato perchè era stato motivato da una falsa interpretazione delle istruzioni inviate alla Autorità locali.

Secondo altre informazioni di fonte turca autentica, soltanto gli italiani residenti nei Dardanelli sarebbero espulsi. Gli italiani residenti nelle altre piazze fortificate, e specialmente a Salonicco e a Smirne, potranno rimanere, a condizione di non avvicinarsi ai lavori di difesa. (Agenzia Stefani).

I Giovani turchi vezzeggiano l'Inghilterra

Atene, 12, sera.

L'*Agenzia di Atene* dice: «Si annuncia a Costantinopoli, con tutta riserva, che il Comitato «Unione e Progresso» ha deciso di indicare al Governo inglese che la Turchia accetterebbe l'occupazione della baia di Suda da parte dell'Inghilterra a condizione che l'isola di Creta fosse dichiarata autonoma e l'Inghilterra sostenesse la Turchia nel respingere le pretese della Russia nella questione degli stretti. Il Comitato Giovane Turco avrebbe inoltre deciso di far sapere all'Inghilterra di essere disposto ad introdurre riforme in Macedonia e a costituire un Gabinetto che fosse gradito alla Gran Brettagna con l'esclusione di Kiamil pascià».

Come ai "padroni,, di Costantinopoli va sfuggendo il potere di mano
Nelle braccia dell'Inghilterra?...

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Anche delle sorti del famigerato Comitato *Unione e Progresso* si può dire *motus in fine velocior*. Mentre si svolge un processo politico, nel quale risulta da parecchie testimonianze che il Comitato non citato a titolo d'onore è acceso al livello delle società a delinquere che deliberano gli assassinii, mentre il Governo, che è carne della sua carne, bussa indarno a denari alla porta della Banca Ottomana, avviene un fatto di straordinaria importanza politica. Arriva una informazione politica che è degno corollario di tutti gli avvenimenti: il fatto che il ministro di grazia e giustizia, *pars magna* del Comitato *Unione e Progresso*, in una elezione suppletiva, che ha avuto luogo nella città di Costantinopoli in seguito al passaggio di Rifaat pascià dall'ufficio di ministro degli esteri a quello di ambasciatore a Parigi, è stato battuto dal candidato del partito di opposizione costituitosi recentemente. Il fiasco del ministro ha sorpreso lo stesso partito di opposizione, il quale aveva messo un candidato unicamente, come suol dirsi in Italia, per contarsi e per saggiare l'opinione pubblica. Alla vittoria l'opposizione non pensava minimamente, perchè si trattava di uno di quei collegi nei quali i membri del Comitato *Unione e Progresso* non avevano oppositori. Fu precisamente la piena e assoluta sicurezza della vittoria che indusse il Comitato ed il Governo a posare la candidatura del ministro di grazia e giustizia. La sconfitta di un ministro, grave dovunque, è gravissima in Turchia e ancor più a Costantinopoli, perchè in questa città, come è ben noto, vige da più anni lo stato di assedio grazie al quale i giovani turchi ricorrono a mezzi molto sbrigativi per disfarsi dei loro avversari. Se, malgrado il regno del terrore, è stato presentato un candidato di opposizione, un Carneade, e se questi è riuscito, con immensa sorpresa di tutti, a battere un ministro che è anche *magna pars* del Comitato *Unione e Progresso*, vuol dire che il Comitato è ritenuto completamente liquidato dalla popolazione. Coloro i quali si ribellano anche di fronte alle forche ed ai pugnali, non hanno soltanto del coraggio, ma devono avere la convinzione che gli uomini del terrore sono precipitati nel completo discredito e nell'impotenza assoluta. A ridurli in tali condizioni deve aver contribuito la pazza politica tripolina di fronte all'Italia, le menzogne ufficiali sugli episodi della guerra italo-turca, l'affarismo delle pubbliche amministrazioni, l'impossibilità di ottenere un prestito, anche ridotto a modestissime proporzioni, ed il grave pericolo che minaccia tutta quanta la compagine dell'Impero.

Non si tratta dunque di una semplice sconfitta elettorale di un ministro, che può capitare anche nei paesi nei quali i Governi sono molto forti, ma di un grave sintomo della decomposizione di un partito che fino allo scoppio della guerra italo-turca ha spadroneggiato impunemente in tutto l'impero ottomano. Il partito di opposizione si è infatti potuto costituire dopo la perdita del vilayet africano, dopo che l'Italia si era impadronita della Tripolitania e della Cirenaica di fatto e di diritto. In tali condizioni disperate e nella completa assenza del senso morale, non sembra incredibile la informazione che da Costantinopoli è stata inviata con tutta riserva all'*Agenzia di Atene*, cioè che il Comitato «Unione e Progresso» ha deliberato di far sapere al Governo inglese che la Turchia consentirebbe nell'occupazione della baja di Suda da parte dell'Inghilterra a condizione che l'isola di Creta fosse dichiarata autonoma e l'Inghilterra sostenesse la Turchia nel respingere le pretese della Russia nella questione del passaggio di navi da guerra russe per i Dardanelli. Il Comitato «Unione e Progresso» avrebbe inoltre deliberato di far sapere all'Inghilterra d'essere disposto ad introdurre riforme in Macedonia ed a costituire un Gabinetto che sia gradito alla Gran Brettagna, con l'esclusione di Kiamil-pascià. Tradotta in volgare, questa informazione dice che il Comitato «Unione e Progresso» ha deliberato di mettere l'impero alla mercè dell'Inghilterra alla sola condizione che il Governo inglese si degni di lasciare al potere i campioni del Comitato. Poichè Kiamil-pascià, noto anglofilo, è capo del partito di opposizione, che sta per abbattere il Comitato «Unione e Progresso», questo pur di prolungare il suo soggiorno nel paese di Cuccagna, si dichiara pronto non soltanto a passare repentinamente dalle braccia della Germania nelle braccia dell'Inghilterra, ma benanco a regalare all'Inghilterra la baja di Suda. Tutto il resto è un contorno per i gonzi, essendo noto ovunque che la potenza più mercantile e più egoistica del mondo sostiene le riforme in Macedonia e la causa ellenica in Creta soltanto quando la Turchia è fra le braccia altrui. Quale più eloquente dimostrazione dell'egoismo inglese di quella che giorno per giorno viene fatta agli italiani da oltre due mesi? Non è stato forse in vista di un successo in Turchia che l'Inghilterra ha assunto il noto contegno di fronte all'Italia, che pur è stata sempre la più devota amica dell'Inghilterra? Nè si può, in verità, pretendere d'altra parte che la gratitudine non sentita dall'Inghilterra debba essere praticata dai Giovani turchi verso la Germania. Si deve anzi riconoscere che la Germania ha sostenuto vigorosamente i Giovani turchi, perchè questi, mancando di fede all'Inghilterra, che li aveva aiutati a fare la rivoluzione, si erano messi agli ordini del barone Marschall von Bibernstein, ambasciatore di Sua Maestà l'Imperatore Guglielmo II. Tradendo la Germania per l'Inghilterra, i Giovani turchi non farebbero che ritornare agli antichi amori. Non dobbiamo del resto dimenticare che il ministro della guerra, sostenuto vigorosamente dall'ambasciatore tedesco per suggerimento del feldmaresciallo von der Goltz, il giorno in cui vide in grande pericolo il portafogli, dichiarò in pieno Parlamento, per difendersi dall'accusa di essere a servizio dell'ambasciatore tedesco, di essere convinto che la Turchia doveva fare una politica favorevole all'Inghilterra. Dunque chiodo scaccia chiodo.

Un nuovo tradimento farebbe perdonare il precedente tradimento molto più che sarebbe accompagnato da un bel regalo: la cessione della baja di Suda. Tutto ciò caratterizza mirabilmente la lealtà ed il patriottismo dei Giovani turchi, ma non tutto ciò che essi concepiscono per la loro salvezza materiale può essere attuato. Come sarebbe difficilmente attuabile l'idea dell'autonomia dell'isola di Creta se essa fosse presa sul serio, così non sarebbe nemmeno molto facile la cessione della baja di Suda. L'Impero ottomano si trova in tali condizioni, che non può disporre liberamente delle membra del suo corpo. Come esso sopravvive perchè le Potenze non sono ancora riuscite a mettersi d'accordo per la divisione dell'eredità, così la cessione di un pezzo di territorio potrebbe suscitare vivaci opposizioni fra gli aspiranti alla successione. Possono forse i Giovani turchi cedere la Macedonia all'Austria senza provocare la tanto temuta conflagrazione europea? Comunque, una sola cosa è certa ed imminente: la decomposizione del cadavere del Comitato «Unione e Progresso». O.

Ecco il telegramma da Costantinopoli che annunciava la sintomatica sconfitta elettorale dei giovani turchi:

Nell'elezione del deputato di Costantinopoli, Tahir Abireddin, candidato dell'accordo liberale, ottenne 196 voti. Mendouh, ministro di giustizia, candidato dell'Unione e Progresso, 195 voti. Si tratta di sostituire Rifaat pascià.

La grande importanza dell'avanzata della divisione De Chaurand

Roma, 12, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, in data del 10: «L'avanzata della divisione De Chaurand dal fronte orientale, condotta con prudenza e speditezza encomiabile, ha esteso il nostro dominio effettivo fino alla duplice strozzatura della Menscia tra il laghetto salato della Mellaha ed il deserto. Ora non più di cinque chilometri ci separano da Tagiura e dieci dall'estremo limite orientale del territorio coltivabile.

«Quando si pensa che un mese fa la portata dei fucili nemici arrivava fino al sobborgo di Dola, dobbiamo compiacerci che la situazione militare sia così profondamente e lietamente mutata.

Il più significativo episodio della giornata del 10 è stato la sottomissione di 300 arabi di Sciara Bahari, i quali (e il fatto è molto notevole) sono tutti giovani atti a portare le armi.

«I nostri soldati, malgrado le recenti dolorose scoperte, compiono le operazioni di polizia con un senso di umanità e di temperanza encomiabile. Nessun atto di violenza ha smentito il loro buon cuore. Si contentano di beffeggiare bonariamente gli arabi. Nell'interno di una casa che apparteneva a qualche indigeno furono trovati effetti di vestiario e piccoli oggetti appartenenti ai bersaglieri.

«Tutti gli indigeni interrogati hanno risposto che i turchi, insieme con gli arabi ancora a loro ligi, si sono riconcentrati sul Tarhuna».

Presso la località Bellen Sahar, ad oriente di Mellaha, là dove l'oasi si restringe maggiormente verso il mare, si sono accampati un battaglione del 93.o fanteria, uno del 48.o ed una batteria da montagna, comandata dal capitano Battaglia. Sulla strozzatura a sud di Mellaha si è accampato un battaglione del 52.o con due batterie da campagna, comandate dai capitani Bono e Scarnotti, agli ordini del maggiore Ferrario. Altri due battaglioni sono rimasti in gran guardia a Sciara Bahari, ed altri due ad Amrus.

Il "Piemonte„ attende al largo
cinque navi turche riparate a Suez

Roma, 11, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria:

«L'incrociatore italiano *Piemonte*, giunto a Suez, vi ha trovato cinque navi da guerra e trasporti della marina turca, provenienti dal Mar Rosso e riparati nel porto di Suez, per timore di essere catturati se proseguivano nel Mediterraneo. Erano tutte quelle stesse navi che si erano così rifugiate quando la nostra squadriglia del Mar Rosso affondò e mise in fuga ogni nave turca che si fosse parata dinanzi ad essa e che le agenzie telegrafiche avevano annunziato che il Governo egiziano aveva fatto disarmare. Invece il disarmo non era avvenuto, e la notizia fatta spargere dal Governo egiziano non aveva altro scopo che di salvare le navi turche dalla fine che loro preparava il buon diritto dell'Italia, e il tiro dei suoi cannoni. Ma doveva giungere il *Piemonte*, doveva constatare la palese violazione della neutralità nel golfo di Suez. Oggi stesso il *Piemonte* intimò alle autorità del porto di fare uscire le navi al largo nel termine di ventiquattro ore o di effettuare il disarmo. Se questa intimazione non sarà effettuata, il *Piemonte*, liberato dai doveri imposti dalla neutralità, penserà da sè con i suoi cannoni, a far sì che non sia altre calpestato il diritto dell'Italia. Il *Piemonte* è uscito al largo ed incrocia nell'attesa».

Duemila fucili e trenta casse di munizioni erano a bordo dei velieri turchi catturati dal "Bersagliere„

Napoli, 12, notte.

Proveniente da Derna è giunto il piroscafo *Valparaiso*, con a bordo 34 persone, fra cui gli equipaggi dei due velieri turchi catturati a Derna dal cacciatorpediniere *Bersagliere*. Questi dichiararono che sui due velieri si trovavano duemila fucili e trenta casse di munizioni destinate a Derna. Lo sbarco del carico doveva avvenire a Misurata, ove si trova un reparto di arabi, agli ordini di un ufficiale turco. Le armi sono fabbricate in una città dell'Arabia.

Le atrocità turco-arabe accertate
da un voluminoso materiale raccolto

Roma, 12, sera.

Il *Messaggero* assicura che dal nostro Governo è stata discussa l'eventualità di deferire al Supremo Tribunale dell'Aja l'esame di tutta la grave questione delle accuse di atrocità lanciate dalla stampa straniera al nostro esercito. Una tale deliberazione si imporrebbe, secondo il giornale, se venissero ancora diffuse dalla stampa straniera insinuazioni e calunnie contro i nostri soldati. In ogni modo, consta al giornale che l'on. Giolitti abbia dato precise disposizioni perchè siano diligentemente raccolte quelle narrazioni e sovratutto quelle fotografie che siano prova eloquente delle atrocità commesse dai nemici sui corpi dei nostri soldati caduti e massacrati, ed a tal fine a Palazzo Braschi sarebbe già stato raccolto un voluminosissimo materiale.

Due sedicenti mercanti di datteri che preoccupano la polizia tunisina

Roma, 12, sera.

Il *Messaggero* ha da Tunisi: «Due europei, provenienti da Tenessa, giunsero ieri a Gafsa, spacciandosi per commercianti di datteri. La Polizia, insospettita, li interrogò. Essi, stretti da domande, dissero di appartenere come ufficiali, all'esercito turco. In seguito alle loro indicazioni, la Polizia scoperse depositi di armi e munizioni. Si crede che i due sedicenti mercanti di datteri, nelle tasche dei quali fu trovata una fortissima somma di denaro, non siano turchi, ma di nazionalità tedesca. La Polizia, in attesa di istruzioni, li ha rilasciati in libertà, ma non li perde d'occhio».

Lo sbarco a Livorno di settantasette soldati ammalati

Livorno, 12, notte.

Il piroscafo *Lombardia*, dopo una sosta di sette giorni all'Asinara, ha sbarcato qui 77 militari convalescenti di malattie specifiche, che proseguiranno per le rispettive sedi. Altri 20 proseguiranno sullo stesso piroscafo per Genova. Tutti i militari ebbero qui affettuose cure. Ciascuno godrà una licenza straordinaria di 75 giorni.

I diritti capitolari durante la guerra

Roma, 12, notte.

Occupandosi della questione della sospensione delle capitolazioni a danno degli italiani residenti in Turchia, il *Giornale d'Italia* scrive: «La minacciata espulsione dei nostri connazionali dalle piazze forti turche, sarebbe la più grave tra le violazioni dei diritti capitolari, a cui già i Giovani turchi hanno dato parecchi strappi specialmente in materia fiscale tanto che il Governo italiano ha dovuto richiamare su varii incidenti l'attenzione del Governo germanico in quanto ha assunto la protezione degli italiani in Turchia».

Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio del contenzioso diplomatico si è occupato recentemente della importantissima questione e, dopo una dotta ed elaborata discussione, ha concluso nel senso che lo stato di guerra non possa autorizzare la Turchia a sospendere le guarentigie capitolari per gli italiani. In base a questo parere, il nostro Governo ha esposto il suo punto di vista al Governo tedesco, riportandosi al passo di un articolo, che un colto funzionario del Ministero degli esteri ha scritto nella *Rassegna Contemporanea*. Il giornale ne riferisce le argomentazioni volte a dimostrare che la questione è di importanza essenziale non solo per l'Italia, ma anche per gli altri Stati europei, non essendo le capitolazioni un trattato che leghi soltanto l'Italia e la Turchia, ma essendo invece un trattato a cui partecipano solidamente gli altri Stati.

«Secondo lo scrittore, l'esame storico e giuridico dei diritti capitolari porta a questa conclusione: che un vero e proprio diritto comune vi è negli stranieri residenti in Turchia, diritto che resta inviolabile anche nello stato di guerra. Nè durante la guerra con la Grecia, nè durante la guerra con la Russia l'applicazione delle capitolazioni fu sospesa. A proposito dell'espulsione degli italiani residenti in città marittime fortificate degli italiani residenti in città marittime fortificate nell'impero ottomano, si può sostenere con fondamento che essa è contraria ai diritti capitolari in quanto è fatta senza l'intervento ed il consenso del rappresentante dello Stato che ha assunto la protezione degli italiani, e cioè della Germania. L'importante questione — conclude il giornale — è già oggetto di scambio di idee tra Roma e Berlino e potrebbe essere sottoposta a tutti gli Stati che usufruiscono delle guarentigie capitolari».

Convulsioni anarchiche
scuotono l'Impero turco

Roma, 12, notte.

La «Tribuna» ha da Salonicco: «Continuano gli attentati, le violenze e le stragi ogni giorno. Tutto l'Impero turco è in convulsione. I delegati bulgari hanno ricevuto da Uskub un dispaccio il quale annunzia che durante gli avvenimenti di Ismit venti bulgari sono rimasti uccisi e 150 gravemente feriti. Durante gli eccidi, la plebe si è data al saccheggio: i danni sono rilevanti. Le scuole ed i bazar bulgari sono chiusi. Si teme da un momento all'altro che avvengano fatti tali da minare seriamente la compagine dell'Impero ottomano. Un'altra notizia gravissima è giunta oggi, la quale prova che, malgrado i provvedimenti presi, gli attentati contro i treni continuano. L'altro giorno fu la volta del Levant express. Oggi due bombe, che erano state collocate sulla ferrovia da Salonicco a Uskub, sono state scorte e tolte dal guardiano della località prima del passaggio di un treno postale. Da Monastir giunge notizia che fu scoperta ed arrestata una donna mentre tentava di deporre due bombe pericolosissime sulle rotaie della ferrovia al momento in cui doveva passare un treno zeppo di viaggiatori. In Armenia le cose vanno anche peggio. Il patriarcato armeno ha protestato presso il ministro dell'interno contro la frequenza degli attentati nelle provincie armene. I deputati armeni da parte loro hanno protestato presso il Gran Visir ed il Consiglio dei ministri ha deciso di prendere misure energiche per porre fine a questi attentati, ed ha ordinato alle autorità militari delle provincie armene di prestare il più attivo concorso alla gendarmeria ed alle autorità civili per punire i colpevoli. Ma il guaio è che malgrado tutte le misure gli attentati e le stragi avvengono lo stesso».

La Francia chiede l'aiuto dell'Italia per impedire il contrabbando?

Roma, 12, notte.

Gli areoplani francesi diretti a Tripoli per i turchi sono arrivati a Tunisi. Un telegramma da Tunisi al *Corriere d'Italia* dice: «Gli areoplani sono giunti a Tunisi. Vi è un grande fermento nella colonia italiana. La neutralità è violata».

Lo stesso giornale, però, a proposito della violazione della neutralità al confine tunisino, ha da Parigi che un parlamentare francese, amico dell'Italia, che ha interrogato il ministro degli esteri De Selves sui casi di violazione della neutralità sulla frontiera italiana, ne ha avuto la seguente risposta testuale: «E' inutile farsi delle illusioni, se la neutralità è violata laggiù, la colpa non è del Governo francese, che ha dato alle Autorità di Tunisi gli ordini più rigorosi, ma perchè l'Italia non ci aiuta in un compito così difficile, al quale le Autorità francesi con la migliore buona volontà del mondo non possono bastare da sole. Il Governo francese ha chiesto da oltre un mese all'Italia di destinare alcuni gruppi delle sue forze all'occupazione della costa ad occidente di Tripoli, completamente libera e senza vigilanza fino alla frontiera tunisina. La Francia ha offerto anche di facilitare lo stabilimento di posti italiani sulla frontiera di terraferma dalla parte della Tunisia. A questo finora l'Italia non si è decisa. Ora, è chiaro che molto meglio di noi l'Italia potrebbe, se volesse, sulla linea di frontiera e sulla costa vigilare per impedire ogni contrabbando a suo danno. Noi facciamo quello che possiamo, ma l'Italia potrebbe coadiuvarci».

Arabi e soldati italiani malati e feriti giunti a Napoli

Napoli, 12, mattina.

Ieri arrivarono, da Derna e Bengasi, con il piroscafo «Solunto», alcuni militari convalescenti: Giovanni Pardo, del 63.o reggimento fanteria; Luigi Virancea, del 2.o granatieri; Giuseppe Lettino, dell'84.o reggimento fanteria; Rosario Creiniglio, del 14.o cavalleria; Francesco Martini, dell'83.o reggimento fanteria.

Con il piroscafo «Washington» sono giunti 237 arabi di Bengasi, espulsi, e il capitano Bulsorelli, ferito ad un braccio.

E' giunto poi il piroscafo «Lombardia», con alcuni ammalati; e infine è giunto il piroscafo «Siracusa», con cinque arabi, incaricati della compra di cammelli per nostro conto. Così almeno essi dichiarano, ma sono sorvegliati, e si chiederanno informazioni. Essi vorrebbero proseguire per Alessandria di Egitto.

L'arabo assassino del tenente Iorio in viaggio per Tripoli

Siracusa, 12, mattina.

Col piroscafo «Peloro» partì, stanotte, per Tripoli, l'on. Podrecca. Sullo stesso piroscafo era imbarcato l'arabo Selim Maschacladi, supposto assassino del tenente Iorio. L'arabo si trovava alle Tremiti, ove messo pure in compagnia di prigionia. Betatori a bordo, lo trovai che indossava la casacca dei coatti. Gli parlai a mezzo di un interprete. Egli negò le imputazioni che gli sono fatte. Ha moglie e quattro figli. Ricordandoli, pianse. Fanciullescamente mi domandò poi molte sigarette. Egli ha la faccia butterata: ha trentaquattro anni. Lo scortano tre carabinieri.

La pretesa "gallofobia„ di Crispi
quale appare dalle "Memorie„

Roma, 12, notte.

Nelle memorie di Francesco Crispi, raccolte dall'on. Palamenghi-Crispi, che vedranno la luce domani, oltre ai già segnalativi particolari sui convegni fra Crispi e Bismark a Friedrichsruhe, viene esposto, con dettagli inediti, un altro punto saliente della politica crispina, quello cioè della rottura con la Francia.

Nelle memorie del grande statista siciliano, a cui si rende ora tarda giustizia, viene smentita, alla stregua dei fatti, una leggenda, quella cioè della gallofobia di Crispi. Ecco in riassunto le pagine di alto interesse politico e diplomatico che a questo periodo si riferiscono:

«Le visite a Bismark a Friedrichsruhe, che destarono tanta emozione nel mondo politico europeo, contribuirono — scrive l'on. Palamenghi-Crispi — alla formazione di una opinione erronea che tuttora regna generalmente, ma che le nuove pubblicazioni riusciranno certamente a sfatare. Si volle vedere in Crispi l'anima della Triplice Alleanza, il suo sostenitore più fervido, di un fervore che era fatto di acrimonia gallofoba più che di ardore patriottico. La verità è un'altra.

«Se Crispi fosse stato al potere nel 1881-1882, la Triplice non sarebbe forse nata; ma ad ogni modo sarebbe stata stipulata sulla base di altre condizioni. Egli, salendo al potere, trovava con l'Alleanza un fatto compiuto ed irrevocabile. Dice un rapporto dell'ambasciatore francese dell'epoca, conte De Mouy: «Dopo una conversazione molto lunga sulla situazione generale dell'Europa, il ministro Crispi protestò la sua simpatia verso la Francia, ed facendo allusione alla Triplice Alleanza, mi dice che si trovava in presenza di un fatto compiuto, di cui non bisognava esagerare l'importanza, e che egli stesso amava molto il nostro Paese per non fare mai niente che ci fosse dispiacevole».

«La Triplice non sarebbe nata se Vittorio Emanuele II non fosse morto prematuramente, e se Crispi non fosse stato allontanato dalla direzione della politica italiana senza avere il tempo di trarre partito dai risultati di una missione segreta affidatagli nel 1877, quando egli era presidente della Camera».

Questa missione, di cui le memorie di Crispi che stanno ora per pubblicarsi, rivelano per la prima volta l'esistenza, non nascondeva però intenzioni ostili verso la Francia. Lo prova il fatto rivelato dalle stesse *Memorie*, che Crispi prima di recarsi a Gostein a conferire con Bismark andava a Parigi per incontrarsi con Gambetta e studiare con lui se non fosse possibile trovare un accordo su un terreno conciliativo, sul quale Francia e Germania potessero intendersi. Egli si offriva quale intermediario presso il principe di Bismark di ogni onorevole proposta; in tale senso Gambetta accettò volentieri l'offerta di Crispi e lo pregò di proporre il disarmo. Crispi a Gostein espose a Bismark con grande calore i desiderata francesi, ma il cancelliere respinse cortesemente ma recisamente la proposta, dimostrando all'uomo di Stato italiano quanto fossero diverse di potenza e di coesione l'organizzazione militare tedesca e quella francese, e come quindi il disarmo in quella disparità di condizioni avrebbe rappresentato un enorme vantaggio della Francia sulla Germania.

La guerra doganale

Le memorie passano quindi a dimostrare come la rottura con la Francia non fu colpa di Crispi. Il fatto — si dice nelle *Memorie* — che erroneamente apprezzato e mal conosciuto decise la formazione della leggenda della francofobia crispina, fu la guerra doganale scoppiata nei primi mesi del 1888, e che fu attribuita a Crispi. Ora su questo punto le *Memorie* fanno la luce completa, e dimostrano con documenti inoppugnabili come Crispi non abbia agito che per forza di avvenimenti, facendosi l'esponente di una situazione che i suoi predecessori da una parte ed il Governo di Parigi dall'altra avevano creato, e che doveva ineluttabilmente portare alla rottura, a meno che Crispi non avesse voluto fare una politica di dedizione, di umiliazione di viltà. Già un anno prima della salita di Crispi al potere i rapporti franco-italiani, pregiudicati da una parte dal colpo di mano di Tunisi e dall'altra dalla conclusione della triplice alleanza, erano in tale tensione da non potersi sperare un qualsiasi miglioramento. La Francia aveva già aperto le ostilità nell'estate del 1886, quando la Camera francese respinse il trattato di navigazione italo-francese concluso nel gennaio dell'anno stesso dai due Governi, e già approvato dalla Camera italiana. Le trattative per la compilazione del nuovo trattato si dovettero subito aprire; ma, come è naturale, da parte del Governo italiano — allora era presidente del Consiglio Depretis e ministro degli esteri Robilant — si tenne un contegno pieno di riserva e di freddezza, e non si volle fare alcuna concessione maggiore di quello che già erano state fatte nel trattato precedentemente concluso; e così, inopinatamente ed ingiustamente respinto dalla Camera francese. Depretis e Robilant, per una legittima rappresaglia, fecero anzi di più: denunziarono il trattato di commercio franco-italiano, che sarebbe spirato solo nel 1892, e che così veniva a spirare il 1.o gennaio 1888.

La situazione così veniva ad aggravarsi seriamente. Le trattative intavolate dai due Governi per la formazione del nuovo trattato si trascinarono svogliatamente, per lunghi mesi. Cadeva frattanto in Francia il Ministero Freycinet, e al ministro degli esteri Rouvier succedeva il Flourens: ciò che peggiorava ancora i rapporti con l'Italia. Nella primavera del 1887, quando, dopo la crisi provocata dal disastro di Dogali, il Ministero Depretis subì un rimpasto e si ripresentò alla Camera con Crispi al dicastero dell'interno, la situazione franco-italiana non muove di una linea; e tale essa rimase sino alla fine dell'anno. Crispi frattanto, per la morte di Depretis avvenuta il 29 luglio, era salito alla presidenza del Consiglio il 7 agosto, conservando il portafoglio dell'interno ed assumendo l'*interim* di quello degli esteri, già tenuto da Depretis. Col 1.o gennaio 1888 il trattato di commercio decadeva, ed ancora nel dicembre il nuovo non era stato concluso.

Crispi allora, per non essere accusato di intransigenza, si assunse la responsabilità di prolungare per due mesi la validità dell'antico trattato, per dar modo ai delegati dei due paesi di studiare il nuovo, ed accolse con la più simpatica cordialità i due delegati francesi giunti all'uopo a Roma. Le conferenze di costoro con i nostri delegati Luzzatti ed Ellena durarono oltre un mese, senza che si potesse giungere ad una intesa; ed allora Crispi il 3 febbraio annunziò all'ambasciatore francese che, vista l'intransigenza dei due delegati francesi, era inutile continuare le conferenze, mutatesi ormai in vane logomachie. L'indomani i due delegati lasciavano Roma, e la guerra doganale cominciava.

Questa la storia documentata di quel gravissimo avvenimento che ora fanno le memorie di Crispi, e che dimostra come Francesco Crispi non fece che dare il suo nome alla rottura con la Francia, già decisa ed iniziata da Depretis e Robilant, che vi erano stati costretti dal contegno del Governo e della Camera francese.

L'incidente consolare di Firenze

Due altri avvenimenti di quell'epoca vengono nelle *Memorie* narrati e documentati: l'incidente consolare di Firenze e quello di Massaua. Il generale tunisino Hussein era morto a Firenze, e le sue carte erano state depositate al Consolato francese; ma da un avente causa nell'eredità veniva chiesto al Tribunale il sequestro di quelle carte; il sequestro fu ottenuto, e il pretore del Mandamento incaricato del sequestro fece il suo dovere, malgrado le proteste del cancelliere del Consolato, e procedette al sequestro forzoso. L'ambasciatore francese si recò subito presso Crispi, a protestare contro quella che egli chiamava la violazione della convenzione franco-italiana del 1872, per l'inviolabilità dei Consolati; ma Crispi tenne un contegno fermissimo, e cominciò in linea di massima col negare alla Francia la facoltà amministrativa sui cittadini della Tunisia, sollevando così una tesi diplomatica di enorme importanza, che sostenne strenuamente fino alla chiusura dell'incidente; e fu inflessibile, malgrado l'atteggiamento minaccioso che assunse il ministro degli esteri Flourens, negando la destituzione e la messa in stato d'accusa del pretore, che il Governo francese chiedeva perentoriamente. Egli si indusse solo, e con grandi riserve, che spiegarono il provvedimento, negandogli il senso che da parte della Francia si sarebbe voluto dare, a traslocare, e solo per qualche tempo, il pretore: si indusse a ciò perchè il magistrato era incorso in materiali errori di procedura, come l'abbattimento della porta del Consolato.

L'incidente di Massaua

Ma un contegno ancora più reciso, non per francofobia ma per la salvaguardia della dignità nazionale, Crispi tenne nell'incidente di Massaua, avvenuto poco dopo. Il nostro Governo aveva allora allora stabilito nella Colonia Eritrea delle tasse alle quali gli stranieri dovevano assoggettarsi così come i cittadini italiani. Il Governo francese fece subito dichiarare a Crispi che la misura presa dal Governo italiano era contraria al regime delle capitolazioni, e che esso si rifiutava di accettarla, e che aveva dato ordine al viceconsole di Massaua di opporsi assolutamente alla percezione della tassa. Questa era la linea di condotta assunta dal nuovo ministro degli esteri francese, Goblet, uomo violento, prepotente e irascibile, che saliva per la prima volta al dicastero degli esteri e portava in quel posto delicatissimo tutti i difetti di un carattere angoloso e di una maniera di trattare altiera e sprezzante. Ma il Goblet trovò in Crispi pane per i suoi denti. La questione, in verità di poca importanza, perchè il numero dei sudditi francesi residenti a Massaua era piccolissimo, involgeva invece una questione diplomatica di primissimo ordine. L'imposizione della tassa agli stranieri modificava il regime vigente fino allora sul territorio, e stabiliva, senza alcuna intesa con le Potenze, l'abolizione in favore dell'Italia di privilegi che secondo il Governo francese non avrebbero potuto essere aboliti che col consenso dell'Europa.

All'ambasciatore francese che si recò a presentargli questa protesta del suo Governo, Crispi rispose in tono reciso:

— Io non ammetto le capitolazioni in territorio che l'Italia considera come sua proprietà. Se a Tunisi voi prima di abolirle avete dovuto ottenere il consenso delle Potenze, gli è che a Tunisi voi esercitate soltanto un protettorato, mentre Massaua appartiene all'Italia per diritto di conquista; ed infine poi le capitolazioni che sono stabilite nei paesi mussulmani per la salvaguardia dei cristiani, spariscono *ipso facto* quando quei paesi passano sotto il dominio di uno Stato cristiano.

Da questo deciso atteggiamento Crispi non si rimuove mai durante lo svolgimento della lunga controversia. Crispi ordina al governatore di Massaua di rompere ogni relazione col vice-console francese, e di emanare un decreto che renda esecutoria la nuova legge sulle tasse. I francesi, guidati dal vice-console, ne rifiutano il pagamento. Crispi ordina che si proceda al pignoramento dei mobili. La vendita dei mobili è fissata per il 11 luglio. Il linguaggio del Governo francese si fa più aspro e minaccioso. Crispi rimane impassibile. Alla vigilia del giorno fissato per la vendita, l'ambasciatore francese si reca da Crispi per ottenere che la vendita sia almeno prorogata di qualche giorno, per aver frattanto modo di intendersi. Crispi è irremovibile e risponde:

— E' indispensabile mantenere il prestigio del Governo italiano a Massaua con un atto di vigore, di cui l'aggiornamento che voi mi chiedete potrebbe diminuire l'effetto perchè potrebbe essere interpretato come una esitazione.

L'indomani egli consacra in una nota ufficiale queste parole, e la rimette all'ambasciatore. Il dado è tratto: i mobili dei francesi morosi di Massaua vengono venduti all'asta.

Crispi aveva così, abolendo di colpo le capitolazioni a Massaua, proclamato la sovranità dell'Italia, che era ancora indecisa. Le Potenze si erano mantenute neutrali nel dissidio. Il Governo francese continuò a protestare; ma Crispi troncò recisamente anche gli ultimi strascichi dicendo che «dichiarava la controversia terminata, e che da allora in poi si sarebbe astenuto dal rispondere su questo argomento».

I polacchi in difesa del loro idioma

Pietroburgo, 10, sera.

La Duma dopo lunga discussione ha votato l'articolo del progetto di legge relativo alle riorganizzazione delle amministrazioni municipali in Polonia, articolo secondo il quale tutti i documenti diretti dalle amministrazioni municipali agli agenti del Governo, devono essere redatti in lingua russa.

Tuttavia le spiegazioni orali date al Consiglio municipale o in seno all'Amministrazione municipale, possono essere fatte o in lingua russa o in lingua polacca.

Il presidente del Consiglio municipale deve però dirigere le discussioni in lingua russa. E' stato pure votato un altro articolo relativo al diritto di voto dei membri del clero.

Vienna, 12, sera.

Mandano da Lemberg che dopo la seduta tenuta ieri sera dal Consiglio municipale di Lemberg, seduta durante la quale si è protestato contro la separazione del Governo di Chelm dal resto della Polonia russa, un certo numero di studenti hanno fatto una dimostrazione davanti agli uffici del giornale russofilo *Prylerckala*. Essi hanno quindi tentato di recarsi al Consolato russo, ma sono stati dispersi dalla Polizia. Sono stati operati tre arresti.

Roosevelt candidato alla presidenza pel 1912?

Washington, 12, sera.

E' certo ormai che esiste un movimento concertato per lanciare la candidatura di Roosevelt alla Presidenza per il 1912. Si apprende che alcuni membri del Comitato nazionale repubblicano, giunti a Washington, per la riunione di domani, sono stati uditi in precedenza, circa la possibilità di porre la candidatura di Roosevelt.

L'uccisore di un caporale che si costituisce dopo otto anni

Cuneo, 12, notte.

Otto anni or sono durante le manovre militari, che ebbero allora luogo in Demonte (Valle Stura), veniva ucciso il caporale di fanteria Actis-Grosso. Il fatto, per i particolari con cui era avvenuto, destò enorme impressione, e fu indiziato autore dell'omicidio il venditore ambulante di Cuneo Luigi Lubatti, che aveva seguito le truppe nelle operazioni. Il Lubatti, quando conobbe l'accusa che gravava sul suo capo, scappò in America, e fu condannato in contumacia a 17 anni e 6 mesi di reclusione. Improvvisamente, quando nessuno più pensava al delitto di Demonte, ieri il Lubatti, accompagnato dai suoi difensori, si presentava al procuratore del Re, che dava ordine ai carabinieri di tradurlo in carcere, donde uscirà per il giudizio delle Assise, che, come prescrive la legge, sarà ripetuto: il processo, che è atteso con ansietà, avrà luogo prima di Natale, essendosi riaperte le Assise per una breve quindicina.

Appartamento svaligiato dai ladri a Napoli

Napoli, 12, notte.

La signora Giovanna Agretti, nota come donna molto ricca, era uscita stamane di casa a passeggio insieme al figlio. Quando ritornò a casa verso le ore 13 trovò tutta la casa sossopra. Potè subito constatare che i ladri avevano visitata la casa e che ne avevano asportati varii oggetti d'oro, una collana di perle, varii braccialetti ed un libretto del Banco di Napoli, il tutto per un valore di oltre 10 mila lire. La Polizia perquisì varie abitazioni di pregiudicati, ma le perquisizioni riuscirono infruttuose.

Nomina dei relatori sui vari bilanci

Roma, 12, notte.

La Giunta generale del bilancio si è riunita oggi per prendere in esame il bilancio preventivo, consuntivo e di assestamento presentato il 27 novembre dal Ministero del tesoro.

Nel riprendere i propri lavori, la Giunta ha deliberato innanzitutto, su proposta dell'onorevole Gallini, di inviare un caldo saluto e un plauso al comandante in capo del Corpo di spedizione in Tripolitania e al comandante supremo della flotta. Ha nominato poi il presidente on. Abignente relatore del bilancio di assestamento dell'esercizio 1911-12.

Si è iniziata quindi la discussione intorno alla nomina dei relatori per i bilanci consuntivi dell'esercizio 1910-11, e la Giunta ha deliberato di affidare, su proposta dell'on. Giovanelli, le relazioni dei bilanci consuntivi agli stessi deputati che ebbero l'incarico di riferire sui preventivi corrispondenti.

Finita l'adunanza plenaria della Giunta generale, si sono riunite le varie Sotto-Giunte, le quali hanno proceduto alla nomina dei relatori sui bilanci dei singoli Dicasteri, e sono stati designati a riferire: per l'entrata l'onorevole Giulio Alessio, per il tesoro l'on. Wollemborg; per le finanze l'on. Pozzo Marco; per la grazia e giustizia l'on. Muratori; per gli esteri l'on. Borsarelli; per l'istruzione l'onorevole Callaini; per l'interno l'on. Ronchetti; per i lavori pubblici l'on. Pozzi Domenico; per le poste l'on. Agugila; per la guerra l'on. Pais; per la marina l'on. Del Balzo; per l'agricoltura l'on. Camera.

Domani la Giunta si riunirà nuovamente per l'esame di alcuni progetti di eccedenza di spese.

L'on. Giovanelli Edoardo, nella discussione svoltasi nell'odierna riunione della Giunta del bilancio intorno alla nomina dei relatori per i consuntivi, ha proposto che sia assegnata a ciascun relatore del bilancio preventivo di ciascun Ministero anche la relazione per il rispettivo consuntivo. A questa proposta dell'onorevole Giovanelli si è opposto l'on. Saporito, sollevando una sospensiva pregiudiziale, osservando cioè che la questione stessa non era all'ordine del giorno, mentre, d'altra parte, i bilanci consuntivi non sono ancora stampati e distribuiti ai membri della Commissione. La mozione dell'on. Saporito è stata combattuta dall'on. Bertolini, che ha fatto osservare che le questioni di principio, come quella sollevata dall'on. Giovanelli, debbono avere una soluzione immediata. La sospensiva pregiudiziale proposta dall'on. Saporito è votata dal solo proponente.

La Giunta è passata poi alla discussione della proposta Giovanelli, in favore della quale hanno parlato gli onorevoli Bertolini, Casciani e Camera; e di nuovo contro l'on. Saporito, il quale ha affermato che l'approvazione della detta proposta significherebbe la distruzione di tutto il controllo parlamentare.

L'on. Alessio ha fatto una controproposta. Dopo avere esposto i difetti dell'antico sistema, per il quale i consuntivi non venivano distribuiti alla Camera che quando il ministro responsabile aveva lasciato da molto tempo il potere, ha osservato che, accettando la proposta Giovanelli, i bilanci consuntivi sarebbero studiati troppo minutamente, senza uno sguardo di assieme. Ha proposto infine che si nomini un relatore dei consuntivi per ogni Sotto-Giunta, ciò che può evitare un troppo grande numero di relatori; oppure che la Giunta generale del bilancio nomini tre relatori per i consuntivi per ciascun anno.

La proposta Alessio è respinta a debole maggioranza.

Sulla proposta Giovanelli hanno preso la parola anche vari commissari.

La proposta Giovanelli, concordata con Bertolini, è così concepita: «Sarà relatore del consuntivo lo stesso relatore del preventivo, salvo a sostituirlo (da parte della propria Sotto-Giunta) in caso di impedimento».

Questa proposta è approvata con 19 sì e 9 astenuti.

Votarono sì: Pozzo Marco, Giovanelli, Del Balzo, Creppi, Stoppato, Quilli, Sualdi, Pais, Agugila, Bertolini, Camera, Abignente, Casciani, Muratori, Rava, Carcano, Pozzi Domenico, Callaini, Manna. Si astennero: Aprile, Falletti, Cao-Pinna, Ferrero di Cambiano, Saporito, Alessio Giulio, Wollemborg, Colosimo, Ronchetti.

L'appalto dei servizi di trasporto per mare è andato deserto

Roma, 12, notte.

In relazione al disposto della legge 6 luglio 1911, N. 674, il giorno 30 novembre scorso ebbe luogo presso il Ministero della marina l'incanto per l'appalto del servizio di trasporto per mare dai porti inglesi ai porti italiani, di annue tonn. metriche 700,000 di carbone naturale, delle quali 600,000 per le Ferrovie dello Stato e 100,000 per la R. Marina, per la durata di 10 anni. Detto appalto era diviso in quattro lotti, dei quali due di 100,000 e due di 250,000 tonn. annue caduno.

Potevano concorrere all'appalto soltanto Società italiane di navigazione, con facoltà di offrire per uno o più dei lotti suindicati od anche per il trasporto dell'intero quantitativo di annue tonnellate 700,000.

Tale incanto però fu dichiarato deserto, non essendo stata presentata alcuna offerta, e quindi, a norma di quanto è disposto dalla legge suddetta, il Governo ha facoltà di stipulare contratti a trattativa privata per l'aggiudicazione dei singoli lotti in cui è diviso l'appalto, senza però variare, se non a tutto vantaggio dello Stato, le condizioni ed i limiti di prezzo stabiliti nell'incanto rimasto deserto.

Le Società italiane di navigazione che intendessero assumere uno o più lotti mediante la trattativa privata dovranno all'uopo rivolgersi al Ministero della marina.

Il "Pontiere„ riprenderà tra due mesi il mare

Livorno, 13, notte.

Giunge notizia da Golfo Terranova Pausania, in Sardegna, che il caccia-torpediniere *Pontiere*, colà naufragato nelle note circostanze durante le esercitazioni navali, cui assisteva S. M. il Re, è stato tratto in salvo dall'ormai celebre palombaro comm. Antonio Serra, al quale si devono, con il salvataggio della *San Giorgio*, innumerevoli ricuperi di navi italiane e straniere, così commerciali, come da guerra. Il comm. Serra ha dato al sindaco di Livorno la notizia stasera col seguente telegramma: «*Pontiere* » salvo. *Insieme equipaggio acclamiamo con orgoglio nostra Livorno*».

Il sindaco prof. Targioni-Tozzetti ha risposto acclamando a Livorno ed inviando a nome della città rallegramenti all'illustre palombaro per il nuovo trionfo.

Si ignorano fino al momento in cui vi telefono i particolari dell'importante ricupero, che ridona alla nostra flotta di siluranti di alto mare un'importante unità.

Il *Pontiere* potrà riprendere il mare fra due mesi.

Minaccia di uno sciopero nelle miniere elbane

Livorno, 12, notte.

Stamane una Commissione di circa trenta minatori, procedendo da Rio d'Elba, si è diretta verso Rio Marina, con l'intendimento di chiedere alla Direzione generale delle miniere elbane alcuni provvedimenti circa la Cassa di previdenza, la di cui istituzione è stata compresa nel recente patto di lavoro, e l'ammissione in servizio di taluni di quei vecchi operai, che, in seguito alle note vicende, erano stati pensionati. Il commissario di pubblica sicurezza, che dirige il servizio di pubblica sicurezza nell'isola d'Elba, ha sbarrato la via ai trenta commissari, ingiungendo loro di retrocedere. Così è avvenuto; e poichè i trenta commissari sono stati sconsigliati dall'indire per oggi un Comizio, si sono nel pomeriggio d'oggi astenuti dal lavoro, minacciando di tentare di fare stendere lo sciopero a tutto il bacino minerario.

Il tentato suicidio di un bersagliere a Verona

Verona, 12, notte.

Il bersagliere Tani Alberto, del 10.o reggimento, qui di guarnigione, si è tirata una fucilata in direzione del cuore. Venne trasportato all'Ospedale militare in gravi condizioni. Si ignorano le cause del tentato suicidio.

Una caserma di fanteria in fiamme a Venezia

Venezia, 12, sera.

Un grave incendio è scoppiato stamattina nella caserma di San Pietro di Castello, dove è acquartierato il secondo battaglione del 39.o fanteria, distaccato a Venezia. Il fuoco si è sviluppato, per cause tuttora ignote, nel ripostiglio del cantiniere, dove era ammassata una grande quantità di vecchio materiale di legno e di altri oggetti di facile combustione. Verso l'ora della sveglia, il caporale-maggiore Bertizzone avvertiva odore di bruciato e, vestitosi in fretta, aprì la finestra. Il cortile era pieno di un fumo denso e grida provenivano dalla camerata della quinta compagnia. Il Bertizzone avvertì il Corpo di guardia e si precipitò nei magazzini della polvere, donde, insieme con altri soldati accorsi, trasse fuori tutte le casse delle munizioni, mettendole al riparo dalle fiamme, che ormai si erano sprigionate dal luogo di origine dell'incendio ed invadevano il fabbricato. Nella camerata della quinta compagnia, prossima al locale del cantiniere, regnava il disordine. I soldati, svegliatisi nel fumo, che li avvolgeva, saltarono giù dalle brande, e visto che non era possibile discendere dalle scale, ormai invase dal fuoco, si calarono dalle finestre, servendosi delle lenzuola assicurate ai davanzali. Tutto questo era avvenuto in pochi istanti.

Frattanto il trombettiere del Corpo di guardia suonava il segnale d'allarme per avvertire gli altri soldati, che si trovavano lontani dal punto dove era scoppiato l'incendio e riposavano ancora. Tutti balzarono dal letto e si diedero con slancio all'opera di salvataggio. Occorreva prima di tutto mettere in salvo la cassaforte. Si accinsero a tale impresa il caporale-maggiore Bertoletti ed il soldato Bellantoni, i quali, senza badare al pericolo, avvolti da un fumo denso ed asfissiante, entrarono negli uffici di maggiorità del battaglione, tolsero la cassaforte e la portarono fuori della caserma, nel campo di San Pietro, ove rimasero di sentinella due soldati. Frattanto, avvertiti telefonicamente, accorsero i vigili del fuoco dell'Arsenale e di molte Sezioni della città. Tutti insieme, soldati e pompieri, ai quali si unirono dei popolani volonterosi, diedero opera all'estinzione. Nel frattempo giungeva il comandante del battaglione, maggiore Omegna, con altri ufficiali, e più tardi il generale Sagrano, col suo aiutante, l'assessore Pascolato ed altre Autorità.

L'opera di estinzione è stata faticosissima. Solo dopo le 10 l'incendio potè essere domato. Andarono distrutti i locali del cantiniere, due camerate della quinta compagnia, i locali della fureria ed un locale a terreno, con quanto contenevano, e cioè: brande, zaini, assicelle, coperte, ecc.

Le fiamme altissime erano salite fino al tetto delle due camerate della quinta compagnia, bruciandolo solo in parte. Poichè il tetto minacciava di crollare, si dovette demolirlo completamente. I danni non sono ancora accertati, ma sono ingenti. Sebbene sia da escludere in via assoluta che l'incendio sia doloso, si è aperta un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

Una tragedia coniugale
Spara contro il marito e lo ferisce gravemente

Pistoia, 12, notte.

Grande impressione ha prodotto in città la notizia di un dramma passionale svoltosi oggi fra i coniugi Melani Pietro, d'anni 30, e Giannina Vallani, d'anni 26. I fatti che l'hanno determinato sono ancora ignoti. La scena sarebbe avvenuta così. Nella camera coniugale avvenne un violento diverbio durante il quale la signora avrebbe tirato un colpo di rivoltella contro il marito colpendolo all'addome. Essa dice di aver agito dietro minaccie rivoltele dal marito. Colpito costui, ella è discesa in fretta al piano inferiore, ove abita il prof. Nannotti, al quale ha detto eccitatissima: «Presto, professore, vada di sopra, ho tirato a mio marito». Quindi è uscita in strada, ove si è incontrata con l'avv. Lazzarini. Si è gettata disfatta nelle sue braccia dicendo: «Corra subito in Questura: ho tirato a mio marito». Aveva ancora in mano la rivoltella che le è stata subito tolta dall'avvocato. Questi, chiamata una vettura, vi ha fatto salire la signora. In Questura ha detto: «Ho voluto venire a costituirmi spontaneamente: so quello che ho fatto, ma era da troppo che soffrivo».

Non si sanno le cause del grave fatto. Le Autorità e i famigliari precipitatisi nella camera del ferito gli hanno prestato le prime cure, ma egli essendo in grave stato venne trasportato all'ospedale, ove fu operato di laparatomia. La feritrice è stata trattenuta in Questura.

Audace furto in un albergo

Spezia, 12, notte.

Stamane, uno sconosciuto, di nazionalità inglese, si presentava alla *Croce di Malta*, e chiedeva gli fosse assegnata una bella camera. L'albergatore si fece premura di accontentarlo. Lo sconosciuto, ritiratosi nella camera assegnatagli, ne uscì poco dopo, dicendo che andava a ritirare le valigie, che avea depositato in un altro albergo, ma non ritornò più. Poco dopo l'albergatore scoprì che lo sconosciuto si era introdotto nella camera attigua a quella a lui assegnata, affittata ad un ufficiale di marina, ed aveva involato un cofano indiano di ingentissimo valore. Lo sconosciuto è ripartito alle 11 alla volta di Genova. La Questura lo ricerca attivamente, essendo convinta che si tratta di un truffatore internazionale.

Un ladro torinese che ha operato a Saluzzo ed è arrestato a Roma

Roma, 12, notte.

Il giorno 5 corr. a Casale Rosso, frazione del Comune di Saluzzo, un ladro rubò mille lire a certo Sella Filippo. La locale Questura identificò il ladro per tale Benedetto Giuseppe Valmalicola, di 23 anni, da Torino, e diramò le consuete circolari a tutte le Questure del Regno. Gli agenti di Pubblica Sicurezza, incontrato il Valmalicola sul piazzale della stazione di Roma, lo arrestarono, sequestrandogli indosso circa 300 lire del denaro rubato.

La partenza per Tripoli dei cani da guerra

Roma, 12, notte.

Oggi, alle 14,25, sono partiti, diretti a Tripoli, 20 cani da guerra, allevati a Roma nel forte di Castel Braschi. I cani erano stati precedentemente distribuiti ai vari reggimenti di Roma; li accompagnano quindi nel viaggio diciassette uomini di truppa, appartenenti alla fanteria, ai granatieri e ai bersaglieri, comandati dal capitano dell'82.o fanteria Paolo Giustiniani. Ciascun cane porta un cartello col proprio nome.

Padre Silvestrelli
muore cadendo per una scala

Roma, 12, notte.

A Moricone il generale dell'ordine dei padri passionisti, Cesare Silvestrelli, d'anni 78, mentre saliva le scale del convento accidentalmente scivolava e cadeva addietro battendo l'occipite su uno dei gradini. Il povero sacerdote dopo mezz'ora cessò di vivere. Egli lasciò un patrimonio di circa un milione buona parte del quale è destinato per testamento a istituti pii di beneficenza.

La vendetta di Allah

Nel giorno, speriamo non lontano, che sul litorale turco d'Asia o d'Europa arriverà, a sfondare la moschea o la caserma, il primo colpo di cannone italiano, quel giorno io vorrei leggere nel cuore di un vecchio Turco, di quelli — se ve ne sono ancora — che non hanno voluto lasciare il turbante per il fez e che indignati si ritraggono dai paesi dove i giaurri, con la complicità del Governo, hanno impiantata la ferrovia. Dal loro cuore prorompera allora la recriminazione, comica e commovente, propria dei vecchi, delle donne, di tutti i misoneisti. «Ve l'avevamo detto! Doveva finire così!» E avrebbe ragione il vecchio Turco misoneista. Così doveva finire. Quando si ha il torto di essere turchi, si può avere ragione soltanto rifugiandosi nella vecchiaja. Questi popoli che non posseggono la capacità di trasformarsi, sono nati vecchi. La loro negazione è la giovinezza. Il Giovine Turco è il negatore della Turchia, più del giaurro che poteva comprenderla se non amarla; e che almeno l'avrebbe lasciata imputridire in pace...

Fino al novecento e otto, infatti la decadenza del popolo turco era serena come la morte del saggio. L'incubo dello smembramento e della occupazione militare: lo scherno del mondo e le sopraffazioni delle Potenze: il pericolo di essere snidati dalla nicchia d'oro e di marmo che i bizantini scavarono sulle rive più azzurre d'Europa, d'essere ricacciati sull'altra sponda donde si slanciano nel cielo i minareti sottili di Scutari, evaporavano nel cielo di Bisanzio come le nuvolette del narghilè. Quell'atmosfera chiusa ed uguale assorbiva gli echi delle minaccie diplomatiche e li discioglieva nella sua limpidezza come già quelli delle dispute dei grammatici al tempo degli imperatori Paleologhi. La nobile Apatia e la divina Pigrizia sorridevano all'entrata dei Dardanelli, colà dove le ostriche annodavano le loro giuste nozze sulla carena delle navi da guerra del Sultano restate immobili in sentinella del mare vietato dal giorno che gli ammiragli avevano venduto i pezzi delle macchine a peso di metallo. Il fatalismo ottomano era salito al di sopra di tutti i terrori e di tutte le sventure.

Forse, un bel giorno, i turchi se ne sarebbero andati come erano venuti, senza chiedersene il perchè. La vita nomade non è nuova alla loro stirpe errante. I loro padri avevano già dormito sull'erba delle steppe sotto il lume della luna asiatica. Volle Allah che quei padri antichi attraversassero, al galoppo fragoroso dei loro cavalli, le terre opulente dell'Asia anteriore: volle che, ebbri di fortuna, si assidessero a Costantinopoli, sulle rovine doppiamente venerabili dell'impero greco e dell'impero latino: volle che il profeta conquistatore entrasse a cavallo in Santa Sofia con la scimitarra sguainata e saltasse sull'altar maggiore per proclamare la propria possanza alle turbe atterrite... Sia gloria ad Allah! Ma poi che il medesimo Allah farà scoccare l'ora della ritirata, l'orda pacificata e decaduta dagli antichi splendori, volterà la briglia e farà il cammino a ritroso. Il mondo è grande. Ai margini delle strade che si aprirono alla grande invasione, c'è ancora spazio per le tende ed erba per i piccoli cavalli arabi dall'occhio aquilino e dalla coda sfioccata, pronti a trottare melanconicamente verso i nuovi destini del popolo errante...

Siffatti pensieri dovevano inspirare ai vecchi turchi che hanno ancora quattro mogli e ancora portano il turbante, le indiscrezioni sui segreti delle cancellerie e sulle tenebrose congiure dell'Europa. I loro figliuoli, vestiti della stambulina europea e del fez, educati dai libri inglesi e francesi, hanno turbato quella serena agonia. L'Impero aveva una facciata quasi occidentale, dietro la quale gorgogliavano dolcemente le antiche idee e gli usi centenari che sono agli antipodi degli usi e delle idee ariane. Perchè non rinchiudersi, come la Cina, dietro una muraglia inaccessibile? Una dose troppo forte di dottrine europee intossica il vecchio popolo ottomano come una pozione troppo forte versata da un farmacista inesperto. Così vanno disperse le forze antiche mentre non si creano le forze nuove. A un ministro turco che gli chiedeva dove l'Europa volesse respingere l'Impero, il diplomatico Rott rispose, indicando la opposta sponda asiatica; e il ministro a lui: «E sia: anche là già vi sono ombre e verzure: costruiremo i nostri chioschi e fumeremo in pace la pipa come qui». Che abbia vissuto sul lito d'Asia o sul lito d'Europa, il fedele osservatore dei riti sarà ugualmente ricevuto nel paradiso dove i boschetti sono sempre verdi, i cavalli sempre sellati, le donne sempre vergini... Il resto è irrequietezza e follia... E il vecchio turco scuote la testa voluminosa e sorride nella faccia tonda dalle palpebre pesanti. *La ilah' i il Allah!*

E' quindi lecito di credere che il vecchio turco fosse prossimo allo stato di perfetta beatitudine come tutti coloro i quali non hanno mai da chiedersi la ragione dei propri atti. Un fossile che riacquistasse la locomozione non sarebbe forse il meno infelice fra le creature che debbono morire? Così il perfetto maomettano. Intorno a lui, Costantinopoli si sfasciava o cadeva in pezzi. Ogni giorno nei mercati una bottega si chiudeva, nelle moschee una lastra di marmo si spaccava, e nelle provincie un terreno coltivato regrediva al pascolo, un pascolo alla brughiera. Ma che importa la morte delle cose a chi non le ama, e passa fra loro senza percepire il gemito silenzioso di ogni materia che fu travagliata dalle mani dell'uomo e che perisce! Contro la cattiva fortuna, Allah aveva donato al suo popolo il talismano invincibile della indifferenza. Spenta la lampada del desiderio che ciascuno porta in sè, tutte le cose rientrano nella massa grigia e caotica in cui sono caduti i giorni onde è composto il nostro inutile passato. La preghiera e il tabacco avvolgono in una nuvola l'universo, e allontanano le sue parvenze illusorie cui tutte le fibre del nostro essere aderiscono per farci soffrire. Dal giorno in cui aveva cessato di essere soldato e predone, il turco che non fosse agricoltore, prete, mercante o portatore d'acqua, aveva cessato ogni maniera di operosità. I cristiani lavoravano per lui, ed egli aveva organizzato lo Stato, le leggi e i costumi per modo da assicurare lo sfruttamento dei cristiani. Era una maniera pratica e filosofica insieme di concepire la vita. L'ozio è fecondo di meditazioni nelle quali la vita è ridotta alle sue formule più semplici e definitive. E se un giorno l'umanità sarà stanca dell'immane lavoro nella cui orbita essa è costretta come il cavallo nell'orbita della macina; l'incessante e spietato lavoro del quale non si intravede il compimento alla guisa di quelle scale dei racconti di fate che ricominciano appena si giunge all'estremo gradino — quel giorno, se pure sorgerà, sarà forse proclamato che non si visse felicemente se non sulle rive del Corno d'Oro... Felicemente, cioè facilmente. — I giuochi di parole hanno sovente un valore simbolico e divinatorio.

Ma la giovine Turchia si è rivoltata. Essa ha appreso dalla sapienza occidentale che chi non si adatta muore; che perisce chi si pietrifica, chi si anestetizza, chi si inietta la morfina e chi si gitta bocconi attraverso la via dove il proprio secolo passa. Ha riso dei suoi padri, del loro turbante, delle loro abluzioni, del loro orrore del vino e del prosciutto, di tutte le idee indiscutibili e di tutte le verità sacrosante... Ma ecco che il giaurro arriva. «Essi lo avevano detto». Allah parlava per la loro umile favella. Allah che è grande, geloso e vendicativo: e che si è vendicato!

BERGERET.



Una sezione di artiglieria da campagna nuovo modello in posizione agli avamposti

Nelle aule giudiziarie di Tripoli

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 9 dicembre.

L'amministrazione della giustizia qui raggiunge l'ideale di coloro che per molte ottime ragioni di umanità, di serietà, di esemplarità, propugnano la massima sollecitudine nelle istruttorie: la più stringata concisione nei dibattimenti. C'è qualcosa di primitivo nel funzionamento di questa giustizia, qualora però la parola primitivo sia intesa solo nel significato che vuol dare ad esso quel carattere di semplicità, di rapidità e di spontaneità ch'era delle prime antiche forme di giudizio, quando i notabili si radunavano attorno ad un capo nella pubblica piazza o sotto un grande e frondoso albero ed amministravano così il più solenne e delicato ufficio della sovranità.

Qualche volta il tribunale si insedia in un locale improvvisato ad aula giudiziaria. Pel processo più grave finora qui dibattutosi, quello contro i *quattordici arabi cospiratori*, si utilizzò una sala di cinematografo. Ma le divise gallonate dei giudici, i picchetti armati, le sentinelle, le bandiere spiegate, la severità degli ordini, l'austerità del giudizio e della disciplina delle udienze ricordano, a chi assiste e a chi giudica, come a colui che è giudicato, tutta la maestà della giustizia.

Gli arabi finora sottoposti a processo, non hanno dato larga messe di svariate osservazioni psicologiche. Scrutare l'anima di costoro è così difficile che il giudice deve accontentarsi dell'elemento oggettivo del processo per trarre conforto alle sue convinzioni ed alla sua sentenza.

Non v'è arabo che, tratto a giudizio, dica la verità. Tanto meno ora la dirà di fronte a giudici di religione e di razza diversa. Questa loro immutabile linea di condotta defensionale rende poco varii gli atteggiamenti degli accusati nei diversi dibattimenti. D'altronde questo popolo ha una monotonia calma e riflessiva di gesti, di posizioni ed anche d'espressioni dei volti. Parlano poco: quel tanto che appena occorre a negare il delitto che loro viene attribuito. Non interrompono mai chi parla, anche il più feroce accusatore, e perciò potrebbero rappresentare vere eccezioni quei pochi che, ad un'affermazione più grave del testimonio d'accusa, azzardano sommessamente un mugolio di protesta. Io non ho sentito altra espressione di contrasto, di reazione contro l'accusa, di affermazione della propria innocenza che questo mugolio, che non si diffonde mai, e che l'accusato, quasi pentito subito del suo ardire, ricaccia in gola, chiudendosi poi in un cupo mutismo. Piccoli e grandi delinquenti, rei di delitti volgari ed accusati di un reato che, forse, alle loro convinzioni e tradizioni, ai giuramenti fatti e al loro fanatismo religioso, può parere nobile azione e la pena martirio, non hanno diversità di atteggiamenti psichici, e quasi direi fisici.

Tutti avvolti nei loro barracani, ostentando una grande miseria, s'accoccolano in terra, colle braccia incrociate, coll'occhio attonito fisso dinanzi a loro; nè pare, a fissare le loro pupille vuote ed immobili, che troppo si stupiscano o abbiano meraviglia dell'apparato impressionante del Tribunale, che li deve giudicare. Si direbbe che essi siano dei rassegnati o dei fiduciosi ingenui. Il più delle volte — mi diceva un egregio funzionario — sono dei primi, piuttosto che dei secondi. Non solo la loro indole dà loro questa passività e questa indolenza a reagire contro un'accusa, ma anche la convinzione che il giudice, perchè d'altra religione, non potrà essere mai imparziale, e li condannerà implacabilmente. Non hanno fiducia nella giustizia. In questo potrebbero confondersi con quei raffinati psicologhi e sociologhi, intinti di quel moderno scetticismo, che li rende increduli dell'efficacia e della legalità dell'umana giustizia, se non fosse questa loro diffidenza fondata su superstizioni e prevenzioni ignoranti. E' questo loro convincimento, che rende simile il contegno del reo confesso a quello del presunto innocente. Questa loro passività o indifferenza che, ostentata per consuetudine, finisce di apparire naturale, agli osservatori poco acuti può parere coraggio e quasi stoicismo: così come quando affrontano la morte, che punisce i ribelli, con il volto sereno, senza battere ciglio e senza un momento di debolezza. E' invece una minore sensibilità, per cui certe sfumature del sentimento, come certi gradi d'emozione sono dalla loro psiche inavvertibili... Solo tradizioni etiche e religiose speciali acutizzano in loro certe strane sottigliezze sentimentali. Così per esempio, esagerano il sentimento d'onore, che pure può essere conservato affrontando il supplizio. La morte per fucilazione non farà abbassare mai il capo per vergogna e per paura ad un arabo: la previsione d'una condanna all'impiccagione lo getterà invece in uno sgomento ed in un orgasmo angoscioso. Ho visto a giustiziare così nell'oasi uno dei più forsennati e malvagi traditori, il quale aveva sparato contro i nostri ed era convinto d'avere sfregiato e martirizzato i nostri caduti. Il miserabile non aveva opposto resistenza all'arresto. Ogni resistenza d'altronde era inutile, e nessuno, come l'arabo, si sottomette spontaneamente e pronto all'inevitabile. Il turco, no. La sua grande astuzia, di regola, è il temporeggiare, e pure intuendo l'irreparabilità di certi avvenimenti, cerca di allontanarne o di procrastinarne il compimento più che è possibile. Questo contrasto fondamentale del carattere e della psiche dei due popoli dovrebbe portare ineluttabilmente ad un dissidio tra i nemici nostri.

Il traditore assistette impassibile al piccolo Consiglio di guerra, che si improvvisò tra i suoi stessi catturatori. Non si turbò quando sotto i suoi occhi, coloro che perquisivono, trovarono nel pozzo e nel fossatello di un suo campo, armi e munizioni, quasi a suffragare i terribili sospetti che gli erano caduti su di lui, ed a tranquillizzare l'animo dei giudici. Sorrise quando sentì dei soldati tra loro ripetersi la parola terribile, che egli aveva già appresa in nostra lingua: «Morte». Nel suo sorriso era una sfida, ed uno scherno fiero nel suo sguardo! Egli, anzi, aveva fatto eccezione al contegno di quasi tutti coloro che erano stati giustiziati prima di lui, e che non avevano ostentato altro che una serena calma ed un'umile rassegnazione. Egli era convinto che sarebbe morto come tutti i traditori, che l'avevano preceduto nella punizione. Ma quando sentì dire che egli sarebbe stato invece che fucilato, appiccato ad un ramo di quell'olivo stesso, donde, nel più folto appiattato, aveva sparato sui soldati italiani, incominciò a gridare ed a smaniare, ad invocare Maometto ed a proclamare quella innocenza, che prima aveva perfino disdegnato di affermare. Lo si dovette portare di peso al luogo dell'esecuzione.

Per una salda ragione di conquista i Turchi esercitavano su questo popolo il supplizio dell'impiccagione, con una quasi generalizzazione della stessa pena per tutti i reati politici o no: gravi o di poco conto! E così, allorquando i quattordici cospiratori del *Fonduco del Suck el Hobsa* appresero che la condanna a morte sarebbe stata a loro applicata *secondo l'uso del paese*, perdettero quella calma fredda ed impassibile che avevano, quasi tutti, conservato durante il dibattimento. Si rammaricarono con angoscia e qualcuno giunse ad invocare misericordia.

Il mutare questo loro contegno, il mostrarsi magari supplichevoli e meschini, il truccarsi abilmente all'udienza da misero ed inferme e nelle parole mostrarsi tale, con un'arte squisita di rappresentare questo loro ruolo, è cosa che agli accusati, dalle loro coscienze, è permessa solo fino a quando devono direttamente difendersi dinanzi al giudice, non più quando la condanna è stata pronunciata. Quello stesso che all'udienza si dimostra umile, strisciante, che piagnucola e si lamenta, invocando pietà, ascolterà con disdegno le severe e vigorose requisitorie del Pubblico Ministero, e non contrarrà un muscolo del viso alla lettura della sentenza, che gli chiude magari per sempre dietro le spalle le porte di un carcere o gli spalanca di fronte quelle dell'eternità...

L'interprete fedelmente traduceva tanto il riassunto della requisitoria del Pubblico Ministero, in modo che rievocando i terribili episodi della giornata del 23 e 26 ottobre, rafforzava nella commozione dell'impressione morale, le prove oggettive, che scaturivano dai fatti, quanto l'arringa defensionale, tutta irrorata d'un nobile e generoso sentimento di pietà. I quattordici accusati, che erano accovacciati nell'emiciclo, alcuni colle spalle al muro, altri appoggiandosi l'uno all'altro, gomito a gomito, come sogliono stare con esasperante immobilità, o sulle soglie delle moschee, o sotto le arcate dei fonduchi, o sulla porta delle loro casette, non si commossero, nè per le parole inesorabili del Pubblico Ministero, nè di quelle che doveva scendere dal loro cuore per ridestarvi echi di commozione e sensi di gratitudine. Solo uno di essi, terreo in viso, un viso pieno di nobiltà, parve per un istante turbarsi. I suoi grandi occhi, fino allora aridi e senza luce, si riempirono di lacrime. Ancora giovane, e d'aspetto distinto tra gli altri, aveva delle mani sottili, dei piedi bianchi nei sandali, e forme così eleganti, che parevano smentire una consuetudine di camminare scalzo, come fanno qui gli agricoltori.

Per questi segni, osservati attentamente, era sorto in qualcuno il sospetto che sotto il barracano del povero contadino si nascondesse un ufficiale turco. Tanto più che, a confessione di uno dei colpevoli, la rivolta nel fonduco di quell'*Aicia*, che cogli altri fu condannato a morte, sembra fosse stata organizzata da ufficiali turchi, i quali avevano distribuite armi e cartuccie, ed imposto a quegli arabi di sparare contro gli Italiani, gettando così la prima scintilla di un incendio, che doveva divampare in tutta la città.

Nell'ora di attesa per la pronuncia della sentenza, mentre nell'aula ferveva l'ansia e la curiosità del pubblico, soltanto i quattordici accusati, in apparenza parevano astratti completamente dalla tragica emozione del momento. Si prestavano volentieri (imitando in ciò anche i nostri delinquenti) a posare dinanzi agli obbiettivi di numerose macchine fotografiche: si scambiavano brevi parole, a bassa voce, senza non solo guardarsi, ma senza nemmeno voltare il viso, come è loro consuetudine: o rimanevano estatici, a guardare fissi innanzi a loro, o seguivano, con calma e serenità il movimento dei curiosi nell'aula. Mustafà-Mohamed, uno dei caporioni, ad un tratto allungò, con atto scimmiesco, la mano e raccolse sul pavimento un mozzicone di sigaretta....

Ricordo un pezzo di gagliardo sudanese che fu, un giorno, condannato alla galera in vita per avere fatto uso d'armi ed esserne stato detentore. Egli si difese con una certa gravità solenne: ascoltò colla stessa imperturbabilità la condanna. Poi quando stavano riportandolo in carcere domandò tranquillamente:

— Quando mi fucileranno?

— Mai.

Spalancò gli occhi per lo stupore; poi scrosciò in una grossa risata come d'una burletta...

— Ti terranno in prigione per tutta la vita...

— Rinchiuso? — domandò ancora rabbuiandosi.

— Sempre...

Sul suo volto si diffuse un espresione di intenso dolore e non parlò più.

Sono passati anche giudicabili di minore importanza. Ma non perciò mutò ambiente: nè gli accusati offrirono studio ad osservazioni psicologiche diverse. Solo un vecchio arabo, accusato di furto, dimostrò una non consueta vivacità, la quale però tutta si manifestava in un guizzare rapido dello sguardo lucido e penetrante qua e là per l'aula, dal tavolo a cui sedevano gli ufficiali che fungevano da giudici, al banco dell'avvocato fiscale militare, dallo scanno dell'ufficiale interprete a quello dell'ufficiale difensore, con una mobilità curiosa e petulante. Quando pronunciarono la sua condanna a qualche anno di reclusione, egli fece un buffo inchino e trotterellò via dall'aula tra i carabinieri con quel passo breve, affrettato e saltellante, così caratteristico di questi indigeni, specialmente se attempati...

Finora i processi qui svoltisi sono stati nella maggior parte contro traditori, detentori di armi, spioni; in molto minor numero quelli per reati comuni. Lodabile in tutte queste procedure è stata la sollecitudine colla quale l'ufficio dell'avvocato fiscale, presieduto dall'avvocato generale colonnello Chiapirone, ha condotte a termine procedure rese più difficili e più intricate dalla diversità di linguaggio e dalla tattica defensionale degli accusati, che confidono per lo più la loro speranza di salvezza nel più assoluto mutismo o nella più ostinata menzogna.

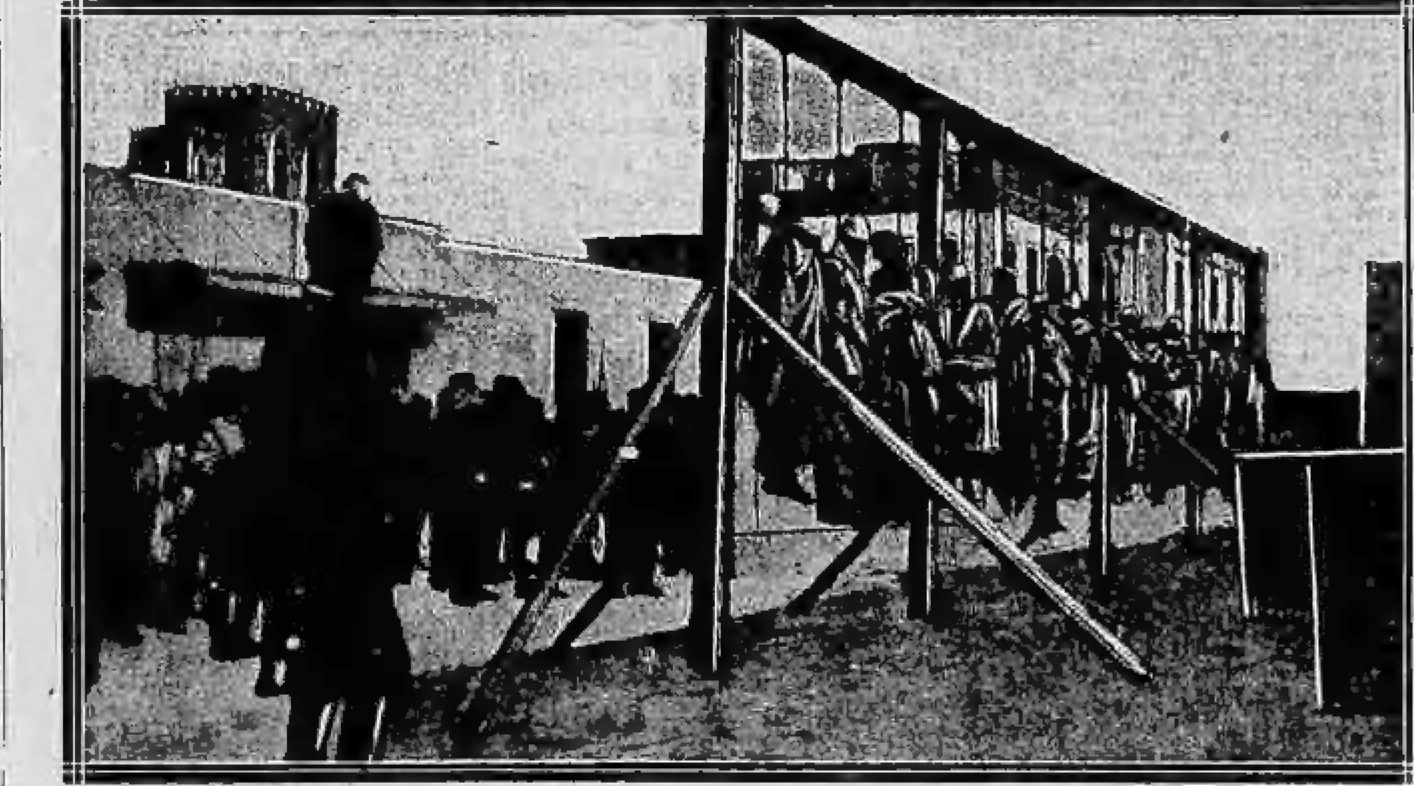
I quattordici traditori del *Suck-el-Hobsa*, il cui processo ha dimostrato ad evidenza come avessero cullato un eccessivo ottimismo coloro che ritenevano gli arabi della città fedelissimi ed incapaci d'organizzare una rivolta, erano stati da confidenti denunziati il 20 novembre. Alla fine del mese già erano presentate le requisitorie: al 5 dicembre i quattordici corpi, dopo un regolare dibattimento ed una legale sentenza, pendevano già dalle forche in quella piazza del mercato, che era stata teatro delle loro gesta, ed al cospetto del popolo che s'affollava dinnanzi a quello spettacolo tragico, ma salutarmente esemplare.

Gli sciagurati che furono condotti bendati al supplizio, fino all'ultimo istante avevano creduto di essere fucilati. Ancora quando gli *saptiè* mettevano loro attorno al collo le corde, ritenevano che questa formalità servisse soltanto per tenerli fermi ed impedire loro una fuga. Ma ad un tratto i carabinieri indigeni rovesciarono i cavalletti sui quali i condannati posavano i piedi ed i quattordici corpi appesi al laccio s'agitarono nel vuoto. Fu allora che i loro volti presero una espressione decisa di terrore. L'alba chiara aveva però una festività tutta ingemmata di luce.

Il popolo più tardi s'affollò di fronte al tristo luogo, dove una leggenda in arabo ed italiano ricordava il delitto degli sciagurati traditori: *Impiccati perchè il 23 ottobre a tradimento* (e la parola tradimento era scritta a lettere piene) *spararono contro soldati italiani.* Il popolino contemplava muto. I nobilissimi principi umanitari della legislazione penale italiana, non potranno che tardi essere applicati nell'amministrazione della giustizia verso gli indigeni, e cioè quando questi avranno raggiunto un grado assai più elevato di civiltà. Essi potrebbero essere interpretati ora da questa gente, come debolezza o impotenza. Come più intensa di colori, di luci, di vibrazioni è la natura che li circonda, così gli arabi si lasciano solo persuadere da una vivacità quasi violenta delle manifestazioni esteriori del potere di chi li può comandare, punire o premiare.

Per ora ai dibattimenti l'elemento indigeno è scarso nel pubblico che assiste, pubblico invece composto d'europei d'ogni paese. Quando saranno... più civili, gli indigeni si diletteranno anche di questi spettacoli giudiziari. Per ora non ho visto tra gli abiti all'inglese, che il serico barracano d'un arabo alto, grave, che ascoltava attentamente senza batter ciglio e senza mai profferir parola. Questo stesso arabo elegante ho rivisto nel medesimo atteggiamento, solenne e grave ascoltare sulla piazza del Castello una musica militare che suonava il coro dei pellegrini del *Tannhauser*.

CIRO.



Quattordici esecuzioni a Tripoli

Condannati, dopo regolare pubblico processo, all'impiccagione dal Tribunale militare di guerra, questi quattordici arabi sono i colpevoli dei più vili tradimenti, compiuti contro gli Italiani nelle giornate del 23 e del 26 ottobre, quando qualche nostro soldato isolato fu aggredito alle spalle e pugnalato per le vie di Tripoli; sono i colpevoli del martirio dei nostri bersaglieri, i cui cadaveri, profanati, straziati, crocifissi, furono ritrovati durante l'avanzata su Henni.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Il ministro della Pubblica Istruzione ed il Tiro a Segno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, mattino.

Il ministro della P. I., on. Credaro, ha diramato in questi giorni a tutti i capi degli Istituti e delle Scuole medie e pareggiate una circolare con la quale si raccomanda vivamente che gli alunni di tutte le Scuole, superato il sedicesimo anno di età, non trascurino per nessuna ragione le esercitazioni di tiro a segno.

« Mentre assisto con piacere lo sviluppo che la ginnastica va prendendo nel nostro paese — scrive l'on. Credaro — debbo richiamare l'attenzione della S. V. su un altro ramo della educazione fisica integrativo e, dal punto di vista nazionale, non meno importante del primo. Intendo dire il tiro a segno. Che i giovani crescano sani e vigorosi, è molto, ma non è tutto. Il valore italiano, che di sè dà prove mirabili, mentre ci dimostra di quali eroismi siano capaci il nostro esercito e la nostra armata, ci addita anche una nuova via ed un nuovo ideale. Ogni cittadino deve divenire soldato; ognuno deve essere pronto in qualsiasi circostanza in cui la patria lo chiami a prendere le armi in sua difesa e per la tutela del suo onore e dei suoi interessi. Già si trova dinanzi al Parlamento un disegno di legge che dovrà rendere obbligatorie le esercitazioni di tiro a segno per tutti gli studenti di sana costituzione fisica che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età, disponendo che la frequenza alle esercitazioni per un quadriennio sia condizione indispensabile per conseguire prima la licenza nelle Scuole medie e poi l'ammissione agli esami nelle Università e negli altri Istituti superiori. A preparare il terreno per la feconda attuazione di tale legge occorre che gli alti intendimenti cui si informa penetrino nella coscienza nazionale sì da rendere a suo tempo accetto e popolare il provvedimento. Io faccio quindi appello alle S. V. perchè in quel modo che reputeranno più opportuno invitino i giovani a frequentare la gran numero il tiro a segno interessando così ad uno scopo alto e benefico le forti e audaci energie ora disperse, nella pratica del libero sforzo. Il momento non potrebbe essere più propizio. Mentre sta per chiudersi l'anno del giubileo della patria ed una nuova èra si annunzia apportatrice di gloria e di civiltà, risuonino con fervore l'elevata e calda parola di istitutori e di insegnanti ed io sono certo che il loro appello non resterà inascoltato. Gradirò a suo tempo — conclude l'on. Credaro — che mi siano segnalati a titolo di onore quegli alunni che iscrivendosi alle scuole di tiro a segno e frequentando le esercitazioni dimostreranno coi fatti di volersi consacrare alla patria. »

Un giornalista russo espulso da Roma

Roma, 12, mattino.

Secondo la *Vita* ieri sarebbe stato firmato il decreto di espulsione del giornalista russo Pietro Ryss, corrispondente da Roma del *Reich* di Pietroburgo e della rivista *Russcaja Misl* di Mosca, in base all'art. 90 della legge di pubblica sicurezza.

Il Ryss partirà oggi. Egli assicura però di non aver mai oltrepassato i limiti del suo diritto professionale e di non aver mai scritto alcunchè contro l'Italia. Ad ogni modo si tratta di una spiacevole eccezione, perchè tutti i corrispondenti di giornali russi hanno dato in questo periodo prova di impeccabile correttezza e di sincera amicizia per l'Italia.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Lo stato di previsione 1911-12 si chiude con un avanzo di 59 milioni

Roma, 12, notte.

Lo stato di previsione di entrata e quello di spese per l'esercizio 1911-1912, approvato dal Parlamento, si chiude con l'avanzo di circa 65 milioni.

Le variazioni nelle entrate e nelle spese che, per effetto di leggi e decreti e per nuove proposte dell'Amministrazione, sono contenute nel progetto di legge per l'assestamento si risolvono in un ulteriore beneficio di oltre 4 milioni. Perciò l'avanzo viene ad elevarsi di oltre 59 milioni.

Occorre però avvertire che rimasero fuori bilancio:

A) Per circa 4 milioni gli effetti voluti per leggi dei quali non è possibile tener conto nell'assestamento, perchè non si sono verificate le circostanze determinanti le iscrizioni di fondo con le leggi stesse autorizzate e che riguardano principalmente le spese di Università da sostenere con i maggiori proventi delle tasse universitarie; quelli di istituti e conversione in governativi di istituti di istruzione media; le altre per l'esecuzione di lavori telefonici, metà a carico dello Stato, metà a carico degli interessati; il contributo dello Stato per l'ospedale di Roma per spese di degenza; le spese per i mutui da concedersi ai danneggiati dal terremoto calabro-siculo 28 dicembre 1908; nonchè quelle per mutui relativi alla costruzione della ferrovia Asmara-Cheren;

B) Per circa L. 315 mila gli effetti dei disegni di legge già presentati al Parlamento, che si prevede potranno essere approvati in tempo da doverne calcolare i conseguenti oneri a carico dell'esercizio 1911-1912;

C) Per circa L. 2,225,000 gli effetti di disegni di legge di prossima presentazione ed aventi carattere di urgenza e che si riferiscono alla riforma di qualche altra ancora in corso di studio; le consuete spese.

Alla citata somma si devono poi aggiungere queste altre: da prelevare dagli avanzi degli esercizi 1911-1912, e cioè lire tre milioni per il demanio forestale di Stato; otto milioni per provvedere insieme con le somme lire 57 milioni prelevate dall'avanzo dei passati esercizi ai crediti straordinari, i quali per l'importo complessivo di 65 milioni furono aperti in conto corrente a favore dei Ministeri della Guerra e della Marina fin dal 30 sett. 1911 per la spedizione militare in Tripolitania ed in Cirenaica, ed infine 18 milioni, cioè altri 3 milioni, per il demanio forestale, e L. 15 milioni per le spese di marina che il Governo, a somiglianza di quanto fu autorizzato nei due ultimi esercizi, avrebbe in facoltà di trasportare dal 1912-1913 al 1911-1912 come si propone con l'art. 18 del disegno di legge che approva l'assestamento del bilancio.

Perciò l'avanzo di 59 milioni, detratta la somma di L. 35 milioni 540.000 alla quale ammontano i detti oneri, viene a risultare di circa 23.700.000 lire, senza calcolare però l'incremento ulteriore delle entrate principali del mese di novembre 1911 al 30 giugno 1912 col quale in base a non interrotte esperienze si può fare assegnamento senza tener conto del probabile gettito delle entrate minori, ecc.

Questi ultimi miglioramenti, per quanto severe possano essere le previsioni, potranno condurre a dare risultati che permettano non solo di fronteggiare ai nuovi aumenti di spese che senza dubbio si manifesteranno nel corso dell'esercizio, come ogni anno si presentarono dopo la presentazione dell'assestamento del bilancio, ma anche di lasciare una disponibilità da aggiungersi all'indicato avanzo di 24 milioni.

La morte del Procuratore generale di Roma

Roma, 12, notte.

E' morto stamane, per un colpo apoplettico, il comm. Eugenio Tofano, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Roma. Era nato in Napoli nel febbraio 1832.

Appena la notizia della sua morte venne saputa al Palazzo di Giustizia, tutte le udienze furono sospese in segno di lutto.

Bollettino della Marina

Roma, 12, notte.

Con regio decreto in data 7 corrente, il sottotenente del Corpo reali equipaggi, il cannoniere Iovane, è stato promosso tenente, con anzianità del grado a decorrenza amministrativa dal 6 corrente, e il macchinista Sovarese è stato collocato in posizione di servizio ausiliario per ragioni di età dal 9 detto ed è iscritto col proprio grado nella riserva navale.

Movimento del regio naviglio. — Il piroscafo *Peruggia* è giunto a Siracusa, da Bengasi, alle ore 7,30 del giorno 10 (linea 20 bis).

Bollettino delle Finanze.

Roma, 12, notte.

Personale delle imposte. — Bonavita, agente delle imposte di Montecalvo, è trasferito a Sessaurunca — Della Salandra, nominato applicato d'Agenzia delle imposte a Torino, è destinato a Norcia (Perugia) — Mazzocca, agente, è trasferito da Novara a Pallanza.

Personale delle tasse sugli affari. — De Amicis, ricevitore del Registro a Vigone (Torino), è trasferito all'Ufficio di Sondrio.

Re Giorgio V proclamato Imperatore delle Indie

La solenne cerimonia di Delhy

Delhy, 12, sera.

Ha avuto luogo il dourbar, nel quale il re Giorgio V è stato solennemente proclamato imperatore delle Indie. La cerimonia è stata magnifica. Una enorme folla si accalcava nelle vie. I governatori brittannici sono giunti in vetture di gala, i principi indiani sono arrivati in vetture ornate di oro e di argento. I Sovrani inglesi hanno lasciato l'accampamento alle 11,30, scortati da distaccamenti di cavalleria e di artiglieria e sono stati ricevuti dal vicerè, nel padiglione imperiale, mentre le musiche suonavano l'inno reale.

I Sovrani hanno preso posto sotto il baldacchino dorato. L'imperatore ha subito inaugurato il dourbar, pronunciando un discorso, che è stato accolto con entusiasmo. Poscia le musiche hanno intonata la marcia dell'incoronazione. E' stata fatta la proclamazione alla popolazione dagli araldi di armi. I Sovrani inglesi stavano in piedi dinanzi alle truppe e a migliaia di spettatori, che emettevano grida di Viva il Re! Viva la Regina! Quindi il vicerè ha annunciato che il sovrano in occasione del dourbar aveva fatte numerose elargizioni, e che, fra l'altro, aveva donato cinque milioni di rupie per la istruzione popolare, aveva fatti doni in denaro alle truppe e agli ufficiali subalterni, e aveva infine ordinato la liberazione di alcune categorie di prigionieri.

La cerimonia è terminata al suono delle fanfare, tra gli entusiastici urrà. Lo spettacolo era veramente superbo.

Solo la forza inglese ha mantenuta l'estate scorsa la pace nel mondo

Londra, 12, sera.

Parlando oggi al banchetto del Circolo degli autori, il colonnello Mande ha detto: « Non più tardi di qualche mese fa, il 20 luglio scorso, la sola cosa che abbia mantenuto la pace in Europa, è che lo Stato Maggiore generale francese sapeva che la Gran Bretagna era non soltanto in grado d'inviare sull'altra parte della Manica sei divisioni, come ne aveva preso l'impegno, per partecipare a una grande guerra, ma che era altresì pronta a farlo.

« Il generale Langlois, che era venuto a titolo privato in Gran Bretagna, aveva fatto un rapporto sui risultati della sua inchiesta. In questo rapporto egli dichiarava che, pur tenendo conto dello stato dell'esercito territoriale di creazione affatto recente, la Gran Bretagna era in grado di fare tutto ciò che aveva promesso. Una cinquantina di milioni di franchi di più consacrati all'esercito territoriale, sarebbero meglio spesi che non alla costruzione di una nuova *Dreadnought* ».

La Commissione cinese per la pace si pronunzierà per la repubblica?

Londra, 12, mattino.

Telegrafano da Pechino al « Daily Telegraph »: « La prima seduta della Commissione della pace si apre oggi. Nei circoli giapponesi si è d'avviso che la maggioranza dei delegati si pronunzierà per il regime repubblicano.

Yuan Shi Kai, la cui indolenza inquieta anche i suoi amici, comincia ad essere impressionato delle critiche formulate all'estero sopra la situazione cinese, e prende tutti i provvedimenti necessari per far fronte alle eventualità. Per sostenere anche i manciuriani! La cosa non è guari probabile, atteso che dal giorno in cui il principe Tsai Tao è stato privato di tutti i suoi gradi militari, i progetti militari sono divenuti quasi insignificanti.

« I repubblicani, d'altra parte, continuano a dare prova di grande attività, e si attribuisce loro l'intenzione di istituire una base di operazioni importantissime a Chining, ad 80 chilometri dal fiume Giallo, e di servirsi della ferrovia di Pu Keo, come pure del gran canale ».

La morte di Hooker decano degli scienziati inglesi

Londra, 12, mattino.

E' morto domenica a Sunningdale il decano degli scienziati inglesi Giuseppe Hooker. Aveva 94 anni, e fino a quest'ultima settimana aveva continuato a lavorare e a studiare come fece per tutta la sua vita. L'Hooker, come naturalista, e specialmente come botanico, era conosciuto in tutte le università del mondo. In qualità di naturalista aveva preso parte alla spedizione antartica del signor Clarke Ross con l'*Erebus* e il *Terror*, e ne era stato l'unico superstite. Il suo lavoro più apprezzato è appunto un libro sopra la flora antartica. Egli fu uno dei più intimi di Darwin, la cui teoria fu da lui sostenuta appoggiandola con i risultati dei suoi studi. Tanto la regina Vittoria quanto re Edoardo gli conferirono altissime onorificenze.

La legge per l'assistenza approvata all'unanimità dai Lordi

Londra, 12, sera.

Ieri sera, la Camera dei Lordi ha approvato all'unanimità, in seconda lettura, il progetto di legge per l'assistenza contro le malattie e la disoccupazione. Lord Lansdowne, pur accettandone, in massima, il principio, ha declinato ogni responsabilità, relativamente alle disposizioni del « bill ».

Notizie di un illustre missionario che si temeva perduto

Parigi, 12, mattino.

De Mun comunica al *Gaulois* una lettera da lui ricevuta dal Ministero degli Esteri, e nella quale gli vengono comunicate notizie di monsignor De Guebriant, notizie ricevute alla data del 9 dal governatore civile dell'Indocina. Monsignor De Guebriant è passato a Yunnan Sen. Sarraut conferma che il vescovo ha lasciato Hannoi quindici giorni or sono per risalire a Yunnan. Il console telegrafa che monsignor De Guebriant è passato a Yunnan Sen, che ha lasciato l'11 dicembre, accompagnato da una scorta e diretto a Hoel Li, donde contava giungere al Kien Tchang, suo vicariato.

Un veterano che si uccide gettandosi dal 22.o piano

New-York, 12, mattino.

Il veterano Tryce Louis, un uomo di 83 anni, il quale fu famoso come spia durante la guerra civile americana, si è suicidato gettandosi dalla cupola della Sky Scraper, del New York American, un edificio di 22 piani, nel quartiere giornalistico metropolita. Pare che il Louis sia stato indotto al suicidio dalla miseria.

Un ammiraglio russo destituito

Pietroburgo, 12, mattino.

E' terminato il processo per le avarie riportate dalle navi *Panteleimon* e *Costafa*. Il vice-ammiraglio Boestroem ex-comandante della flotta del Mar Nero, è stato condannato alla destituzione. Ai comandanti le due navi è stata inflitta una nota di biasimo.

REATI E PENE

Un'associazione internazionale di falsi monetari

(Corte d'Assise di Torino — 12 Dicembre).

Un vecchio rigido e impettito, bianco nella chioma foltissima e ricciuta; una donna, che ha passato di poco la trentina, ma che porta i segni di una giovinezza avvizzita e sfiorita troppo presto: una fanciulla rosea, come un bel frutto maturo e fragrante: è il gruppo che sta oggi innanzi ai nostri giurati, nell'aula severa della Corte di Assise.

Il vecchio è un cubano ed ha nome Ramon Zarracino; la donna è ungherese, e si chiama Gabriella Krommer; Diomira Zecchini è l'altra, quella sola italiana, di Sesiola.

Le carte processuali narrano le imputazioni che sono addebitate a costoro, con abbondanza di particolari.

Nel giorno 24 maggio scorso, in Torino, due agenti municipali, di servizio in piazza Emanuele Filiberto, dovettero intervenire in un litigio insorto fra tal Gedda Giovanna, di anni 14, venditrice ambulante, e due donne, le quali, per l'acquisto di poca merce, le avevano consegnata una moneta da lire due, riconosciuta falsa. In quel tempo stesso si avvicinò al gruppo certa Lupertino Caterina, esercente banco di chincaglierie, sulla piazza stessa, presentando agli agenti un'altra moneta falsa da lire due, che poco prima aveva ritirato, in buona fede, in cambio di merce venduta alle stesse compratrici.

Insospettiti gli agenti per questi fatti e pel contegno delle due donne — le quali cercavano di allontanarsi e dicevano di aver ricevuto le monete per buone, in seguito al cambio di un biglietto da lire dieci — chiesero le loro generalità ed il loro indirizzo. Risultò che la più anziana era tal Krommer Gabriella, di professione *masseuse*, d'anni 32, e la più giovane la sua domestica, e cioè Diomira Zecchini, d'anni 18. Perquisite entrambe, fu trovata alla Krommer una terza moneta da lire due, pure contraffatta, che teneva nella borsetta, con altro denaro spicciolo.

Esse abitavano da qualche tempo un piccolo quartierino ammobiliato, al quarto piano di via Garibaldi, n. 5, che era stato loro affittato dalla famiglia del dottor Falco. Introdottisi gli agenti in casa, trovarono un vecchio che, secondo quanto narrava la padrona di casa, era venuto con le due donne — di una delle quali si diceva cognato — ad appigionare l'alloggio il 16 o il 17 maggio. Era costui tal Ramon Zarracino, da Cuba, venuto a Torino per visitare l'Esposizione! Tutti e tre quindi furono tratti in arresto e si perquisì minutamente il loro domicilio. In un angolo si rinvennero una cinquantina di monete da lire due, di conio italiano coi millesimi 1887, 1882, 1881; del metallo fuso; un chilogramma di antimonio, delle strisciole di metallo con traccie di reazioni chimiche; carta smerigliata; boccette di acidi velenosi... Nel materasso del Zarracino si scopersero altre 43 monete italiane da lire due dell'anno 1863; e nella camera delle due donne un crogiuolo di terra portante traccie di metalli fusi. Da una seconda perquisizione si ricavò il sequestro di altre 23 monete da lire due, di uno scudo, di boccettini, di fialette, ecc.

Fatta una perizia tecnica sugli oggetti rinvenuti, risultò che le monete erano contraffatte e di facile riconoscibilità: che anche lo scudo era falso ed aveva analogia di contraffazione con certe consimili monete per cui si procedeva in altro paese contro altre persone; che tutto il resto formava parte dell'armamentario di una abbastanza abile fabbrica di monete false.

Gli accusati si palleggiarono la responsabilità. La serva Zecchini — che emigrata dal suo paese a Nizza, dopo vari servizi, si allogò presso la Krommer con la quale era venuta a Torino — non accusò i padroni di aver fabbricato le monete... La Krommer volle far credere che il Zarracino le è quasi sconosciuto; ammettendo soltanto di sapere che fabbricava oggetti tipo argento. Il Zarracino, poi, negò ogni rapporto con le due donne, con le quali venne in Italia da Nizza e prese casualmente alloggio comune! Ammise che parte degli oggetti e delle monete compromettenti erano nella sua valigia, ma aggiunse che ivi le aveva collocate inconsciamente, su istanza della Krommer, che glie le aveva affidate.

Il processo si sta svolgendo alle Assise ed interessa vivamente il pubblico. Gli imputati ripetevano per mezzo di interpreti le loro giustificazioni e le loro difese. Notevole, fra l'altro la lettura della corrispondenza di costoro, sequestrata anch'essa e unita agli atti. Erano giunte al loro indirizzo varie lettere che, debitamente tradotte, sono la dimostrazione palmare che gli accusati stessi appartengono ad una pericolosa associazione internazionale di malfattori, residenti all'estero ed all'estero operanti. Da tali lettere, dal senso abbastanza misterioso, si comprende che altre persone si interessano della vita e di quanto facevano a Torino i tre accusati e quanto basta per far credere che altri colpevoli abbiano saputo salvarsi in tempo.

Domani, mercoledì, avremo la sentenza.

Presidente: Barone Daviso — P. M.: cavaliere Forni — Difensori: avvocati E. Nollard, Bertero, Battù, Villabruna e Cristiani — Cancelliere: Vittonatto.

Tra cittadini di Asigliano

(Corte d'Appello di Torino).

Ad Asigliano c'era una volta, e c'è tuttora, una Società Agraria denominata l'« Asiglianese ».

Nelle ultime elezioni, ai signori Giuseppe Delpiano ed Ernesto Coggiola, direttore l'uno e presidente il Collegio dei probiviri l'altro, furono sostituiti rispettivamente nelle cariche sociali, i signori Spirito Bava e Giuseppe Cappello. Naturalmente tra costoro non correvano buoni rapporti, tanto più che i due soci spodestati tentavano ogni mezzo per ritornare al potere. Costoro anzi s'erano messi a capo d'un gruppo dissidente, tra i quali spiccavano in prima fila certi Luigi Dairino e Antonio Pondrano ardenti avversari della Amministrazione Agraria Asiglianese. La quale, sperando con un gesto risoluto di rimettere la pace e la concordia tra i soci, decretò l'espulsione di costoro.

Che la trovata dei signori Bava e Cappello non sia proprio stata delle più felici e delle più atte a far raddolcire gli animi, tutti furono d'accordo: ai capi subito che tanto il Coggiola, quanto il Delpiano si sarebbero presa la rivincita. E la rivincita fu una piccola vendetta semplice ma feroce. In alcune letterine, cosidette manifesto, i due signori denunziarono con molti vibrati la condotta dell'Amministrazione dell'Agraria Asiglianese, ed in ispecie del Cappello e del Bava, che s'erano fatto lecito di violare lo statuto decretando un'espulsione contraria al buon senso ed alle leggi comuni.

Tutto ciò poi appiccicarono all'albo pretorio del Comune lasciandovelo esposto nei giorni 1, 3, 6, 8 del gennaio scorso.

Bava e Cappello senza mettere tempo in mezzo sporsero querela al procuratore del re di Vercelli per diffamazione ed ingiurie, accordando ampia facoltà di prova.

Alla discussione presso il Tribunale di quella città Coggiola e Delpiano provarono la verità dei fatti, ma tuttavia, ritenuto che essi avevano usato nei loro scritti delle espressioni ingiuriose, il Tribunale li condannò il Coggiola a 300 lire di multa ed il Delpiano a 400 lire, beneficandoli entrambi del condono. Appellarono alla nostra Corte, ma questa confermò la prima sentenza.

I ladri dei quadri del conte Prior condannati

Varese, 12, notte.

Il mattino del 18 aprile scorso si spargeva per la città la voce che una banda di ladri aveva durante la notte dato l'assalto alla sontuosa e principesca villa della defunta duchessa Litta Modignani, attualmente di proprietà del conte Enrico Prior. La notizia era vera. I professionisti dello scalpello e della lava, approfittando dell'assenza del proprietario, che in quell'epoca si trovava a Parigi, avevano dato la scalata al muro di cinta ed attraversato il vastoso parco che circonda la grandiosa villa erano riusciti a penetrare nell'interno della villa e dopo forzate parecchie porte giunsero fino al gran salone giallo e allo studio particolare del conte Prior, dove erano raccolti numerosi quadri di autore ed altri oggetti preziosi di ingente valore.

I ladri, che dovevano essere sicuri dei fatti loro, devono essersi fermati per qualche ora nella villa, poi, impossessatisi di parte dei quadri e di una forte quantità di cartelle della lotteria Bevilacqua la Masa per un importo complessivo di circa 100 mila, se ne erano fuggiti.

Una sera però la squadra mobile di Milano, capitanata dal commissario cav. Rula, riusciva a sorprendere in un ristorante di piazza Fontana una comitiva di giovani mentre stavano contendendosi la spartizione del ricavo di parecchie obbligazioni della lotteria Bevilacqua la Masa vendute e impegnate presso il Monte di Pietà.

Tratti in arresto, a parecchi furono trovate altre cartelle della lotteria Bevilacqua la Masa coi numeri corrispondenti a quelle rubate nella villa Litta. I quattro arrestati, che sono certi Attilio Gagliardi fu Domenico, d'anni 34, commesso piazzista, da Cento (Ferrara); Guido Casali di Fulvio, fonditore, di Milano; Pietro Angelo Gagliardi fu Giovanni, pure milanese, e Alessandro Poli fu Angelo, d'anni 30, verniciatore, da Brescia. Furono oggi portati a giudizio avanti al nostro Tribunale in unione al cameriere Ercole Mainini di Paolo, d'anni 23, da Bosisio (Como), che fu per qualche anno al servizio del derubato, per rispondere parte quali autori dell'ingente furto, altri per ricettazione.

Stasera a tarda ora è terminato il processo. Il principale autore del furto, Angelo Gagliardi, è stato condannato a tre anni di reclusione; ad un anno e mezzo di reclusione, quali ricettatori, furono condannati Guido Casoli e Poli. Il Tribunale ha assolto un altro accusato per non provata reità ed ha stralciato il processo nei riguardi di un altro accusato, perchè attualmente trovasi internato nel manicomio di Como.

Processo Cuocolo

Viterbo, 12, notte.

Apertasi l'udienza si sentono tre testi della difesa di Rapi, certi Gennaro Gargiulo, Raffaele Rasatoro, e Luigi Balzano, tutti di Afragola, i quali naturalmente danno buone informazioni sull'Ibello e sulla sua condotta per quanto a loro è noto. Aggiungono che mai seppero che l'Ibello a Napoli esercitasse l'usura.

La teste d'accusa Elvira Campanile, pettinatrice, fu fidanzata di Pasquale Gallo, così conobbe anche il Parlati.

La Campanile afferma che un giorno il Parlati la mandò a chiamare e le disse che se lo accontentava in un favore che le avrebbe chiesto, le avrebbe fatto un grosso regalo.

— Mi aggiunse, dice la teste, che io abitando vicino ad Ascrittore dovevo essere stata da diverso tempo la pettinatrice della moglie sua. Qui, poi, un giorno ad una ora, che lui avrebbe messo in iscritto, perchè io non mi sbagliassi, dovevo dire che essendo entrata nella casa di Ascrittore per prestar servizio di pettinatrice alla moglie sua, non l'avevo trovata nella solita camera, ma dopo pochi momenti era calata dal piano superiore con una coperta di lana. La donna avrebbe detto: — Gesù! Che cos'è? Mi sembra che questa coperta puzzi di acido fenico. Non sembra anche a voi ciò?

Io dovevo rispondere di sì e domandare chi avesse usata quella coperta. La moglie di Ascrittore si sarebbe doluta che il marito avesse ricevuto in casa un uomo con una ferita alla gamba. Prima di rendere tale deposizione dissi al Parlati che dovevo pensarci e ben consigliarmi con mio fratello e col mio fidanzato Gallo. Il Parlati, però, insistette, assicurandomi che non avrei corso nessun pericolo e mi promise un regalo. Il Parlati poi mi mostrò Ascrittore, che io conoscevo soltanto di vista. Dal Parlati non mi feci più vedere. In seguito fui arrestata dai carabinieri e mi si chiese se avessi conosciuto gli assassini di Cuocolo. Risposi che non li conoscevo, ed io infatti non so se i colpevoli siano Amodeo e De Angelis o gli attuali accusati. In coscienza posso dire che nulla mi costa.

Ascrittore e la teste sono quindi posti a confronto. L'Ascrittore smentisce di aver visto la Campanile in casa del Parlati, di una persona cioè che non aveva mai vista, nè conosciuta, ma la teste conferma il fatto.

Nell'udienza pomeridiana Vincenzo Tucci, capo reporter del *Pungolo*, nel 1906, fece delle indagini sulla versione Ascrittore, che risultò da principio attendibile; quando poi seppe che Ascrittore era un falsario, si tenne un consiglio di redazione e si pensò di non tenere conto nel giornale delle pretese indicazioni date dall'Ascrittore.

L'avv. marchese Luigi Presti dice di conoscere il Di Matteo, il quale secondo lui viveva lavorando onestamente. Aggiunge poi di essere dell'opinione che nell'attuale processo si siano commesse molte esagerazioni.

Massimo Cafiero, guardia carceraria, afferma che quando il giudice istruttore interrogava in carcere gli attuali imputati era sempre accompagnato da guardie in borghese, le quali egli non vide mai parlare nè con gli imputati, nè coi testi prima dei confronti.

Il teste Michele Castaldi, richiamato, dice che ebbe al suo servizio come cocchiere l'Amodeo nel 1906. Un giorno gli scrisse di non poter tornare al lavoro perchè aveva trovato la sua amante con un prete col quale aveva litigato a bastonate. Pochi giorni dopo il delitto Cuocolo l'Amodeo ritornò ad Acerra e condusse seco a Napoli un cocchiere. L'Amodeo aveva un braccio al collo e disse che era caduto da una scala e si era ferito con una bottiglia. Il teste poi nega che il cocchiere che condusse da lui nel 1906 l'Amodeo fosse il De Angelis, il preteso complice suo nel delitto Cuocolo secondo la versione Ascrittore.

Pistolese. — Il teste quando nel giugno del 1906 l'Amodeo si recò da lui, lo vide graffiato alla faccia?

— Non ricordo; ma il mio barbiere però, che in quei giorni fece la barba all'Amodeo, ebbe a dirmi di essersi accorto che aveva la faccia graffiata.

L'Amodeo nega che nel giugno del 1906 recandosi ad Acerra dai Castaldi si facesse radere la barba.

Alle 19 l'udienza è tolta.

L'interrogatorio del giudice Acampora alla Corte d'Assise di Perugia

Perugia, 12, sera.

Vi era grande aspettativa stamane nei corridoi della Corte d'Assise per il processo del pretore Acampora. Il magistrato è stato trasportato dal carcere stamane, in vettura chiusa, per sfuggire la curiosità del pubblico, che affollava in quell'ora la piazza del Mercato, ove ha sede il palazzo di Giustizia. Nell'attesa, l'Acampora, interrogato, ha detto:

— Il mio più grande dolore in questo momento è di non avere notizie di mio fratello, che era ad Ain Zara, nel combattimento del 4 corrente, e del quale finora non ho potuto avere notizia.

Alle 9.30 l'aula è affollatissima. Quando l'Acampora entra nella gabbia, si fa un religioso silenzio. L'Acampora è difeso dall'on. Fani.

Il presidente domanda le generalità, e l'imputato risponde con voce ferma. Si procede poi alla formazione dei Giurì. Quindi, fra la generale delusione, il presidente ordina che, ai sensi dell'art. 268, il processo prosegua a porte chiuse. L'aula è fatta subito sgombrare, dopo di che incomincia l'interrogatorio dell'Acampora. Egli dice che la sua prima sventura fu quando sposò nel 1895 la signorina Angelina Visco, e prosegue ricordando tutte le infedeltà di quella donna. Nel 1906 la sorprese che scriveva al dottor Carlo Bartoli, ma ella seppe dissipare i suoi sospetti. Trasferito a Petralia Sottana, in Sicilia, ella vi tenne una condotta equivoca, per cui furono frequenti i dissidi. A Benevento il giudice ebbe le prime lettere anonime sulla infedeltà di sua moglie. A Santa Maria Capua Vetere egli sorprese la moglie, che se la intendeva a cenni con un giovanotto. A Ferentino ella amoreggiò con un beccaio. Un tristissimo giorno l'Acampora sorprese un individuo nascosto in un armadio. Il marito querelò l'intruso; ma, per evitare scandali, il processo non ebbe seguito. Da Montefiascone la donna fuggì con l'attore Piumati, e fu dopo questa fuga che il giudice si decise alla separazione. Abbandonata dall'amante, la donna tornò a Roma, dove supplicò e insistette anche presso i genitori dell'Acampora affinchè questi la riprendessero in casa.

— A Napoli — dice l'imputato — l'incontrai per la via. Ella si gettò ai miei piedi, scongiurandomi di aver pietà di lei. Nel 1910 ebbi i primi sospetti intorno alla relazione di lei con l'avv. Campiani.

L'Acampora passa quindi come, per il suo ufficio, dovesse spesso assentarsi da Perugia. Egli partiva con la morte nell'animo, perchè sospettava che durante la sua assenza qualcuno in casa sua facesse le sue veci. Passeggiando con la moglie nel Giardino pubblico, cominciò un giorno a notare che un brutto ceffo li seguiva passo a passo, a rispettosa distanza. Seppe che quegli era l'Agretti. Il giorno del fatto tornò a casa prima dell'usato, perchè aveva dei sospetti. Dirigendosi verso la cucina, vide delinearsi nella stanza da pranzo la figura di un uomo. Chiuse tutte le porte, perchè si accorse che la moglie e la serva cercavano di far uscire lo sconosciuto.

Come è già noto, l'Acampora poi sorprese lo sconosciuto — l'Agretti — rimpiattato sotto il letto nello stanzino della domestica, e contro di lui esplose varii colpi di rivoltella. L'imputato concluse dicendo:

— Sparando contro l'Agretti, vidi in lui tutti i tradimenti subiti, tutte le sofferenze patite, e anche oggi, dopo tanti giorni, mi sento morire pensando a quella scena.

Dopo il lungo racconto, l'Acampora ha ottenuto una grande commiserazione per le sue sventure coniugali.

ROSSI PIETRO partecipa con somma doglia la morte di

Selvatico Maria nata Valle

avvenuta dopo lunghe sofferenze sopportate con grande fermezza d'animo, il 12 dicembre 1911, alle ore 14.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corrente, nelle ore pomeridiane, partendo da via Maria Vittoria N. 1. 40810

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi cessava di vivere, munita dei conforti religiosi

Amatis Olimpia ved. Masera

I parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 12 dicembre 1911. 40808

La sepoltura avrà luogo il giorno 13 corrente, alle ore 9,30, in Balangero, ove la salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per desiderio dell'estinta, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Stamane, 12 corrente, spirava, coi conforti della Fede, il

Cav. Paolo Ciocca

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio GIUSEPPE, con la consorte GIUSEPPINA BERGAMASCO, e le figlie MARIA-ROSA e AMELIA-PAOLA.

I funerali avranno luogo in Vercelli, domani, 13, alle ore 9.

In ossequio alla volontà del defunto, si prega di non mandare fiori.

Si chiede venia anticipata per le dimenticanze in cui si fosse involontariamente incorsi nel diramare il triste annuncio.

Vercelli, 12 dicembre 1911. 40820

La famiglia SCALA, i parenti tutti del compianto

Bernardo Scala

e la Ditta ADOLFO SCALA sentitamente ringraziano quanti vollero prendere parte al loro cordoglio.

Sabato, 16 corr., nella Chiesa di S. Secondo, dalle 7 alle 10 1/2, si celebreranno Messe lette in suffragio del caro Estinto. (A

CRONACA CITTADINA

DOPO DUE ANNI DI AMMINISTRAZIONE ROSSI

Quattro milioni di nuove imposte e relativi artifizi

Allargamento della cinta daziaria — Aumento dei centesimi addizionali dell'imposta sui terreni e fabbricati da 44 a 60 centesimi — Imposta di esercizio e rivendita — Imposta sul bestiame.

Gli amici della Giunta Rossi ci annunziano dunque che Torino, nel 1912, avrà quattro milioni di «nuove entrate». E' un metodo nuovo di definizioni che ci ricorda, migliorato e riveduto, quello famoso introdotto dai ministri delle finanze negli anni lontani dei pubblici disavanzi cronici. Si accennava dapprima di volo, «en glissant», allo equilibrio fra l'entrata e l'uscita. Poi balenava qualche timido accenno alla necessità di «rimaneggiare» i tributi. Il rimaneggiamento aumentava per incanto le fonti fiscali. A caso fatto i contribuenti si trovavano colpiti da una nuova gragnuola di imposte.

L'amore dell'eufemismo per la Giunta Rossi e per gli amici suoi, si è ancor più aggravato. Il lettore torinese legge dapprima che la sua città si arricchirà di quattro milioni di nuove entrate: il che potrebbe far supporre a prima vista che il naturale incremento della ricchezza privata e dei consumi porti, a parità di pressione, a sì felice risultato. Ma la letizia è di breve durata. I quattro milioni di «nuove entrate» sono poi quattro milioni di «nuove imposte», quali risultano dalle fonti seguenti:

allargamento della cinta daziaria	L. 2.000.000
aumento dei centesimi addizionali dell'imposta sui terreni e fabbricati da 44 a 60 centesimi	» 900.000
imposta di esercizio e rivendita	» 900.000
imposta sul bestiame	» 10.000

In tutto, quindi, L. 3.810.000 di tributi oggi non ancora esistenti.

Queste notizie saranno apprese con stupore da quei pochi che ancora avevano fede nella sincerità di quanto si scrive nei documenti ufficiali. Ricordano certamente i nostri lettori come l'attuale amministrazione abbia sempre affermato la saldezza dei bilanci comunali, contro i nostri ragionamenti, e come essa, ancora pochi mesi or sono scrivesse testualmente: (pag. IX della relazione della Giunta sul bilancio preventivo 1911): «Ma rimane pur sempre un aggravio «(pei bilanci futuri) di oltre 800.000 lire «che potrà essere diminuito dagli utili delle «aziende, ma che tuttavia rappresenterà «sempre un onere sensibilissimo a fronteg«giare il quale occorrerà in avvenire at«tuare quei provvedimenti che varranno ad «ammoniare in modo stabile e duraturo le «nostre entrate effettive».

Dunque solo qualche mese fa quella stessa amministrazione che annunzia oggi quattro milioni d'imposte, in un documento officiale affermava che con seicento mila lire di nuove entrate si sarebbe raggiunto il pareggio, **e raggiunto in modo stabile e duraturo!**

Pei nostri lettori invece che ci hanno seguito nella lotta contro l'amministrazione Rossi non tornerà nuovo il doloroso annunzio di quattro milioni di nuove imposte. Pochi giorni sono esaminando su queste colonne la situazione finanziaria fissavamo appunto, conchiudendo, il «deficit» in quattro milioni. Precisamente come ammette ora la Giunta, colla quale, per la prima volta, ci troviamo perfettamente d'accordo. Ma la responsabilità di avere taciuto quando era dovere parlare, di essere rimasti inerti quando l'azione era doverosa, spetta intera all'amministrazione Rossi, che sarà indissolubilmente legata nella storia comunale al più grave disavanzo che mai abbiamo avuto!

Così dunque prendiamo atto che la Giunta e gli amici di essa, stretti alla gola dalla ferrea morsa dei fatti, vengono oggi a dar ragione in tutto e per tutto alla «Stampa».

***

Ma, sgraziatamente, gli entusiasti degli amici dell'amministrazione Rossi non si fermano alle parole: essi tendono a fuorviare del tutto la pubblica opinione. E il tentativo è fatto in una forma che non può non spiacere a chicchessia. Perchè tutti possiamo amare la discussione, tutti desideriamo che in libero dibattito si sostengano tutte le opinioni, ma alla condizione suprema della sincerità sui fatti. La polemica va fatta sulle cifre, non sui bussolotti.

All'annunzio delle nuove imposte si aggiungono diffatti considerazioni di nuovi prestiti per 50 milioni, di opere straordinarie per altrettanto, di considerevoli avanzi di gestione che seguitano a sussistere nel bilancio ordinario, ecc., ecc. Altrettante affermazioni, altrettante confusioni.

Ed è qui dove crediamo necessario di rimettere la verità a posto.

E subito, senza circonlocuzioni, ci teniamo a stabilire questa verità: *che i quattro milioni di nuove imposte servono esclusivamente per mettere la parte ordinaria del bilancio in condizione da fronteggiare il deficit del passato.*

Da cui la deduzione: *che se si vorranno eseguire nuove opere di carattere veramente straordinario, al cui servizio di interessi e di ammortamento si deve provvedere con le entrate effettive, occorrerà trovare nuove entrate, da aggiungere ai quattro milioni già necessari per le spese votate e in corso di esecuzione.*

Se, ad esempio, le nuove opere straordinarie, delle quali per la prima volta ci si parla, ammontassero ai 50 milioni preannunziati, *le imposte dovranno rendere non già quattro, ma sette milioni all'anno.*

La cosa è troppo importante, perchè non meriti di soffermarcisi un istante.

E' vero che si dovrà ancora fare qualche debito, oltre quelli già stanziati: per pagare, per esempio, il supplemento al supplemento della spesa per gli impianti municipali: per addivenire a qualcuna di quelle opere straordinarie eccezionali, per esempio il nuovo Politecnico, che per Torino sono una necessità ormai riconosciuta da tutti, anche da coloro che sul principio la osteggiavano. Ma in complesso per ora non si può trattare che di un 10 o 12 milioni i quali (tra parentesi) porteranno ai bilanci prossimi, nuovi oneri per un mezzo di 500.000 lire in più di quel minimo di 4.000.000 che noi abbiamo calcolato.

E' vero che nel decennio prossimo si potranno stanziare, compresi i 10 o 12 milioni ricavabili da nuovi prestiti, per circa 50 milioni di opere straordinarie. Noi stessi nei nostri computi, in cui non avevamo a proposito tenuto conto delle opere straordinarie eccezionali da farsi col prestito, avevamo posto per base una impostazione annua di circa 3 milioni di opere straordinarie.

Ma il supporre che allo stato attuale delle cose, dopo cioè avere in poco più di 6 anni aumentato il debito della città da circa 20 milioni ad oltre 75 milioni, ed avere nello stesso periodo, fiorentissimo per le entrate, gravato la città di circa 7 milioni di nuove imposte, compresi i 3 milioni ora in progetto, quando da tre anni si stenta per emettere effettivamente i debiti già stanziati, e per circa 20 milioni non vi si è ancora riusciti, il volere, diciamo, in tali condizioni pensare a 50 milioni di nuovi debiti, per opere straordinarie «eccezionali», sarebbe tale aberrazione che noi non osiamo neanche attribuirla all'amministrazione Rossi: ed in ogni caso quando vi si pensasse, non di 4 milioni al minimo dovrebbe essere calcolato il «deficit» finanziario, ma, come abbiamo detto, di 7 milioni.

Che se invece si volesse tentare di confondere le idee lasciando credere che le cosidette opere straordinarie normali che si fanno tutti gli anni e che anche negli anni venturi evidentemente si debbono fare, e che si debbano fronteggiare e furono sempre fronteggiate con le entrate effettive, siano quelle che giustificano le imposizioni annunziate, allora si commetterebbe tale un grossolano errore che difficilmente si parrebbe compatibile con la buona fede.

Ed errore analogo si è quello di parlare di considerevole avanzo di gestione assicurato «nel bilancio ordinario».

Come sia l'avanzo di gestione nel bilancio ordinario noi non sappiamo e non c'importa di sapere. Ma l'«avanzo di gestione» vero, quello di cui si è sempre parlato dacchè si parla di bilanci comunali, quello è in decrescendo spaventoso, e già, negli articoli precedenti abbiamo dimostrato come il solo esercizio 1910 — l'ultimo di cui abbiamo il consuntivo — ha mangiato ben 923.827,28 lire sull'avanzo di gestione che era disponibile dai bilanci precedenti.

I quattro milioni di imposte che la Giunta fa oggi annunziare non vanno dunque nè per opere nuove nè per necessità nuove.

Esse debbono servire a turare le falle del passato.

E noi verremo esponendo di mano in mano che se ne presenterà occasione, come e in qual misura potranno a ciò bastare.

Per ora ci accontentiamo di mettere in luce gli ultimi artifizi con cui si vorrebbero mascherare troppi anni di cattiva amministrazione.

La cartolina-augurio a beneficio dei combattenti

L'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati, sotto il patronato di S. M. il Re, pubblicherà per le prossime feste una cartolina-augurio, che sarà venduta contemporaneamente in tutta Italia a beneficio di soldati e marinai combattenti.

Metà della somma ricavata sarà pei feriti in guerra; l'altra metà andrà all'Istituto, che provvederà di libri per soldati e ufficiali i presidi della Tripolitania e Cirenaica non appena essi potranno funzionare regolarmente.

La cartolina, che ricorda una gloriosa vittoria d'altri tempi di navi italiane sulla barbaria turca, reca un pensiero augurale di S. M. la Regina madre, e porta seco, vibranti di desiderio e di speranza, i voti di tutti gli italiani pel successo delle armi nostre sulla terra africana.

Funzioni pro' combattenti e pro' caduti in Tripolitania

Domani giovedì, alle ore 9, nella chiesa di Santa Teresa, verrà celebrata all'altare della Beata Maria degli Angeli una messa per i soldati combattenti. Terminata la messa verrà celebrata un'altra funzione in suffragio dei caduti, a cui interverranno le Autorità civili e militari. Prima delle esequie mons. cav. Luigi Condio darà il saluto cristiano agli eroi. La funzione sarà accompagnata da una scelta orchestra.

Uno spettacolo al "Rossini" per le famiglie dei caduti e dei feriti

La Compagnia del Teatro Rossini annunzia per questa sera, mercoledì, uno spettacolo a beneficio delle famiglie dei caduti in guerra e dei soldati feriti. Il programma comprende: *La cabaña del Re Galantom*, di Federico Garelli; *Per i nostri soldati*, versi di O. Fasolo, detti da Mario Ponte; *La vigilia d' la partenssa*, un atto di Ida Fagiani; l'esecuzione della canzone *Tripoli*.

Auguriamo che la bella iniziativa abbia tutto il concorso del pubblico.

La serata pro Tripoli al 1° Oratorio Festivo di D. Bosco

La serata «Pro Tripoli» promossa dal 1.o Oratorio Festivo di D. Bosco, in Valdocco, riuscì interessante per le preziose e graditissime adesioni delle principali autorità cittadine, per lo svariato programma e anche per l'abbondante incasso che riuscì ad avere.

Le offerte, come fu annunziato durante il trattenimento, saranno così ripartite: parte ai dieci giovani dell'Oratorio combattenti a Tripoli, parte al noto D. Tallacchini perchè la dispensi a chi più ne avrà bisogno, e parte infine alla tanto benemerita Croce Rossa.

Arrivi e partenze

Da Pinerolo è giunto ieri il ministro Facta, che vi ha fatto ritorno alla sera.

— E' partito per Roma l'on. Fanià.

La nostra sottoscrizione

Quarantatreesima lista

Totale liste precedenti L.	189457 55
Raccolte fra la maggior parte degli operai dello stabilimento di stipetteria Jura Evaristo, lavorando tre ore in più della settimana: Jura Evaristo, 10; operai, 31 20	41 20
Raccolte nella Borgata Villaretto e cascine limitrofe: Insegnante Nice Breda, 5; fra diversi, 33	38 —
Moschietti Felice, Giaveno	1 05
Circolo Buon Umore, piazza S. Carlo, 1, Torino	200 —
Guido Frizzoni, di Bergamo (2.a offerta)	50 —
Clelia e Oreste Pollino	100 —
Raccolte durante il banchetto offerto dagli amici ai signori Antonini Adolfo ed Antonini Agostino per festeggiare le onorificenze da essi conseguite all'Esposizione di Torino 1911, tenutosi a Vocca-Sesia, l'11 dicembre 1911: Antonini commendatore Giovanni, 25; Antonini Angiolina Martini, 25; fra gli altri commensali, 150	200 —
Comune di Moncalvo. Raccolte dal Comitato costituito dai signori Aricotti Giuseppe, Avezzano Mario, Burra Luigi, Garello Dario, Buronzo Giuseppe (La lista); Banca Agricola Commerciale, 100; Società Anonima Moncalvese Gas, 50, Gerli cav. Carlo, 50; Luzzatti Michele 30; altri sottoscrittori 241 20	471 20
In memoria della mamma, M. B.	5 —
Da Villafranca Piemonte: Sottoscrizione fra i soci del Circolo Unione Esercenti e Professionisti: Cassa del Circolo, 30; on. Grosso-Campana, 30; cav. avv. Ubertino Vignolo, 25; altri sottoscrittori 145	230 —
Da Trivero. Raccolte dal geometra Adolfo Castelli	8 —
Società Operaia S. Damiano d'Asti	30 —
Avv. Maccari Pio, San Damiano d'Asti	5 —
Rosa Maria Goffi	10 —
I professori, gli alunni e le alunne del Ginnasio di Sassocorvaro, uniti con la mente e con il cuore, nella fede e nel desiderio del rinnovamento spirituale della Patria	74 —
Palo Schiavi, Carrara	2 —
Raccolte dalla Società Filarmonica «La Lyra» di Nas, il 16 corr., nell'occasione della festa di Santa Cecilia	16 65
Avv. Prato Previde	100 —
Alfredo Romoli, operaio, 17 Avenue des Noailles, Lyon	5 —
Giovanni Maretto	200 —
N. N.	0 30
Raccolte dal Comune di Balme, 94. Spese postali, 1	93 —
Raccolte fra i nati nel 1886 nel comune di Leyni, nel festeggiare il loro 25.o anniversario di leva, riunitisi a fraterno banchetto il 26 novembre scorso	36 —
Comune di Verzuolo: Generale Samale, sindaco, 50; can. Chicco, 30; altri sottoscrittori, 1497 70	1577 70
Società Unione Arti Grafiche sui Metalli: Stabilimento di Torino, 300; dagli impiegati ed operai dello stabilimento di Torino, 105	405 —
Fabbrica di Cioccolato e Confetti Succ. Caffarel Prochet e C.: La Ditta, 100; gli impiegati, 45 50; gli operai, 58 75	203 25
Dalla fabbrica pianoforti Colombo Federico: Colombo Federico, 15; Colombo Elena, 10; operai, 28 10	53 10
Comune di Cuorgnè (Borgo Nuovo) 2.a lista	130 —
Civico Istituto Professionale Operaio di Torino. — Il direttore, gli insegnanti, gli alunni del Civico Istituto Professionale Operaio di Torino, uniti nelle speranze, nell'entusiasmo, nell'amor di patria con i soldati valorosi, che combattono nel nome e per la gloria d'Italia, sulla costa africana, inviano con animo commosso il loro obolo, augurando: gloria, gloria, gloria! Direttore Verrotti ing. Ignazio, 15; vice-direttore Rovea ing. Giovanni, 10; direttori disciplinari, insegnanti, allievi, 705	730 —
Raccolte fra gli assidui frequentatori del Caffè Viale Annibale, via Accademia Albertina, 37: Viale A. 5; altri sottoscrittori, 16 20	21 20
Raccolte nello stabilimento Ferraris e Bianchini, via Cottolengo, 30: Bianchini Gaetano 10; Ferraris Felice, 10; fra il personale, 282 50	302 50
Dottor Enrico Engelfred de Bilieux	30 —

Totale L. 194.863,85

Appena lo spazio ce lo consentirà pubblicheremo gli elenchi nominativi degli offerenti.

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso pro' delle famiglie dei caduti

Sono pervenute queste altre generose adesioni. Le azioni rinunciate sono complessivamente 1236:

Aldo Biscoit (1 azione) — Ditta Eugenio Meano e C.ia (3 azioni) — Prof. comm. Oreste Mattirolo, direttore del R. Orto Botanico (1 azione) — Dott. Gustavo Christillin (1 azione) — Antonio Ducco (2 azioni) — Regina Gilli-Ducco (1 azione) — Ugo Ducco (1 azione) — Ing. Ugo Botto (1 azione) — Società «Cavalleria Rusticana» (2 azioni).

Il ritorno di due dame infermiere

Reduci da Napoli, sono giunte le signore Gnifetti e Parisk, dame che rappresentano la *Croce Rossa* di Torino sulla nave-ospedale *Menfi* in Tripolitania e Cirenaica. Le dame infermiere, che in seguito ai giusti giorni di assistenza prestata ai nostri soldati feriti e malati, furono sostituite per turno da altre di altre città italiane, ritorneranno a Tripoli prossimamente. La signora Parisk riparte domani per Napoli.

Contro l'"Illustration"

Il segretario della Società di coltura, ing. Aldo Tournoux, ci informa che il Consiglio direttivo ha deliberato di non più rinnovare l'abbonamento all'*Illustration*.

«Tale decisione — ci scrive — fu assunta in seguito al desiderio manifestato da molti soci e dopo aver rilevato che nessun sintomo di resipiscenza veniva a togliere all'organo del giornale il carattere di partito preso sfregio alla nazione nostra».

Conferenze

Nella sala dell'Unione Liberale Monarchica in [illegible] venerdì, 15, alle ore 21, la signorina Marita Dardana terrà una conferenza: Pa[illegible]

I fichi rubati

Gli agenti hanno tratto in arresto il meccanico Michele Pignatta, d'anni 16, il quale aveva rubato un grosso cesto di fichi secchi da un carro che passava in corso Vittorio Emanuele II. Non si è potuto sapere chi sia il [illegible].

Tra due respingenti

Serso Raffaello, mentre univa due carrozze in manovra, il tramviere Giovanni Tiozanni 25, si lasciò cogliere tra due respingenti e riportò una contusione alla [illegible]. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

L'evaso di Rivarolo è riuscito nuovamente a fuggire

Trascorse poco più di ventiquattro ore dal suo arresto, l'abilissimo ladro, che ha occupato di sè le cronache dei giornali, il pregiudicato Angelo Serra ha ripreso il volo, lasciando con un palmo di naso i funzionari e gli agenti, che avevano durato tanta fatica a rintracciarlo. L'episodio, per quanto grave, ha in sè tali elementi di comicità da provocare una irrefrenabile risata.

E' perfettamente superfluo ricordare come il giovane e audacissimo malandrino, evaso prima dal carcere di Crescentino e poi da quello di Rivarolo, fosse stato arrestato in corso Francia, quale colpevole di una nuova serie di furti. Tutto ciò l'abbiamo narrato ieri stesso in ogni suo particolare. Aggiungevamo anzi che il Serra era stato messo sotto chiave nelle Carceri Giudiziarie, vaste e solide, così da fargli perdere ogni velleità di evasione.

Da briccone emerito, questo seguace di Rocambole, è riuscito invece a gabbare le Autorità senza perdere tempo, e, molto probabilmente, adesso ha già lasciato Torino, in cerca di aria migliore e di qualche buon colpo.

Bisogna subito premettere che il Serra non è fuggito dalle Carceri Nuove, ma dalle camere di sicurezza (oh! ironia!) della Questura, dove era stato ricondotto provvisoriamente ieri mattina, per un nuovo interrogatorio, e perchè il gabinetto segnaletico provvedesse a fotografarlo e a redigere la sua cartella biografica di ladro poco comune.

L'Autorità di polizia aveva fatto procedere nella notte all'arresto di una ragazza ventenne, Giovannina Alessio, amante del Serra, e sospetta di complicità nelle delittuose imprese del giovane malandrino. Costei ieri mattina si trovava pure in camera di sicurezza alla Questura, a pochi passi da quella dove era rinchiuso il Serra. Siccome l'audace mariuolo aveva dichiarato che non sarebbe comparso al processo, ma prima d'allora avrebbe preso il volo, si sospettò ch'egli intendesse far comprendere un proposito di suicidio.

Ad evitare qualunque tentativo di questo genere, fu rinchiuso col Serra un altro arrestato, tal Tommaso Giordano fu Stefano, di anni 21, muratore, che nella notte era stato trovato in giro con tutto un armamentario di scalpelli e di lime.

Probabilmente l'abile ladro non aspettava che questo aiuto per compiere arditamente il suo progetto di fuga. L'avevano rinchiuso nella camera di sicurezza dopo un lungo interrogatorio, durante il quale il Serra aveva mantenuto un contegno spavaldo e canzonatorio; fors'anche perchè era già certo di riuscire nel suo scopo.

Più volte ripetè che gli agenti della squadra mobile avevano fatto una fatica inutile, e che egli non voleva ammuffire al chiuso tra quattro pareti. E tenne la parola.

Da perfetto briccone, pratico delle usanze del luogo, comprese che il momento più propizio per effettuare il suo proponimento sarebbe giunto dopo il mezzogiorno, quando, cioè, i funzionari si trovavano a casa per la colazione, e negli uffici di Questura non rimanevano che gli uscieri di turno.

Deve essere stato molto interessante il dialogo fra il Serra ed il Giordano, quando il primo gli profferse la liberazione.

— Tu sei muratore — molto probabilmente gli ha detto — ed io ladro: uniamo le nostre due forze e prendiamo il volo.

Al Giordano non parve vero di potersene andare, e quindi si lasciò guidare, riconoscendo nel suo compagno un giovane maestro di delinquenza.

E il piano fu effettuato.

E' necessario a questo punto spiegare la disposizione delle camere di pubblica sicurezza nella Questura. Le prime, e di solito più affollate di... clienti, sono a pianterreno, presso il locale destinato ai guardiani; le altre sono disposte al piano superiore, e rimangono sotto gli uffici dei funzionari di Polizia giudiziaria.

A terreno si trova pure una stanzetta, detta del medico, perchè quivi avvengono le visite sanitarie dei detenuti. Tutte le porte di queste camere immettono in corridoi strettissimi, comunicanti fra loro per mezzo di una scaletta ripida e larga non più d'un metro. Le finestre di ogni camera di sicurezza, munite di grosse inferriate, guardano nel vasto giardino della Questura.

La camera dove il Serra ed il Giordano si trovavano rinchiusi è proprio quella soprastante al gabinetto del medico.

I due giovani, una volta che lo «specialista di evasioni» ebbe tracciato il piano, si misero all'opera, e cominciarono a vociare e a cantare perchè i guardiani non avvertissero alcun rumore sospetto. L'amante del Serra, udendo la voce del suo amico, prese anch'essa a urlare e a piangere, ed ogni tanto il giovane andava presso lo sportellino dell'uscio a gridare:

— Sta zitta, minchiona. Vedrai che ci rilascieranno e rilascieranno anche me.

Quando i guardiani si affacciavano allo spioncino vi trovavano infallantemente o il Serra o il Giordano, di modo che non potevano [illegible] avere alcun sospetto sulle intenzioni dei due prigionieri.

Costoro invece lavoravano per turno!

Il Serra, battendo col piede il pavimento aveva compreso che sotto era un altro locale, e pensò di giuocare la partita audacemente. Se lo scoprivano non aveva molto da perdere. Bisognava dunque aprirsi un passaggio nel pavimento e scendere: al resto avrebbero provveduto secondo le circostanze.

I due amici dunque, sempre vociando e cantando, ruppero a forza di braccia la sbarra verticale che faceva da saliscendi alla finestra e con quell'ordigno sollevarono alcune pianelle. Ruppero anche un pezzo del tavolato dove i detenuti si coricano e quindi presero a scavare con grande lena. Il pavimento era formato di travicelli robusti a traverso i quali erano stese delle larghe assi. Scavato e tolto il terriccio e messa allo scoperto una di tali assi, non fu difficile al Serra ed al Giordano sollevarla a forza di braccia e a spezzarla. Allora videro che sotto le assi erano soltanto più delle stuoie, le quali, intonacate, formavano il soffitto della stanza del medico. Con un colpo di tallone il Serra le fece cadere.

Decisamente era fortunato. Proprio sotto il foro aperto nel pavimento si trovava un largo divano, di modo che i pezzi di calcinaccio e la mota, cadendovi, non fecero alcun rumore. Il mezzogiorno era scoccato da mezz'ora circa e la sottostante stanza del medico era deserta. Il Serra ed il Giordano senza attendere altro si calarono per il foro e caddero l'uno dopo l'altro sul divano.

Nessuno aveva udito. Il più era fatto. La porta della stanza dove ora si trovavano era aperta e quindi i due malandrini uscirono senza essere visti nel corridoio del pianterreno lungo gli uffici della Polizia Amministrativa.

In pochi passi raggiunsero l'anticamera, facendo una bella riverenza all'usciere, infilarono il grande corridoio d'accesso della Questura, passarono sotto il naso della «sentinella decorativa» che sta a godere il fresco con tanto di baionetta inastata e furono in piazza S. Carlo.

L'aria libera ridestò nei loro garretti un magnifico desiderio di corsa e cinque minuti dopo il Serra ed il Giordano — che la sentinella, non conoscendoli, aveva scambiato per due onesti muratori, tanto erano sporchi di polvere e di calce — si trovavano già lontano dagli sguardi indiscreti degli agenti.

Lasciamo immaginare la sorpresa dei guardiani e dei funzionari quando la camera di sicurezza fu trovata vuota!

La notizia dell'audacissima e rapida evasione venne comunicata a tutte le Sezioni di P. S., ma è molto difficile che il Serra ed il suo compagno si lascino ripescare. Hanno troppo lavorato per riacquistare la libertà.

La squadra mobile durante il pomeriggio e per tutta la notte cercò i fuggiaschi. Il Serra, specialmente, che è un giovanottino svelto, dagli occhi furbi e vivaci.

Il delegato Rossi e il maresciallo Cioppa, con alcuni agenti, partirono in automobile e batterono la campagna, ma inutilmente. Il brigadiere Sabatino al quale pareva avessero strappato un dente, tanto era rabbuiato per l'inutile fatica fatta, ha girovagato nei luoghi più frequentati dal canagliume, ma il Serra è rimasto irreperibile.

La tragedia di una famiglia

Ferisce gravemente il fratello e si annega in un pozzo

Parrebbe un capitolo rievocato della *Terra* di Emilio Zola, il quale ha con tanta verità narrato la lotta sorda, continua, acre, senza tregua che in alcune famiglie si combatte per il possesso di un po' di terreno, per l'assegnamento di un limite di campo. Vi sono gelosie e furori di congiunti che sono più terribili degli odii di due nemici di razza. La fatalità pesa sul destino degli uomini da Caino in poi, e troppo sovente la tragedia insanguina la soglia della casa più tranquilla. Forse ha fondamento di verità il detto del popolo: «Amor di fratello, amor di coltello». Quale demone ha armato la mano del contadino Celestino Borca, un giovane di 30 anni, per farlo fratricida?

Costui da tempo non era più in buoni rapporti col fratello maggiore, Stefano, di 36 anni, con lui abitante a San Genesio di Castagneto, in territorio di Chivasso. Divergenze d'interesse avevano assopito nel cuore del giovane Celestino ogni sentimento di affetto: un odio tenace e violento gli turbava l'anima, gli attanagliava il cervello. Invano i comuni parenti avevano tentato di ricondurre la pace tra i due fratelli, che dalla morte del padre si erano quasi ogni giorno affrontati in aspre contese, poichè l'uno riteneva fermamente di essere stato danneggiato dall'altro.

— Un giorno o l'altro la finirò io questa faccenda! — aveva detto, con lugubre proponimento, il più giovane, e purtroppo la sua non doveva essere una minaccia vana.

La tragedia doveva avvenire, sanguinosa e violenta, l'altro giorno. Il Celestino Borca aveva avuto nuovamente motivo di contesa col fratello e la sua eccitazione divenne follia, che armatosi di un falcetto mosse incontro allo Stefano inerme, deciso ad ucciderlo.

Questi tentò di schermirsi, di sottrarsi alla furia del giovane, ma non vi riuscì. Lo sciagurato s'avventò con impeto brutale e cominciò a menar colpi tremendi contro il suo povero fratello fino a quando non lo vide cadere, livido e sfatto al suolo, perdendo sangue da parecchie ferite.

Solo allora ebbe orrore di sè e comprese tutta l'enormità delittuosa del suo atto. In preda ad una esaltazione indicibile il giovane Celestino corse al pozzo e vi si gettò a capofitto.

Quando i vicini accorsero non trovarono più che l'infelicissimo Stefano in condizioni da muovere pietà. Il ferito aveva ricevuto tale colpo di falcetto al dorso che la spina dorsale appariva nettamente! Dopo le prime cure più urgenti il poveretto venne trasportato a Chivasso e ricoverato in quell'Ospedale, ma le sue condizioni lasciano adito a troppo scarse speranze, tanto che i medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Solo dopo qualche ricerca il corpo del Celestino Borca fu ritrovato nel pozzo, dal quale ieri mattina potè essere estratto per mezzo di corde, facendo calare a fondo un contadino per legarvi il cadavere.

La tragedia ha prodotto non solo nella frazione di San Genesio, ma nel piccolo paese di Castagneto una enorme impressione. Generalmente si riteneva che tra lo Stefano Borca e suo fratello non vi fosse motivo di gravi discordie.

Il ferito è consigliere comunale di Castagneto, dove la famiglia Borca è assai stimata.

Da Chivasso sono partiti per un sopraluogo il Pretore e l'ufficiale comandante la Tenenza dei carabinieri.

La notizia della tragedia è stata comunicata ieri alla Procura del Re di Torino.

La caduta da cavallo del tenente-colonnello Peano

Cedendo alle seduzioni della magnifica giornata, il tenente-colonnello del 6.o artiglieria, cav. Alberto Peano, abitante in via Colli, N. 4, volle nel pomeriggio di ieri compiere una passeggiata a cavallo sullo stradale di Stupinigi. Giunto verso le 15 nelle vicinanze del campo delle corse di Mirafiori, il distinto ufficiale fu gettato a terra da un improvviso e violento scarto dell'animale.

In soccorso del cav. Peano accorsero due carabinieri che si trovavano nelle vicinanze. Poco dopo, a mezzo dell'automobile di un privato, egli venne trasportato al vicino Mauriziano, ove ebbe le cure del dottor Massobrio, che gli riscontrò delle contusioni al capo, alle mani ed al torace, giudicate guaribili in 10 giorni, salvo complicazioni.

Tutto pareva dunque risolversi per il meglio; ma invece ieri a sera le condizioni dell'ufficiale divennero più gravi. Il prof. Carle, che lo visitò, gli riscontrò i sintomi della commozione cerebrale. Si spera tuttavia che il cav. Peano possa superare la dolorosa crisi.

Incendio in uno stabilimento cinematografico

In via Savonarola, N. 21, — strada che sbocca nelle vicinanze dell'Ospedale Mauriziano, — vi è lo stabilimento per la fabbricazione di *films* cinematografiche della ditta Pasquali e C.a. Ieri mattina, poco prima delle 10, mentre gli addetti alla Casa erano intenti al lavoro, per cause non bene stabilite si manifestò un incendio nella camera oscura, sita al piano terreno. L'improvvisa fiammata che ne seguì fu immediatamente avvertita dagli operai e provocò un grave panico, specialmente fra le donne, che si trovavano nei laboratori attigui. Accorsi subito il direttore e gli impiegati, vennero iniziati i primi lavori di spegnimento mediante un idrante esistente nello stabilimento. Nello stesso tempo vennero telefonicamente avvertiti i pompieri della caserma centrale, e poco dopo giungevano sul posto due distaccamenti con carri di primo e secondo soccorso. Al loro giungere però l'incendio era già stato domato.

Da una prima verifica si potè rilevare che le fiamme avevano distrutto una quantità di pellicole cinematografiche, nonchè una quantità di vesti e di abiti depositati dagli operai in un'apposita camera. Anche le macchine soffrirono qualche danno.

Il signor Pasquali, che si trova a Roma, venne avvisato telegraficamente dell'infortunio toccatogli.

Un nuovo metodo per rapinare le signore

Affrontare le signore al calare della notte in una località preferibilmente deserta, strappare loro di mano la borsetta da passeggio e fuggire era finora il metodo scelto dai ladruncoli che si dedicano a questo speciale ramo di attività delittuosa.

Ma il sistema aveva i suoi inconvenienti. Di tanto in tanto succedeva che le manovre del ladro venissero ostacolate dall'energico contegno della vittima prescelta e dal conseguente sopraggiungere di qualche cittadino capace di esercitare, in via straordinaria, le funzioni di un agente della forza pubblica.

Per evitare tali spiacevoli inconvenienti un, ancora ignoto, briccone ha ora pensato di mutare metodo. Calzato di un paio di *galoches* al fine di potere avvicinare alle spalle la vittima designata senza che se ne accorga, il ladro segue la signora fino al punto che stima per lui più conveniente e allora con uno strappo si impossessa della borsa e si dà alla fuga. Il sistema gli è già riuscito due volte. L'ultima ad esperimentarlo fu la signora Maria Porro, abitante in via Fabbro, n. 1. Mentre saliva le scale della sua abitazione essa fu derubata nel modo anzinarrato, ed il fatto si svolse con tale sveltezza che non ebbe nemmeno il tempo di intravvedere la persona del ladro.

Con un colpo di tridente

Da San Giorgio di Susa fu trasportato a Torino e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni il muratore Giovanni Re, d'anni 22, ferito all'addome. Il giovane era venuto a litigio con un suo compaesano, tal Vittorio Micellone, il quale in un impeto d'ira lo aveva colpito con un tridente. Le punte acuminate dell'utensile produssero una ferita così grave che il dottor

Arti e Scienze

Il 191° Saggio corale dell'Accademia Stefano Tempia

Il programma contava una sola novità: ma bastevole, poichè portava scritto in fronte il nome grande di Giovanni Brahms. E *Il canto delle Parche*, su versi del Goethe, fu ascoltato con raccoglimento e apprezzato e applaudito.

D'una drammaticità contenuta; sobrio nella ricerca dell'effetto, ma capace di raggiungere quest'effetto colla larghezza e col vigore delle linee; e sovratutto con accenti di un'originalità notevole per intensità di espressione, di impeti e di colorito, questo *Il canto delle Parche* non poteva rimanere più a lungo estraneo al scelto repertorio della Società corale «Stefano Tempia». E fu merito dell'egregio maestro Pachner l'avercelo fatto gustare, se anche un'esecuzione più sicura ed equilibrata (per quanto già sia stata lodevole quella di ieri sera, tenuto conto delle difficoltà non sempre corrispondenti alla bellezza degli effetti) varrà certamente a mettere in più grande evidenza le doti indiscutibili di questa pagina del compositore amburghese.

Il resto del programma, inspirato a quella nobiltà di intendimenti, che non si scompagna quasi mai dalle esecuzioni della Società corale «Stefano Tempia», contava pezzi già cari al pubblico, appena riuditi volontieri.

Noto il salmo 16 di Delfino Thermignon, che della «Stefano Tempia» fu una delle forze più vive, ed ora dirige a buon diritto la Cappella musicale di San Marco in Venezia. Composizione forse alquanto inadeguata per grandiosità di concezione e di sviluppo alla grandiosità del testo, cui essa si inspira, e scritta ed eseguita con una soverchia preoccupazione di certi effetti di contrasto di colori, cari d'altra parte alla «Stefano Tempia». Ma, ad ogni modo, lavoro serio, equilibrato, e scritto con molta conoscenza delle voci.

E noto ancora il superbo *Requiem per Mignon* dello Schumann, eseguito nella accurata versione ritmica dal tedesco del prof. Emilio Rambaldi, per quanto l'esecuzione non sia stata in tutto degna — in ispecial modo da parte delle voci di donne — di questa purissima gemma di chi scrisse *Il Paradiso e la Perì*. Ma, a parte le difficoltà gravi dell'esecuzione, quanto ci si diede bastò a farci gustare discretamente una di quelle opere, che per la loro freschezza, per l'onda di melodia limpida e suasiva, che le investe; per la serenità della concezione e per la originalità profonda nella semplicità (ah! quell'ostinata ripresa sulle parole «veh, lassò», mentre il coro di donne si diffonde in melanconici ricordi!) basterebbero a dimostrarci quale anima di musicista fosse quella dello Schumann. D'altra parte, il coro prese una buona rivincita coll'esecuzione di un bel mottetto del Rheinberger.

Al concerto assisteva un pubblico, come sempre, numeroso.

E il successo, notevole per fervore di applausi, fu degno compenso alla fatica, e un ottimo cominciamento di questa nuova serie di prove, che non sarà certo da meno delle precedenti.

Stato Civile di Torino

12 dicembre 1911.

NASCITE 24: di cui maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: Gramaglia Domenico con Villata Giuseppina — Mola Michele con Allemano Domenica.

MORTI: Vialardi ing. Casimiro, d'anni 74, di Torino, agente imposte dirette a riposo, via Santa Giulia, 47.

Cavazza Elvio, id. 23, di Castelmaggiore, viaggiatore di commercio, corso Regina Margherita, 184.

Bianco Luigi, id. 40, di Torino, negoziante, corso Ponte Mosca, 6.

Pozzone Gaetana (v.) n. Marazzi, id. 67, di Milano, casalinga, via XX Settembre, 11.

Massa Marianna Olimpia (ved.) nata Amastia, id. 80, di Torino, agiata, via Accademia Albertina, 26.

Canavosio Cesare, id. 72, di Osasco, lattivend.

Baixin Benedetta n. Isnardi, id. 37, di Pigna, domestica.

Pesai Giovanni, id. 48, di Bruino, cuoco.

Franchini Lucio, id. 47, di Gariasco, parrucch.

Ubello Teresa (v.) n. Accossato, id. 78, di Torino, venditrice ambulante.

Perino Rosa ved. Rossetti, id. 83, di Netro, cas.

Bergamasco Francesco, id. 73, di Vercelli, calz.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

NB. - Nella nota delli 6 corr. ad Assante Rosa (v.) n. Solaro, d'anni 83, di Castiglione d'Asti, leggasi invece di Castigliole Saluzzo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 730,1; ore 15: 732,2; ore 21: 736,4.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima 10,3 Minima — 0,8

Piazza Castello — Nella vicinanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11	+ 8,1
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	0,2
Stazione termometrica Bardelli (Borgo Dora):	
Temperatura massima del giorno 11	+ 8,6
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	— 0,4

14 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 1; tramonta alle ore 16 e minuti 46.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana T. ra e Lorenzi). — Ore 20,45: *Il nostro [illegible]*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 20,45: «*La Casta Susanna*», operetta in tre atti, musica del M. Gilbert. (Ultima replica). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sayno-Zerbogli). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *La Bella Risette*, operetta in tre atti, musica del M. Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Marcon-Carmelolo). — Ore 21: *La Bella di New York*, operetta in tre atti, musica del M. G. Kerker. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e Spettacoli). — Ore 20,45: *La figlia di Jefte*, un atto, di Felice Cavallotti. — Ore 21,45: *La Sirena*, commedia in un atto in versi, di G. Giacosa. — Ore 22,45: *Irreparabile*, un atto, di E. Colombo. *Dormite! io veglio!* commedia in un atto. — Ingresso per ciascuna azione L. 0 40; per le tre azioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: Serata a totale beneficio dei feriti e delle famiglie dei caduti in Tripolitania: *La Cabana del Re Galantom*, commedia di Federico Garelli - *Per i nostri soldati*, versi, di Oreste Fasolo, detti da Mario Ponte - *La vigilia d'la partenssa*, commedia in un atto, di Ida Fagiani - *La canssôn d' Tripoli*. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 20,45: *Turin ch'a bogia*, [illegible] — Ingr. L. 0 60.

TEATRO EDEN — [illegible] di varietà.

KURSAAL DORIO — Ore 15 e 21: *Skating*.

Il Cavaliere Ufficiale

CARDANO geometra BERNARDINO

dopo brevi giorni di malattia spirò nel pomeriggio del 12 dicembre 1911 in età di anni 80.

I fratelli: GIUSEPPE colla consorte BRONZINI ISABELLA, MICHELE; i nipoti e congiunti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corrente, alle ore 10.

UNA PREGHIERA.

Serva il presente annunzio di partecipazione.

[illegible], 12 dicembre 1911.

Il ministro della Pubblica Istruzione ed il Tiro a Segno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, mattino.

Il ministro della P. I., on. Credaro, ha diramato in questi giorni a tutti i capi degli Istituti e delle Scuole medie e pareggiate una circolare con la quale si raccomanda vivamente che gli alunni di tutte le Scuole, superato il sedicesimo anno di età, non trascurino per nessuna ragione le esercitazioni di tiro a segno.

« Mentre constato con piacere lo sviluppo che la ginnastica va prendendo nel nostro paese — scrive l'on. Credaro — debbo richiamare l'attenzione della S. V. su un altro ramo della educazione fisica integrativo e, dal punto di vista nazionale, non meno importante del primo. Intendo dire il tiro a segno. Che i giovani crescano sani e vigorosi, è molto, ma non è tutto. Il valore italiano, che di sè dà prove mirabili, mentre ci dimostra di quali eroismi siano capaci il nostro esercito e la nostra armata, ci addita anche una nuova via ed un nuovo ideale. Ogni cittadino deve divenire soldato; ognuno deve essere pronto in qualsiasi circostanza in cui la patria lo cerchi a prendere le armi in sua difesa e per la tutela del suo onore e dei suoi interessi. Già si trova dinanzi al Parlamento un disegno di legge che dovrà rendere obbligatorie le esercitazioni di tiro a segno per tutti gli studenti di sana costituzione fisica che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età, disponendo che la frequenza alle esercitazioni per un quadriennio sia condizione indispensabile per conseguire prima la licenza nelle scuole medie e poi l'ammissione agli esami nelle Università e negli altri Istituti superiori. A preparare il terreno per la feconda attuazione di tale legge occorre che gli alti intendimenti cui si informa penetrino nella coscienza nazionale sì da rendere a suo tempo accetto e popolare il provvedimento. Io faccio quindi appello alle S. V. perchè in quel modo che reputeranno più opportuno invitino i giovani a frequentare in gran numero il tiro a segno interessando così ad uno scopo alto e benefico le forti e audaci energie ora disperse, nella pratica del libero sforzo. Il momento non potrebbe essere più propizio. Mentre sta per chiudersi l'anno del giubileo della patria ed una nuova èra si annunzia apportatrice di gloria e di civiltà, risuoni con fervore l'elevata e calda parola di istitutori e di insegnanti ed io sono certo che il loro appello non resterà inascoltato. Gradirò a suo tempo — conclude l'on. Credaro — che mi siano segnalati a titolo di onore quegli alunni che iscrivendosi alle scuole di tiro a segno e frequentando le esercitazioni dimostreranno coi fatti di volersi consacrare alla patria. »

Un giornalista russo espulso da Roma

Roma, 13, mattino.

Secondo la *Vita* ieri sarebbe stato firmato il decreto di espulsione del giornalista russo Pietro Ryss, corrispondente da Roma del *Retch* di Pietroburgo e della rivista *Ruscaya Misl* di Mosca, in base all'art. 90 della legge di pubblica sicurezza.

Il Ryss partirà oggi. Egli assicura però di non aver mai oltrepassato i limiti del suo diritto professionale e di non aver mai scritto alcunchè contro l'Italia. Ad ogni modo si tratta di una spiacevole eccezione, perchè tutti i corrispondenti di giornali russi hanno dato in questo periodo prova di impeccabile correttezza e di sincera amicizia per l'Italia.

Lo stato di previsione 1911-12 si chiude con un avanzo di 59 milioni

Roma, 12, notte.

Lo stato di previsione di entrata e quello di spese per l'esercizio 1911-1912, approvato dal Parlamento, si chiude con l'avanzo di circa 55 milioni.

Le variazioni nelle entrate e nelle spese che, per effetto di leggi e decreti e per nuove proposte dell'Amministrazione, sono contenute nel progetto di legge per l'assestamento si risolvono in un ulteriore beneficio di oltre 4 milioni. Perciò l'avanzo viene ad elevarsi di oltre 59 milioni.

Occorre però avvertire che rimasero fuori bilancio:

A) Per circa 4 milioni gli effetti voluti per leggi dei quali non è possibile tener conto nell'assestamento, perchè non si sono verificate le circostanze determinanti la iscrizioni di fondo con le leggi stesse autorizzate e che riguardano principalmente le spese di Università da sostenere con i maggiori proventi delle tasse universitarie; quelli di istituti e conversione in governativi di istituti di istruzione media; le altre per l'esecuzione di lavori telefonici, metà a carico dello Stato, metà a carico degli interessati; il contributo dello Stato per l'ospedale di Roma per spese di degenza; le spese per i mutui da concedersi ai danneggiati dal terremoto calabro-siculo 28 dicembre 1908; nonchè quelle per mutui relativi alla costruzione della ferrovia Asmara-Cheren;

B) Per circa L. 315 mila gli effetti dei disegni di legge già presentati al Parlamento, che si prevede potranno essere approvati in tempo da doverne calcolare i conseguenti oneri a carico dell'esercizio 1911-1912;

C) Per circa L. 2,225,000 gli effetti di disegni di legge di prossima presentazione ed aventi caratteri di urgenza e che si riferiscono alla riforma di qualche altra ancora in corso di studio; le consuete spese.

Alla citata somma si devono poi aggiungere queste altre: da prelevare dagli avanzi degli esercizi 1911-1912, e cioè lire tre milioni per il demanio forestale di Stato; otto milioni per provvedere insieme con le somme lire 57 milioni prelevate dall'avanzo dei passati esercizi ai crediti straordinari, i quali per l'importo complessivo di 65 milioni furono aperti in conto corrente a favore dei Ministeri della Guerra e della Marina fin dal 30 nov. 1911 per la spedizione militare in Tripolitania ed in Cirenaica, ed infine 18 milioni, cioè altri 3 milioni, per il demanio forestale, e L. 15 milioni per le spese di marina che il Governo, a somiglianza di quanto fu autorizzato nei due ultimi esercizi, avrebbe in facoltà di trasportare dal 1912-1913 al 1911-1912 come si propone con l'art. 13 del disegno di legge che approva l'assestamento del bilancio.

Perciò l'avanzo di 59 milioni, detratto la somma di L. 35 milioni 540.000 alla quale ammontano i detti oneri, viene a risultare di circa 23.700.000 lire, senza calcolare però l'incremento ulteriore delle entrate principali dal mese di novembre 1911 al 30 giugno 1912 col quale in base a non interrotta esperienza si può fare assegnamento senza tener conto del probabile gettito delle entrate minori, ecc.

Questi ultimi miglioramenti, per quanto severe possano essere le previsioni, potranno condurre a dare risultati che permettano non solo di fronteggiare ai nuovi aumenti di spese che senza dubbio si manifesteranno nel corso dell'esercizio, come ogni anno si presentarono dopo la presentazione dell'assestamento del bilancio, ma anche di lasciare una disponibilità da aggiungersi all'indicato avanzo di 24 milioni.

La morte del Procuratore generale di Roma

Roma, 12, notte.

E' morto stamane, per un colpo apoplettico, il comm. Eugenio Tofano, procuratore generale alla Corte di Cassazione di Roma. Era nato in Napoli nel febbraio [illegible].

Appena la notizia della sua morte venne saputa al Palazzo di Giustizia, tutte le udienze furono sospese in segno di lutto.

Bollettino della Marina

Roma, 12, notte.

Con regio decreto in data 7 corrente, il sottotenente del Corpo reali equipaggi, il cannoniere Jovane, è stato promosso tenente, con anzianità del grado e decorrenza amministrativa dal 5 corrente, e il macchinista Savarese è stato collocato in posizione di servizio ausiliario per ragioni di età dal 9 detto ed è iscritto col proprio grado nella riserva navale.

Movimento del regio naviglio. — Il piroscafo *Paraguay* è giunto a Siracusa, da [illegible], alle ore 7.30 del giorno 10 (linea 20 bis).

Bollettino delle Finanze.

Roma, 12, notte.

Personale delle imposte. — Bonvita, agente delle imposte di Montecalvo, è trasferito a Sessaurunca — Della Salandra, nominato applicato d'Agenzia delle imposte a Torino, è destinato a Norcia (Perugia) — Mazzucco, agente, è trasferito da Novara a Pallanza.

Personale delle tasse sugli affari. — De Amicis, ricevitore del Registro a Vigone (Torino), è trasferito all'Ufficio di Sondrio.

Re Giorgio V proclamato Imperatore delle Indie

La solenne cerimonia di Delhy

Delhy, 12, sera.

Ha avuto luogo il dourbar, nel quale il re Giorgio V è stato solennemente proclamato imperatore delle Indie. La cerimonia è stata magnifica. Una enorme folla si accalcava nelle vie. I governatori brittannici sono giunti in vetture di gala, i principi indiani sono arrivati in vetture ornate di oro e di argento. I Sovrani inglesi hanno lasciato l'accampamento alle 11,30, scortati da distaccamenti di cavalleria e di artiglieria e sono stati ricevuti dal vicerè, nel padiglione imperiale, mentre le musiche suonavano l'inno reale.

I Sovrani hanno preso posto sotto il baldacchino dorato. L'imperatore ha subito inaugurato il dourbar, pronunciando un discorso, che è stato accolto con entusiasmo. Poscia le musiche hanno intonato la marcia dell'incoronazione. E' stata fatta la proclamazione alla popolazione dagli araldi di armi. I Sovrani inglesi stavano in piedi dinanzi alle truppe e a migliaia di spettatori, che emettevano grida di Viva il Re! Viva la Regina! Quindi il vicerè ha annunciato che il sovrano in occasione del dourbar aveva fatte numerose elargizioni, e che, fra l'altro, aveva donato cinque milioni di rupie per la istruzione popolare, aveva fatti doni in denaro alle truppe e agli ufficiali subalterni, e aveva infine ordinato la liberazione di alcune categorie di prigionieri.

La cerimonia è terminata al suono delle fanfare, tra gli entusiastici urrà. Lo spettacolo era veramente superbo.

Solo la forza inglese ha mantenuta l'estate scorsa la pace nel mondo

Londra, 12, sera.

Parlando oggi al banchetto del Circolo degli autori, il colonnello Mande ha detto: « Non più tardi di qualche mese fa, il 20 luglio scorso, la sola cosa che abbia mantenuto la pace in Europa, è che lo Stato Maggiore generale francese sapeva che la Gran Bretagna era non soltanto in grado d'inviare sull'altra parte della Manica sei divisioni, come ne aveva preso l'impegno, per partecipare a una grande guerra, ma che era altresì pronta a farlo.

« Il generale Langlois, che era venuto a titolo privato in Gran Bretagna, aveva fatto un rapporto sui risultati della sua inchiesta. In questo rapporto egli dichiarava che, pur tenendo conto dello stato dell'esercito territoriale di creazione affatto recente, la Gran Bretagna era in grado di fare tutto ciò che aveva promesso. Una cinquantina di milioni di franchi di più consacrati all'esercito territoriale, sarebbero meglio spesi che non alla costruzione di una nuova *Dreadnought* ».

La Commissione cinese per la pace si pronunzierà per la repubblica?

Londra, 12, mattino.

Telegrafano da Pechino al « Daily Telegraph »: « La prima seduta della Commissione della pace si apre oggi. Nei circoli giapponesi si è d'avviso che la maggioranza dei delegati si pronunzierà per il regime repubblicano.

Yuan Shi Kai, la cui indolenza inquieta anche i suoi amici, comincia ad essere impressionato delle critiche formulate all'estero sopra la situazione cinese, e prende tutti i provvedimenti necessari per far fronte alle eventualità. Per sostenere anche i manciuriani! La cosa non è guari probabile, atteso che dal giorno in cui il principe Tsai Tao è stato privato di tutti i suoi gradi militari, i progetti militari sono diventati quasi insignificanti.

« I repubblicani, d'altra parte, continuano a dare prova di grande attività, e si attribuisce loro l'intenzione di istituire una base di operazioni importantissime a Chining, ad 80 chilometri dal fiume Giallo, e di servirsi della ferrovia di Pu Keu, come pure del gran canale ».

La morte di Hooker decano degli scienziati inglesi

Londra, 12, mattino.

E' morto domenica a Sunningdale il decano degli scienziati inglesi Giuseppe Hoocker. Aveva 94 anni, e fino a quest'ultima settimana aveva continuato a lavorare e a studiare come fece per tutta la sua vita. L'Hoocker, come naturalista, e specialmente come botanico, era conosciuto in tutte le università del mondo. In qualità di naturalista aveva preso parte alla spedizione antartica del signor Clarke Ross con l'*Erebus* e il *Terror*, e ne era stato l'unico superstite. Il suo lavoro più apprezzato è appunto un libro sopra la flora antartica. Egli fu uno dei più intimi di Darwin, la cui teoria fu da lui sostenuta appoggiandola con i risultati dei suoi studi. Tanto la regina Vittoria quanto re Edoardo gli conferirono altissime onorificenze.

La legge per l'assistenza approvata all'unanimità dai Lordi

Londra, 12, sera.

Ieri sera, la Camera dei Lordi ha approvato all'unanimità, in seconda lettura, il progetto di legge per l'assistenza contro le malattie e la disoccupazione. Lord Lansdowne, pur accettandone, in massima, il principio, ha declinato ogni responsabilità, relativamente alle disposizioni del « bill ».

Notizie di un illustre missionario che si temeva perduto

Parigi, 12, mattino.

De Mun comunica al *Gaulois* una lettera da lui ricevuta dal Ministero degli Esteri, e nella quale gli vengono comunicate notizie di monsignor De Guebriant, notizie ricevute alla data del 9 dal governatore civile dell'Indocina. De Guebriant è passato a Yunnan Sen. Sarraut conferma che il reverendo ha lasciato Hannoi quindici giorni or sono per risalire a Yunnan. Il console telegrafa che monsignor De Guebriant è passato a Yunnan Sen, che ha lasciato l'11 dicembre, accompagnato da una scorta e diretto a Hoei Li, donde contava giungere al Kien Tchang, suo vicariato.

Un veterano che si uccide gettandosi dal 22.o piano

New-York, 12, mattino.

Il veterano Tryce Louis, un uomo di 83 anni, il quale fu famoso come spia durante la guerra civile americana, si è suicidato gettandosi dalla cupola della Sky Scraper, del New York American, un edificio di 22 piani, nel quartiere giornalistico metropolita. Pare che il Louis sia stato indotto al suicidio dalla miseria.

Un ammiraglio russo destituito

Pietroburgo, 12, mattino.

E' terminato il processo per le avarie riportate dalle navi *Panteleimon* e *Costaly*. Il vice-ammiraglio Bostroem ex-comandante della flotta del Mar Nero, è stato condannato alla destituzione. Ai comandanti le due navi è stata inflitta una nota di biasimo.

REATI E PENE

Un'associazione internazionale di falsi monetari

(Corte d'Assise di Torino — 12 Dicembre).

Un vecchio rigido e impettito, bianco nella chioma foltissima e ricciuta; una donna, che ha passato di poco la trentina, ma che porta i segni di una giovinezza avvizzita e sfiorita troppo presto; una fanciulla rosea, come un bel frutto maturo e fragrante: è il gruppo che sta oggi innanzi ai nostri giurati, nell'aula severa della Corte di Assise.

Il vecchio è un cubano ed ha nome Ramon Zarracino; la donna è ungherese, e si chiama Gabriella Krommer; Diomira Zecchini è l'altra, quella sola italiana, di Sestola.

Le carte processuali narrano le imputazioni che sono addebitate a costoro, con abbondanza di particolari.

Nel giorno 24 maggio scorso, in Torino, due agenti municipali, di servizio in piazza Emanuele Filiberto, dovettero intervenire in un litigio insorto fra tal Gedda Giovanna, di anni 14, venditrice ambulante, e due donne, le quali, per l'acquisto di poca merce, le avevano consegnata una moneta da lire due riconosciuta falsa. In quel tempo stesso si avvicinò al gruppo certa Lupertino Caterina, esercente banco di chincaglierie, sulla piazza stessa, presentando agli agenti un'altra moneta falsa da lire due, che poco prima aveva ritirato, in buona fede, in cambio di merce venduta alle stesse compratrici.

Insospettiti gli agenti per questi fatti e pel contegno delle due donne — le quali cercavano allontanarsi e dicevano di aver ricevuto le monete per buone, in seguito al cambio di un biglietto da lire dieci — chiesero loro generalità ed il loro indirizzo. Risultò che la più anziana era tal Krommer Gabriella, di professione massaggiatrice, d'anni 32, e la più giovane la sua domestica, e cioè Diomira Zecchini, d'anni 18. Perquisite entrambe, fu trovata alla Krommer una terza moneta da lire due, pure contraffatta, che teneva nella borsetta, con altro denaro spicciolo.

Esse abitavano da qualche tempo un piccolo quartierino ammobiliato, al quarto piano di via Garibaldi, n. 5, che era stato loro affittato dalla famiglia del dottor Falco. Introdottisi gli agenti in casa, trovarono un vecchio che, secondo quanto narrava la padrona di casa, era venuto con le due donne — di una delle quali si diceva cognato — ad appigionare l'alloggio il 16 o il 17 maggio. Era costui tal Ramon Zarracino, da Cuba, venuto a Torino per visitare l'Esposizione! Tutti e tre quindi furono tratti in arresto e si perquisì minutamente il loro domicilio. In un angolo si rinvennero una cinquantina di monete da lire due, di conio italiano col millesimo 1887, 1882, 1881; del metallo fuso; un chilogramma di antimonio, delle striscie di metallo con traccie di reazioni chimiche, carta smerigliata, boccette di acidi velenosi... Nel materasso del Zarracino si scopersero altre 43 monete italiane da lire due dell'anno 1863; e nella camera delle due donne un crogiuolo di terra portante traccie di metalli fusi. Da una seconda perquisizione si ricavò il sequestro di altre 23 monete da lire due, di uno scudo, di boccettini, di fialette, ecc.

Fatta una perizia tecnica sugli oggetti rinvenuti, risultò che le monete erano contraffatte e di facile riconoscibilità; che anche lo scudo era falso ed aveva analogia di contraffazione con certe consimili monete per cui si procedeva in altro paese contro altre persone; che tutto il resto formava parte dell'armamentario di una abbastanza abile fabbrica di monete false.

Gli accusati si palleggiarono le responsabilità. La serva Zecchini — che emigrata dal suo paese a Nizza, dopo vari servizi, si allogò presso la Krommer con la quale era venuta a Torino — non accusò i padroni di aver fabbricato le monete... La Krommer volle far credere che il Zarracino le è quasi sconosciuto; ammettendo soltanto di sapere che fabbricava oggetti tipo argento. Il Zarracino, poi, negò ogni rapporto con le due donne, con le quali venne in Italia da Nizza e prese casualmente alloggio comune! Ammise che parte degli oggetti e delle monete compromettenti erano nella sua valigia, ma aggiunse che ivi le aveva collocate inconsciamente, su istanza della Krommer, che gliele aveva affidate.

Il processo si sta svolgendo alle Assise ed interessa vivamente il pubblico. Gli imputati ripeterono per mezzo di interpreti le loro giustificazioni e le loro difese. Notevole fu tra l'altro la lettura della corrispondenza di costoro, sequestrata anch'essa e unita agli atti. Erano giunte al loro indirizzo varie lettere che, debitamente tradotte, sono la dimostrazione palmare che gli accusati stessi appartengono ad una pericolosa associazione internazionale di malfattori, residenti all'estero ed all'estero operanti. Da tali lettere dal senso abbastanza misterioso, si comprende che altre persone si interessano della vita e di quanto facevano a Torino i tre accusati e quanto basta per far credere che altri colpevoli abbiano saputo salvarsi in tempo.

Domani, mercoledì, avremo la sentenza.

Presidente: Barone Daviso — P. M.: cavaliere Forni — Difensori: avvocati E. Mollard, Bertero, Battù, Villabruna e Cristiani — Cancelliere: Villonatto.

Tra cittadini di Asigliano

(Corte d'Appello di Torino).

Ad Asigliano c'era una volta, e c'è tutt'ora, una Società Agraria denominata l'« Asiglianese ».

Nelle ultime elezioni, ai signori Giuseppe Delpiano ed Ernesto Coggiola, direttore l'uno e presidente il Collegio dei probiviri l'altro, furono sostituiti rispettivamente nelle cariche sociali i signori Spirito Bava e Giuseppe Cappello. Naturalmente tra costoro non correvano buoni rapporti, tanto più che i due soci spodestati tentavano ogni mezzo per ritornare al potere. Costoro anzi s'erano messi a capo d'un gruppo dissidente, tra i quali spiccavano in prima fila certi Luigi Dattrino e Antonio Pondrano ardenti avversari della Amministrazione Agraria Asiglianese. La quale, sperando con un gesto risoluto di rimettere la pace e la concordia tra i soci, decretò l'espulsione di costoro.

Che la trovata dei signori Bava e Cappello non sia proprio stata delle più felici e delle più atte a far rabbonire gli animi, tutti furono d'accordo: si capì subito che tanto il Coggiola, quanto il Delpiano si sarebbero presa la rivincita. E la rivincita fu una piccola vendetta semplice ma feroce. In alcune letterine, cosidette manifesto, i due signori denunziarono con motti vibrati la condotta dell'Amministrazione dell'Agraria Asiglianese, ed in ispecie del Cappello e del Bava, che s'erano fatto lecito di violare lo statuto decretando un'espulsione contraria al buon senso ed alle leggi comuni.

Tutto ciò poi appiccicarono all'albo pretorio del Comune lasciandovelo esposto nei giorni 1, 3, 6, 8 del gennaio scorso.

Bava e Cappello senza mettere tempo in mezzo sporsero querela al procuratore del re di Vercelli per diffamazione ed ingiurie, accordando ampia facoltà di prova.

Alla discussione presso il Tribunale di quella città Coggiola e Delpiano provarono la verità dei fatti, ma tuttavia, ritenuto che essi avevano usato nei loro scritti delle espressioni ingiuriose, il Tribunale li condannò il Coggiola a 300 lire di multa ed il Delpiano a 400 lire, beneficandoli entrambi del condono. Appellarono alla nostra Corte, ma questa confermò la prima sentenza.

I ladri dei quadri del conte Prior condannati

Varese, 12, sera.

Il mattino del 18 aprile scorso si spargeva per la città la voce che una banda di ladri aveva durante la notte dato l'assalto alla sontuosa e principesca villa della defunta duchessa Litta Modignani, attualmente di proprietà del conte Enrico Prior. La notizia era vera. I professionisti dello scalpello e della leva, approfittando dell'assenza del proprietario, che in quell'epoca si trovava a Parigi, avevano dato la scalata al muro di cinta ed attraversato il vastoso parco che circonda la grandiosa villa erano riusciti a penetrare nell'interno della villa e dopo forzate parecchie porte giunsero fino al gran salone giallo e allo studio particolare del conte Prior, dove erano raccolti numerosi quadri di autore ed altri oggetti preziosi di ingente valore.

I ladri, che dovevano essere sicuri dei fatti loro, devono essersi fermati per qualche ora nella villa, poi, impossessatisi di parte dei quadri e di una forte quantità di cartelle della lotteria Bevilacqua la Masa per un importo complessivo di circa 100 mila, se ne erano fuggiti.

Una sera però la squadra mobile di Milano, capitanata dal commissario cav. Eula, riusciva a sorprendere in un ristorante di piazza Fontana una comitiva di giovani mentre stavano contendendosi la spartizione del ricavo di parecchie obbligazioni della lotteria Bevilacqua la Masa vendute e pignorate presso il Monte di Pietà.

Tratti in arresto, a parecchi furono trovate altre cartelle della lotteria Bevilacqua la Masa coi numeri corrispondenti a quelle rubate nella villa Litta. I quattro arrestati, che sono certi Attilio Gagliardi fu Domenico, d'anni 24, commesso piazzista, da Cento (Ferrara); Guido Casoli fu Fulvio, fonditore, di Milano; Pietro Angelo Gagliardi fu Giovanni, pure milanese, e Alessandro Poli fu Angelo, d'anni 30, verniciatore, da Brescia. Furono oggi portati a giudizio avanti al nostro Tribunale in unione al cameriere Ercole Mainini di Paolo, d'anni 23, da Bosisio (Como), che fu per qualche anno al servizio del derubato, per rispondere parte quali autori dell'ingente furto, altri per ricettazione.

Stasera a tarda ora è terminato il processo. Il principale autore del furto, Angelo Gagliardi, è stato condannato a tre anni di reclusione; ad un anno e mezzo di reclusione, quali ricettatori, furono condannati Guido Casoli e Poli. Il Tribunale ha assolto un altro accusato per non provata reità ed ha stralciato il processo nei riguardi di un altro accusato, perchè attualmente trovasi internato nel manicomio di Como.

Processo Cuocolo

Viterbo, 12, notte.

Apertasi l'udienza si sentono tre testi della difesa di Ibello, certi Gennaro Gargiulo, Raffaele Basaturo, e Luigi Balzano, tutti di Afragola, i quali naturalmente danno buone informazioni sull'Ibello e sulla sua condotta per quanto a loro è noto. Aggiungono che mai seppero che l'Ibello a Napoli esercitasse l'usura.

La teste d'accusa Elvira Campanile, pettinatrice, fu fidanzata di Pasquale Gaito, così conobbe anche il Parlati.

La Campanile afferma che un giorno il Parlati la mandò a chiamare e le disse che se lo accontentava in un favore che le avrebbe chiesto, le avrebbe fatto un grosso regalo.

— Mi aggiunse, dice la teste, che io abitando vicino ad Ascrittore dovevo essere stata da diverso tempo la pettinatrice della moglie sua. Qui, poi, un giorno ad una ora, che lui avrebbe messo in iscritto, perchè io non mi sbagliassi, dovevo dire che essendo entrata nella casa di Ascrittore per prestar servizio di pettinatrice alla moglie sua, non l'avevo trovata nella solita camera, ma dopo pochi momenti era calata dal piano superiore con una coperta di lana. La donna avrebbe detto: — Gesù! Che cos'è? Mi sembra che questa coperta puzzi di acido fenico. Non sembra anche a voi ciò?

Io dovevo rispondere di sì e domandare chi avesse usata quella coperta. La moglie di Ascrittore si sarebbe doluta che il marito avesse ricevuto in casa un uomo con una ferita alla gamba. Prima di rendere tale deposizione dissi al Parlati che dovevo pensarci e ben consigliarmi con mio fratello e col mio fidanzato Gaito. Il Parlati, però, insistette, assicurandomi che non avrei corso nessun pericolo e mi promise un regalo. Il Parlati poi mi mostrò Ascrittore, che io conoscevo soltanto di vista. Dal Parlati non mi feci più vedere. In seguito fui arrestata dai carabinieri e mi si chiese se avessi conosciuto gli assassini di Cuocolo. Risposi che non li conoscevo, ed io infatti non so se i colpevoli siano Amodeo e De Angelis o gli attuali accusati. In coscienza posso dire che nulla mi consta.

Ascrittore e la teste sono quindi posti a confronto. L'Ascrittore smentisce di aver visto la Campanile in casa dei Parlati, di una persona cioè che non aveva mai vista, nè conosciuta, ma la teste conferma il fatto.

Nell'udienza pomeridiana Vincenzo Tucci, capo reporter del *Pungolo*, nel 1906, fece delle indagini sulla versione Ascrittore, che risultò da principio attendibile; quando poi seppe che Ascrittore era un falsario, si tenne un consiglio di redazione e si pensò di non tenere conto nel giornale delle pretese indicazioni date dall'Ascrittore.

L'avv. marchese Luigi Presti dice di conoscere il Di Matteo, il quale secondo lui viveva lavorando onestamente. Aggiunge poi di essere dell'opinione che nell'attuale processo si siano commesse molte esagerazioni.

Massimo Cafiero, guardia carceraria, afferma che quando il giudice istruttore interrogava in carcere gli attuali imputati era sempre accompagnato da guardie in borghese, le quali egli non vide mai parlare nè con gli imputati, nè coi testi prima dei confronti.

Il teste Michele Castaldi, richiamato, dice che ebbe al suo servizio come cocchiere l'Amodeo nel 1906. Un giorno gli scrisse di non poter tornare al lavoro perchè aveva trovato la sua amante con un prete col quale aveva litigato a bastonate. Pochi giorni dopo il delitto Cuocolo l'Amodeo ritornò ad Acerra e condusse seco a Napoli un cocchiere. L'Amodeo aveva un braccio al collo e disse che era caduto da una scala e si era ferito con una bottiglia. Il teste poi nega che il cocchiere che condusse da lui nel 1906 l'Amodeo fosse il De Angelis, il preteso complice suo nel delitto Cuocolo secondo la versione Ascrittore.

Pistolese. — Il teste quando nel giugno del 1906 l'Amodeo si recò da lui, lo vide graffiato alla faccia?

— Non ricordo; ma il mio barbiere però, che in quei giorni fece la barba all'Amodeo, ebbe a dirmi di essersi accorto che aveva la faccia graffiata.

L'Amodeo nega che nel giugno del 1906 recandosi ad Acerra dal Castaldi si facesse radere la barba.

Alle 19 l'udienza è tolta.

L'interrogatorio del giudice Acampora alla Corte d'Assise di Perugia

Perugia, 12, notte.

Vi era grande aspettativa stamane nei corridoi della Corte d'Assise per il processo del pretore Acampora. Il magistrato è stato trasportato dal carcere stamane, in vettura chiusa, per eludere la curiosità del pubblico, che affollava in quell'ora la piazza del Mercato, ove ha sede il palazzo di Giustizia. Nell'attesa, l'Acampora, interrogato, ha detto:

— Il mio più grande dolore in questo momento è di non avere notizie di mio fratello, che era ad Ain Zara, nel combattimento del 4 corrente, e del quale finora non ho potuto avere notizia.

Alle 9,30 l'aula è affollatissima. Quando l'Acampora entra nella gabbia, si fa un religioso silenzio. L'Acampora è difeso dall'on. Fani.

Il presidente domanda le generalità, e l'imputato risponde con voce ferma. Si procede poi alla formazione del Giurì. Quindi, fra la generale delusione, il presidente ordina che, ai sensi dell'art. 268, il processo prosegua a porte chiuse. L'aula è fatta subito sgombrare; dopo di che incomincia l'interrogatorio dell'Acampora. Egli dice che la sua prima avventura fu quando sposò nel 1895 la signorina Angelina Visco, e prosegue ricordando tutte le infedeltà di quella donna. Nel 1906 la sorprese che scriveva al dottor Carlo Bartoli, ma ella seppe dissipare i suoi sospetti. Trasferito a Petralia Sottana, in Sicilia, ella vi tenne una condotta equivoca, per cui furono frequenti i dissidi. A Benevento il giudice ebbe le prime lettere anonime sulla infedeltà di sua moglie. A Santa Maria Capua Vetere egli sorprese la moglie, che se la intendeva a cenni con un giovanotto. A Ferentino ella amoreggiò con un beccaio. Un tristissimo giorno l'Acampora sorprese un individuo nascosto in un armadio. Il marito querelò l'intruso; ma, per evitare scandali, il processo non ebbe seguito. Da Montefiascone la donna fuggì con l'attore Piumati, e fu dopo questa fuga che il giudice si decise alla separazione. Abbandonata dall'amante, la donna tornò a Roma, dove supplicò e insistette anche presso i genitori dell'Acampora affinchè questi la riprendessero in casa.

— A Napoli — dice l'imputato — l'incontrai per la via. Ella si gettò ai miei piedi, scongiurandomi di aver pietà di lei. Nel 1910 ebbi i primi sospetti intorno alla relazione di lei con l'avv. Campiani.

L'Acampora narra quindi come, per il suo ufficio, dovesse spesso assentarsi da Perugia. Egli partiva con la morte nell'animo, perchè sospettava che durante la sua assenza qualcuno in casa sua facesse le sue veci. Passeggiando con la moglie nel Giardino pubblico, cominciò un giorno a notare che un bruno ceffo li seguiva passo a passo, a rispettosa distanza. Seppe che quegli era l'Agretti. Il giorno del fatto tornò a casa prima dell'usato, perchè aveva dei sospetti. Dirigendosi verso la cucina, vide delinearsi nella stanza da pranzo la figura di un uomo. Chiuse tutte le porte, perchè si accorse che la moglie e la serva cercavano di far uscire lo sconosciuto.

Come è già noto, l'Acampora poi sorprese lo sconosciuto — l'Agretti — rimpiattato sotto il letto nello stanzino della domestica, e contro di lui esplose varii colpi di rivoltella. L'imputato concluse dicendo:

— Sparando contro l'Agretti, vidi in lui tutti i tradimenti subiti, tutte le sofferenze patite, e anche oggi, dopo tanti giorni, mi sento morire pensando a quella scena.

Dopo il lungo racconto, l'Acampora ha ottenuto una grande commiserazione per le sue avventure coniugali.

ROSSI PIETRO partecipa con sommo dolore la morte di

Selvatico Maria nata Valle

avvenuta dopo lunghe sofferenze sopportate con grande fermezza d'animo, il 11 dicembre 1911, alle ore 14.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corrente, nelle ore pomeridiane, partendo da via Maria Vittoria N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi cessava di vivere, munita dei conforti religiosi

Amatis Olimpia ved. Masera

I parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 12 dicembre 1911.

La sepoltura avrà luogo il giorno 14 corrente, alle ore 9,30, in Balangero, ove la salma verrà tumulata nel sepolcro di famiglia.

Per desiderio dell'estinta, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Stamane, 12 corrente, spirava, coi conforti della Fede, il

Cav. Paolo Ciocca

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio GIUSEPPE, con la consorte GIUSEPPINA BERGAMASCO, e le figlie MARIA-ROSA e AMELIA-PAOLA.

I funerali avranno luogo in Vercelli, domani, 13, alle ore 9.

In ossequio alla volontà del defunto, si prega di non mandare fiori.

Si chiede venia anticipata per le dimenticanze in cui si fosse involontariamente incorsi nel diramare il triste annunzio.

Vercelli, 12 dicembre 1911.

La famiglia SCALA, i parenti tutti del compianto

Bernardo Scala

e la Ditta ADOLFO SCALA sentitamente ringraziano quanti vollero prendere parte al loro cordoglio.

Sabato, 16 corr., nella Chiesa di S. Secondo, dalle 7 alle 10 1/2, si celebreranno Messe lette in suffragio del caro Estinto.

CRONACA CITTADINA

DOPO DUE ANNI DI AMMINISTRAZIONE ROSSI

Quattro milioni di nuove imposte e relativi artifizi

Allargamento della cinta daziaria — Aumento dei centesimi addizionali dell'imposta sui terreni e fabbricati da 44 a 60 centesimi — Imposta di esercizio e rivendita — Imposta sul bestiame.

Gli amici della Giunta Rossi ci annunziano dunque che Torino, nel 1912, avrà quattro milioni di «nuove entrate». E' un metodo nuovo di definizioni che ci ricorda, migliorato e riveduto, quello famoso introdotto dai ministri delle finanze negli anni lontani dei pubblici disavanzi cronici. Si accennava dapprima di volo, «en glissant», alla equilibrio fra l'entrata e l'uscita. Poi balenava qualche timido accenno alla necessità di «rimaneggiare» i tributi. Il rimaneggiamento aumentava per incanto le fonti fiscali. A cose fatte i contribuenti si trovavano colpiti da una nuova gragnuola di imposte.

L'amore dell'eufemismo per la Giunta Rossi e per gli amici suoi, si è ancor più aggraziato. Il lettore torinese legge dapprima che la sua città si arricchirà di quattro milioni di nuove entrate: il che potrebbe far supporre a prima vista che il naturale incremento della ricchezza privata e dei consumi porti, a parità di pressione, a sì felice risultato. Ma la letizia è di breve durata. I quattro milioni di «nuove entrate» sono poi quattro milioni di «nuove imposte», quali risultano dalle fonti seguenti:

allargamento della cinta daziaria	L. 2.000.000
aumento dei centesimi addizionali dell'imposta sui terreni e fabbricati da 44 a 60 centesimi	» 900.000
imposta di esercizio e rivendita	» 900.000
imposta sul bestiame	» 10.000

In tutto, quindi, L. 3.810.000 di tributi oggi non ancora esistenti.

Queste notizie saranno apprese con stupore da quei pochi che ancora avevano fede nella sincerità di quanto si scrive nei documenti ufficiali. Ricordano certamente i nostri lettori come l'attuale amministrazione abbia sempre affermato la saldezza dei bilanci comunali, contro i nostri ragionamenti, e come essa, ancora pochi mesi or sono scrivesse testualmente: (pag. IX della relazione della Giunta sul bilancio preventivo 1911): «Ma rimane pur sempre un aggravio «(pei bilanci futuri) di oltre 600.000 lire «che potrà essere diminuito dagli utili dalle «aziende, ma che tuttavia rappresenterà «sempre un onere sensibilissimo a fronteggiare il quale occorrerà in avvenire attuare quei provvedimenti che varranno ad «aumentare in modo stabile e duraturo le «nostre entrate effettive».

Dunque solo qualche mese fa quella stessa amministrazione che annunzia oggi quattro milioni d'imposte, in un documento ufficiale affermava che con seicento mila lire di nuove entrate si sarebbe raggiunto il pareggio, e raggiunto in modo stabile e duraturo!

Pei nostri lettori invece che ci hanno seguito nella lotta contro l'amministrazione Rossi non tornerà nuovo il doloroso annunzio di quattro milioni di nuove imposte. Pochi giorni sono esaminando su queste colonne la situazione finanziaria fissavamo appunto, conchiudendo, il «deficit» in quattro milioni. Precisamente come ammette ora la Giunta, colla quale, per la prima volta, ci troviamo perfettamente d'accordo. Ma la responsabilità di avere taciuto quando era dovere parlare, di essere rimasti inerti quando l'azione era doverosa, spetta intera all'amministrazione Rossi, che sarà indissolubilmente legata nella storia comunale al più grave disavanzo che mai abbiamo avuto!

Così dunque prendiamo atto che la Giunta e gli amici di essa, stretti alla gola dalla ferrea morsa dei fatti, vengono oggi a dar ragione in tutto e per tutto alla «Stampa».

***

Ma, sgraziatamente, gli esteniani degli amici dell'amministrazione Rossi non si fermano alle parole: essi tendono a fuorviare del tutto la pubblica opinione. E il tentativo è fatto in una forma che non può non spiacere a chicchessia. Perchè tutti possiamo amare la discussione, tutti desideriamo che in libero dibattito si sostengano tutte le opinioni, ma alla condizione suprema della sincerità sui fatti. La polemica va fatta sulle cifre, non sui bussolotti.

All'annunzio delle nuove imposte si aggiungono difatti considerazioni di nuovi prestiti per 50 milioni, di opere straordinarie per altrettanto, di considerevoli avanzi di gestione che seguitano a sussistere nel bilancio ordinario, ecc., ecc. Altrettante affermazioni, altrettante confusioni.

Ed è qui dove crediamo necessario di rimettere la verità a posto.

E subito, senza circonlocuzioni, ci teniamo a stabilire questa verità: *che i quattro milioni di nuove imposte servono esclusivamente per mettere la parte ordinaria del bilancio in condizione da fronteggiare il deficit del passato.*

Da cui la deduzione: *che se si vorranno eseguire nuove opere di carattere veramente straordinario, al cui servizio di interessi e di ammortamento si deve provvedere con le entrate effettive, occorrerà trovare nuove entrate, da aggiungere ai quattro milioni già necessari per le spese votate e in corso di esecuzione.*

Se, ad esempio, le nuove opere straordinarie, delle quali per la prima volta ci si parla, ammontassero ai 50 milioni preannunziati, *le imposte dovranno rendere non già quattro, ma sette milioni all'anno.*

La cosa è troppo importante, perchè non meriti di soffermarci un istante.

E' vero che si dovrà ancora fare qualche debito, oltre quelli già stanziati: per pagare, per esempio, il supplemento al supplemento della spesa per gli impianti municipali: per addivenire a qualcuna di quelle opere straordinarie eccezionali, per esempio il nuovo Politecnico, che per Torino sono una necessità ormai riconosciuta da tutti, anche da coloro che sul principio le osteggiavano. Ma in complesso per ora non si può trattare che di un 10 o 12 milioni i quali (tra parentesi) porteranno ai bilanci prossimi, nuovi oneri per non meno di 600.000 lire in più di quel minimo di 4.000.000 che noi abbiamo calcolato.

E' vero che nel decennio prossimo si potranno stanziare, compresi i 10 o 12 milioni ricavabili da nuovi prestiti, per circa 50 milioni di opere straordinarie. Noi stessi nei nostri computi, in cui non avevamo di proposito tenuto conto delle opere straordinarie eccezionali da farsi coi prestiti, avevamo posto per base una impostazione annua di circa 3 milioni di opere straordinarie.

Ma si supporrà che allo stato attuale delle cose, dopo cioè avere in poco più di 6 anni, aumentato il debito della città da circa 20 milioni ad oltre 75 milioni, ed avere nello stesso periodo, fiscalissimo per le entrate, gravato la città di circa 7 milioni di nuove imposte, compresi i 3 milioni ora in progetto, quando da tre anni si stenta per emettere effettivamente i debiti già stanziati, e per circa 20 milioni non vi si è ancora riusciti, il volere, diciamo, in tali condizioni pensare a 50 milioni di nuovi debiti, per opere straordinarie «eccezionali», sarebbe tale aberrazione che noi non osiamo neanche attribuirla all'amministrazione Rossi: ed in ogni caso quando vi si pensasse, non di 4 milioni al minimo dovrebbe essere calcolato il «deficit» finanziario, ma, come abbiamo detto, di 7 milioni.

Che se invece si volesse tentare di confondere le idee lasciando credere che le cosidette opere straordinarie normali che si fanno tutti gli anni e che anche negli anni venturi evidentemente si debbono fare, e che si debbano fronteggiare e furono sempre fronteggiate con le entrate effettive, siano quelle che giustificano le imposizioni annunziate, allora si commetterebbe tale un grossolano errore che difficilmente ci parrebbe compatibile con la buona fede.

Ed errore analogo si è quello di parlare di considerevole avanzo di gestione assicurato «nel bilancio ordinario».

Come sia l'avanzo di gestione nel bilancio ordinario noi non sappiamo e non c'importa di sapere. Ma l'«avanzo di gestione» vero, quello di cui si è sempre parlato dacchè si parla di bilanci comunali, quello è in decrescendo spaventoso, e già, negli articoli precedenti abbiamo dimostrato come il solo esercizio 1910 — l'ultimo di cui abbiamo il consuntivo — ha mangiato ben 929.827,28 lire sull'avanzo di gestione che era disponibile dai bilanci precedenti.

I quattro milioni di imposte che la Giunta fa oggi annunziare non vanno dunque nè per opere nuove nè per necessità nuove. Essi debbono servire a turare le falle del passato.

E noi verremo esponendo di mano in mano che se ne presenterà occasione, come e in qual misura potranno a ciò bastare.

Per ora ci accontentiamo di mettere in luce gli ultimi artifizi con cui si vorrebbero mascherare troppi anni di cattiva amministrazione.

La nostra sottoscrizione

Quarantatreesima lista

Totale liste precedenti	L. [illegible]
Raccolte fra la maggior parte degli operai dello stabilimento di stipetteria Jura Evaristo, lavorando un ore in più della settimana: Jura Evaristo, 10; operai, 31 20	41 20
Raccolte nella Borgata Villaretto e cascine limitrofe: Insegnante Nina Breda, 5; fra diversi, 33	38 —
Moschietti Felice, Giaveno	1 60
Circolo Buon Umore, piazza S. Carlo, 1, Torino	100 —
Guido Frizzoni, di Bergamo (2.a offerta)	25 —
Clelia e Oreste Pollino	100 —
Raccolte durante il banchetto offerto dagli amici ai signori Antonini Adolfo ed Antonini Agostino per festeggiare le onorificenze da essi conseguite all'Esposizione di Torino 1911, tenutosi a Vocca-Sesia l'11 dicembre 1911: Antonini commendatore Giovanni, 25; Antonini Angiolina Martini, 25; fra gli altri commensali, 150	200 —
Comune di Moncalvo. Raccolta dal Comitato costituito dai signori Ariotti Giuseppe, Avezzano Mario, Barra Luigi, Garello Dario, Buronzo Giuseppe (1.a lista): Banca Agricola Commerciale, 100; Società Anonima Moncalvese Gas, 50; Gerli cav. Carlo, 30; Luzzatti Michele 30; altri sottoscrittori 241 20	471 20
In memoria della mamma, M. B.	5 —
Da Villafranca Piemonte: Sottoscrizione fra i soci del Circolo Unione Esercenti e Professionisti: Cassa del Circolo, 50; on. Grosso-Campana, 20; cav. avv. Ubertino Vignolo, 25; altri sottoscrittori 145	240 —
Da Trivero: Raccolte dal geometra Adolfo Castelli	9 —
Società Operaia S. Damiano d'Asti	50 —
Avv. Maccari Pio, San Damiano d'Asti	6 —
Rosa Maria Goffi	10 —
I professori, gli alunni e le alunne del Ginnasio di Sassocorvaro, uniti con la mente e con il cuore, nella fede e nel desiderio del rinnovamento spirituale della Patria	74 —
Palo Schiavi, Carrara	2 —
Raccolte dalla Società Filarmonica «La Lyra» di Nus, il 10 corr., nell'occasione della festa di Santa Cecilia	15 65
Avv. Prato Previde	100 —
Alfredo Romoli, operaio, 17 Avenue des Noailles, Lyon	5 —
Giovanni Naretto	200 —
N. N.	0 30
Raccolte dal Comune di Balme, 54. Spese postali, 1	53 —
Raccolte fra i nati nel 1886 nel comune di Leyni, nel festeggiare il loro 25.o anniversario di leva, riuniti a fraterno banchetto il 26 novembre scorso	50 —
Comune di Verzuolo: Generale Somale, sindaco, 50; cav. Chicco, 30; altri sottoscrittori, 1497 70	1577 70
Società Unione Arti Grafiche sui Metalli: Stabilimento di Torino, 300; dagli impiegati ed operai dello stabilimento di Torino, 100	400 —
Fabbrica di Cioccolato e Confetti Succ. Caffarel Prochet e C.: La Ditta, 100; gli impiegati, 44 50; gli operai, 58 75	203 25
Dalla fabbrica pianoforti Colombo Federico: Colombo Federico, 10; Colombo Elena, 10; operai, 18 10	38 10
Comune di Cuorgnè (Borgo Nuovo) 3.a lista	450 —
Civico Istituto Professionale Operaio di Torino. - Il direttore, gli insegnanti, gli alunni del Civico Istituto Professionale Operaio di Torino, uniti nelle speranze, nell'entusiasmo, nell'amor di patria con i soldati valorosi, che combattono nel nome e per la gloria d'Italia, sulle coste africane, inviano con animo commosso il loro obolo, augurando: gloria, gloria, gloria! Direttore Verrotti ing. Ignazio, 15; vice-direttore Reves ing. Giovanni, 10; direttori disciplinari, insegnanti, allievi, 705	730 —
Raccolte fra gli assidui frequentatori del Caffè Viale Annibale via Accademia Albertina, 37: Viale A. 5; altri sottoscrittori, 16 20	21 20
Raccolte nello stabilimento Ferraris e Bianchini, via Cottolengo, 30: Bianchini Gaetano 10; Ferraris Felice, 10; fra il personale, 182 50	202 50
Pietro Enrico Engelfred de Bileux	20 —

Totale L. 194.863,85

(Appena lo spazio ce lo consentirà pubblicheremo gli elenchi nominativi degli offerenti).

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Ci sono pervenute queste altre generose adesioni. Le azioni rinunciate sono complessivamente 1336:

Cap. Aldo Bisalli (1 azione) — Ditta Eugenio Meano e C.ia (3 azioni) — Prof. comm. Oreste Mattirolo, direttore del R. Orto Botanico (1 azione) — Dott. Gustavo Christillin (1 azione) — Antonio Ducco (2 azioni) — Regina Occhetti-Ducco (1 azione) — Ugo Ducco (1 azione) — Ing. Ugo Botto (1 azione) — Società «Cavalleria Rusticana» (2 azioni).

Il ritorno di due dame infermiere

Provenienti da Napoli, sono giunte le signore Gnifetti e Parish, dame che rappresentavano la *Croce Rossa* di Torino sulla nave ospedale *Menfi* in Tripolitania e Cirenaica. Le due dame infermiere, che in seguito ai quaranta giorni di assistenza prestata ai nostri soldati feriti e malati, furono sostituite per riposo da altre di altre città italiane, ritorneranno a Tripoli prossimamente. La signora Parish riparte domani per Napoli.

Contro l'"Illustration"

Il segretario della Società di cultura, ing. Adriano Tournoux, ci informa che il Consiglio direttivo ha deliberato di non più rinnovare l'abbonamento all'*Illustration*.

«Questa decisione — ci scrive — fu assunta in armonia al desiderio manifestato da numerosi soci e dopo aver rilevato che nessun altro paese di resipiscenza veniva a togliere all'azione del giornale il carattere di partito preso in sfregio alla nazione nostra».

Conferenza

Nella sala dell'Unione Liberale Monarchica la sera di venerdì, 15, alle ore 21, la signorina Margherita Dardana terrà una conferenza: *Patria*.

I fichi rubati

Gli agenti hanno tratto in arresto il manovale Michele Pignatta, d'anni 25, il quale aveva rubato un grosso cesto di fichi secchi da un carro che passava in corso Vittorio Emanuele II. Non si è potuto sapere chi sia il derubato.

Tra due respingenti

Nel corso Raffaello, mentre univa due carrozzoni in manovra, il tramviere Giovanni Tiola, d'anni 25, si lasciò cogliere tra due respingenti e riportò una contusione alla gamba destra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

L'evaso di Rivarolo è riuscito nuovamente a fuggire

Trascorse poco più di ventiquattro ore dal suo arresto, l'abilissimo ladro, che ha occupato di sè le cronache dei giornali, il pregiudicato Angelo Serra ha ripreso il volo, lasciando con un palmo di naso i funzionari e gli agenti, che avevano durata tanta fatica a rintracciarlo. L'episodio, per quanto grave, ha in sè tali elementi di comicità da provocare una irrefrenabile risata.

E' perfettamente superfluo ricordare come il giovane e audacissimo malandrino, evaso prima dal carcere di Crescentino e poi da quello di Rivarolo, fosse stato arrestato in corso Francia, quale colpevole di una nuova serie di furti. Tutto ciò l'abbiamo narrato ieri stesso in ogni suo particolare. Aggiungevamo anzi che il Serra era stato messo sotto chiave nelle Carceri Giudiziarie, vaste e solide, così da fargli perdere ogni velleità di evasione.

Ma il briccone emerito, questo seguace di Rocambole, è riuscito invece a gabbare le autorità senza perdere tempo, e, molto probabilmente, adesso ha già lasciato Torino, in cerca di aria migliore e di qualche buon colpo.

Bisogna subito premettere che il Serra non è fuggito dalle Carceri Nuove, ma dalla camera di sicurezza (oh! ironia!) della Questura, dove era stato ricondotto provvisoriamente ieri mattina, per un nuovo interrogatorio, e perchè il gabinetto scientifico provvedesse a fotografarlo e a redigere la sua cartella biografica di ladro poco comune.

L'Autorità di polizia aveva fatto procedere nella notte all'arresto di una ragazza ventenne, Giovannina Alessio, amante del Serra, e sospetta di complicità nelle delittuose imprese del giovane malandrino. Costei ieri mattina si trovava pure in camera di sicurezza alla Questura, a pochi passi da quella dove era rinchiuso il Serra. Siccome l'audace mariuolo aveva dichiarato che non sarebbe comparso al processo, ma prima d'allora avrebbe preso il volo, si sospettò ch'egli intendesse far comprendere un proposito di suicidio.

Ad evitare qualunque tentativo di questo genere, fu rinchiuso col Serra un altro arrestato, tal Tommaso Giordano fu Stefano, di anni 21, muratore, che nella notte era stato trovato in giro con tutto un armamentario di scalpelli e di lime.

Probabilmente l'abile ladro non aspettava che questo aiuto per compiere arditamente il suo progetto di fuga. L'avevano rinchiuso nella camera di sicurezza dopo un lungo interrogatorio, durante il quale il Serra aveva mantenuto un contegno spavaldo e canzonatorio: fors'anche perchè era già certo di riuscire nel suo scopo.

Più volte ripetè che gli agenti della squadra mobile avevano fatto una fatica inutile, e che egli non voleva ammuffire al chiuso tra quattro pareti. E tenne la parola.

Da perfetto briccone, pratico delle usanze del luogo, comprese che il momento più propizio per effettuare il suo proponimento sarebbe giunto dopo il mezzogiorno, quando, cioè, i funzionari si trovavano a casa per la colazione, e negli uffici di Questura non rimanevano che gli uscieri di turno.

Deve essere stato molto interessante il dialogo fra il Serra ed il Giordano, quando il primo gli profferse la liberazione.

— Tu sei muratore — molto probabilmente gli ha detto — od io fabbro: uniamo le nostre due forze e prendiamo il volo.

Al Giordano non parve vero di potersene andare, e quindi si lasciò guidare, riconoscendo nel suo compagno un giovane maestro di delinquenza.

E il piano fu effettuato.

E' necessario a questo punto spiegare la disposizione delle camere di pubblica sicurezza nella Questura. Le prime, e di solito più affollate di... clienti, sono a pianterreno, presso il locale destinato ai guardiani; le altre sono disposte al piano superiore, e rimangono sotto gli uffici dei funzionari di Polizia giudiziaria.

A terreno si trova pure una stanzetta, detta del medico, perchè quivi avvengono le visite sanitarie dei detenuti. Tutte le porte di queste camere immettono in corridoi strettissimi, comunicanti fra loro per mezzo di una scaletta ripida e larga non più d'un metro. Le finestre di ogni camera di sicurezza, munite di grosse inferriate, guardano nel vasto giardino della Questura.

La camera dove il Serra ed il Giordano si trovavano rinchiusi è proprio quella soprastante al gabinetto del medico.

I due giovani, una volta che lo «specialista di evasioni» ebbe tracciato il piano, si misero all'opera, e cominciarono a vociare e a cantare perchè i guardiani non avvertissero alcun rumore sospetto. L'amante del Serra, udendo la voce del suo amico, prese anch'essa a urlare e a piangere, ed ogni tanto il giovane andava presso lo sportellino dell'uscio a gridare:

— Sta zitta, cainchiona. Vedrai che ti rilascieranno e rilascieranno anche me.

Quando i guardiani si affacciavano allo spioncino vi trovavano infallantemente o il Serra o il Giordano, di modo che non potevano il per il avere alcun sospetto sulle intenzioni dei due prigionieri.

Costoro invece lavoravano per turno!

Il Serra, battendo col piede il pavimento aveva compreso che sotto era un altro locale, e pensò di giuocare la partita audacemente. Se lo scoprivano non avevano molto da perdere. Bisognava dunque aprirsi un passaggio nel pavimento e scendere: al resto avrebbero provveduto secondo le circostanze.

I due amici dunque, sempre vociando e cantando, ruppero a forza di braccia la sbarra verticale che faceva da saliscendi alla finestra e con quell'ordigno sollevarono alcune pianelle. Ruppero anche un pezzo del tavolato dove i detenuti si coricano e quindi presero a scavare con grande lena. Il pavimento era formato di travicelli robusti a traverso i quali erano stese delle larghe assi. Scavato e tolto il terriccio e messa allo scoperto una di tali assi, non fu difficile al Serra ed al Giordano sollevarla a forza di braccia e a spezzarla. Allora videro che sotto le assi erano soltanto più delle stuoie, le quali, intonacate, formavano il soffitto della stanza del medico. Con un colpo di tallone il Serra le fece cadere.

Decisamente era fortunato. Proprio sotto il foro aperto nel pavimento si trovava un largo divano, di modo che i pezzi di calcinaccio e mota, cadendovi, non fecero alcun rumore. Il mezzogiorno era scoccato da mezz'ora circa e la sottostante stanza del medico era deserta. Il Serra ed il Giordano senza attendere altro si calarono per il foro e caddero l'uno dopo l'altro sul divano.

Nessuno aveva udito. Il più era fatto. La porta della stanza dove ora si trovavano era aperta e quindi i due malandrini uscirono senza essere visti dal corridoio del pianterreno lungo gli uffici della Polizia Amministrativa.

In pochi passi raggiunsero l'anticamera, facendo una bella riverenza all'usciere, infilarono il grande corridoio d'accesso della Questura, passarono sotto il naso della «sentinella decorativa» che sta a godere il fresco con tanto di baionetta inastata e furono in piazza S. Carlo.

L'aria libera produsse nei loro garretti un magnifico desiderio di corsa e cinque minuti dopo il Serra ed il Giordano — che la sentinella, non conoscendoli, aveva scambiato per due onesti muratori, tanto erano sporchi di polvere e di calce — si trovavano già lontano dagli sguardi indiscreti degli agenti.

Lasciamo immaginare la sorpresa dei guardiani e dei funzionari quando la camera di sicurezza fu trovata vuota!

La notizia dell'audacissima e rapida evasione venne comunicata a tutte le Sezioni di P. S., ma è molto difficile che il Serra ed il suo compagno si lascino ripescare. Hanno troppo lavorato per riconquistare la libertà.

La squadra mobile durante il pomeriggio e per tutta la notte cercò i fuggiaschi, il Serra, specialmente, che è un giovanottino svelto, dagli occhi furbi e vivaci.

Il delegato Rossi e il maresciallo Cioppa, con alcuni agenti, partirono in automobile e batterono la campagna, ma inutilmente. Il brigadiere Sabatino al quale pareva avessero strappato un dente, tanto era rabbuiato per l'inutile fatica fatta, ha girovagato nei luoghi più frequentati dal canagliume, ma il Serra è rimasto irreperibile.

La tragedia di una famiglia
Ferisce gravemente il fratello e si annega in un pozzo

Parrebbe un capitolo rievocato della *Terra* di Emilio Zola, il quale ha con tanta verità narrato la lotta sorda, continua, acre, senza tregua, che in alcune famiglie si combatte per il possesso di un po' di terreno, per l'assegnamento di un limite di campo. Vi sono gelosie e furori di congiunti che sono più terribili degli odî di due nemici di razza. La fatalità pesa sul destino degli uomini da Caino in poi, e troppo sovente la tragedia insanguina la soglia della casa più tranquilla. Forse ha fondamento di verità il detto del popolo: «Amor di fratello, amor di coltello». Quale demone ha armata la mano del contadino Celestino Borca, un giovane di 28 anni, per farlo fratricida?

Costui da tempo non era più in buoni rapporti col fratello maggiore Stefano, di 30 anni, con lui abitante a San Genesio di Castagneto, in territorio di Chivasso. Divergenze d'interesse avevano assopito nel cuore del giovane Celestino ogni sentimento di affetto: un odio tenace e violento gli turbava l'anima, gli attanagliava il cervello. Invano i comuni parenti avevano tentato di ricondurre la pace tra i due fratelli, che dalla morte del padre si erano quasi ogni giorno affrontati in aspre contese, poichè l'uno riteneva fermamente di essere stato danneggiato dall'altro.

— Un giorno o l'altro la finirò io questa faccenda! — aveva detto, con lugubre preponimento, il più giovane, e purtroppo la sua non doveva essere una minaccia vana.

La tragedia doveva avvenire, sanguinosa e violenta, l'altro giorno. Il Celestino Borca aveva avuto nuovamente motivo di contesa col fratello e la sua eccitazione divenne follia, che armatosi di un falcetto mosse incontro allo Stefano inerme, deciso ad ucciderlo.

Questi tentò di schermirsi, di sottrarsi alla furia del giovane, ma non vi riuscì. Lo sciagurato s'avventò con impeto brutale e cominciò a menar colpi tremendi contro il suo povero fratello fino a quando non lo vide cadere, livido e stanco al suolo, perdendo sangue da parecchie ferite.

Solo allora ebbe orrore di sè e comprese tutta l'enormità delittuosa del suo atto. In preda ad una esaltazione indicibile il giovane Celestino corse al pozzo e vi si gettò a capofitto.

Quando i vicini accorsero non trovarono più che l'infelicissimo Stefano in condizioni da muovere pietà. Il ferito aveva ricevuto tale colpo di falcetto al dorso che la spina dorsale appariva nettamente! Dopo le prime cure più urgenti il poveretto venne trasportato a Chivasso e ricoverato in quell'Ospedale, ma le sue condizioni lasciano adito a troppo scarse speranze, tanto che i medici lo giudicarono in pericolo di vita.

Solo dopo qualche ricerca il corpo del Celestino Borca fu ritrovato nel pozzo, dal quale ieri mattina potè essere estratto per mezzo di corde, facendo calare a fondo un contadino per legarvi il cadavere.

La tragedia ha prodotto non solo nella frazione di San Genesio, ma nel piccolo paese di Castagneto una enorme impressione. Generalmente si riteneva che tra lo Stefano Borca e suo fratello non vi fosse motivo di gravi discordie.

Il ferito è consigliere comunale di Castagneto, dove la famiglia Borca è assai stimata.

Da Chivasso sono partiti per un sopraluogo il Pretore e l'ufficiale comandante la Tenenza dei carabinieri.

La notizia della tragedia è stata comunicata ieri alla Procura del Re di Torino.

La caduta da cavallo del tenente-colonnello Peano

Cedendo alle seduzioni della magnifica giornata, il tenente-colonnello del 6.o artiglieria, cav. Alberto Peano, abitante in via Colli, N. 4, volle nel pomeriggio di ieri compiere una passeggiata a cavallo sullo stradale di Stupinigi. Giunto verso le 15 nelle vicinanze del campo delle corse di Mirafiori, il distinto ufficiale fu gettato a terra da un improvviso e violento scarto dell'animale.

In soccorso del cav. Peano accorsero due carabinieri che si trovavano nelle vicinanze. Poco dopo, a mezzo dell'automobile di un privato, egli venne trasportato al vicino Mauriziano, ove ebbe le cure del dottor Massobrio, che gli riscontrò delle contusioni al capo, alle mani, ed al torace, giudicate guaribili in 10 giorni, salvo complicazioni.

Tutto pareva dunque risolversi per il meglio; ma invece ieri a sera le condizioni dell'ufficiale divennero più gravi. Il prof. Carle, che lo visitò, gli riscontrò i sintomi della commozione cerebrale. Si spera tuttavia che il cav. Peano possa superare la dolorosa crisi.

Incendio in uno stabilimento cinematografico

In via Savonarola, N. 21, — strada che sbocca nelle vicinanze dell'Ospedale Mauriziano, — vi è lo stabilimento per la fabbricazione di *films* cinematografiche della ditta Pasquali e C.a. Ieri mattina, poco prima delle 10, mentre gli addetti alla Casa erano intenti al lavoro, per causa non bene stabilita si manifestò un incendio nella camera oscura, sita al piano terreno. L'improvvisa fiammata che ne seguì fu immediatamente avvertita dagli operai e provocò un grave panico, specialmente fra le donne, che si trovavano nei laboratori attigui. Accorsi subito il direttore e gli impiegati, vennero iniziati i primi lavori di spegnimento mediante un idrante esistente nello stabilimento. Nello stesso tempo vennero telefonicamente avvertiti i pompieri della caserma centrale, e poco dopo giungevano sul posto due distaccamenti con carri di primo e secondo soccorso. Al loro giungere però l'incendio era già stato domato.

Da una prima verifica si potè rilevare che le fiamme avevano distrutto una quantità di pellicole cinematografiche, nonchè una quantità di vesti e di abiti depositati dagli operai in un'apposita camera. Anche le macchine soffersero qualche danno.

Il signor Pasquali, che si trova a Roma, venne avvisato telegraficamente dell'infortunio toccatogli.

Un nuovo metodo per rapinare le signore

Affrontare le signore al calare della notte in una località preferibilmente deserta, strappare loro di mano la borsetta da passeggio e fuggire era finora il metodo scelto dai ladruncoli che si dedicano a questo speciale ramo di attività delittuosa.

Ma il sistema aveva i suoi inconvenienti. Di tanto in tanto succedeva che le manovre del ladro venissero ostacolate dall'energico contegno della vittima prescelta e dal conseguente sopraggiungere di qualche cittadino capace di esercitare, in via straordinaria, le funzioni di un agente della forza pubblica.

Per evitare tali spiacevoli inconvenienti un, ancora ignoto, briccone ha ora pensato di mutare metodo. Calzato di un paio di *galoches* al fine di potere avvicinare alle spalle la vittima designata senza che se ne accorga, il ladro segue la signora fino al punto che stima per lui più conveniente e allora con uno strappo si impossessa della borsa e si dà alla fuga. Il sistema gli è già riuscito due volte. L'ultima ad esperimentarlo fu la signora Maria Porro, abitante in via Fabbro, n. 1. Mentre saliva le scale della sua abitazione essa fu derubata nel modo anzinarrato, ed il fatto si svolse con tale sveltezza che non ebbe nemmeno il tempo di intravvedere la persona del ladro.

Con un colpo di tridente

Da San Giorgio di Susa fu trasportato a Torino e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni il muratore Giovanni Re, d'anni 25, ferito all'addome. Il giovane era venuto a litigio con un suo compaesano, tal Vittorio Micellone, il quale in un impeto d'ira lo aveva colpito con un tridente. Le punte acuminate dell'utensile produssero una ferita così grave che il dottor Ferruccio Ferraro si riservò ogni giudizio.

Arti e Scienze

Il 191° Saggio corale dell'Accademia Stefano Tempia

Il programma contava una sola novità: ma bastevole, poichè portava scritto in fronte il nome grande di Giovanni Brahms. E *Il canto delle Parche*, su versi del Goethe, fu ascoltato con raccoglimento e apprezzato e applaudito.

D'una drammaticità contenuta; sobrio nella ricerca dell'effetto, ma capace di raggiungere quest'effetto colla larghezza e col vigore delle linee; e sovratutto con accenti di un'originalità notevole per intensità di espressione, di impasti e di colorito, questo *Il canto delle Parche* non poteva rimanere più a lungo estraneo al scelto repertorio della Società corale «Stefano Tempia». E fu merito dell'egregio maestro Pachner l'averselo fatto gustare, se anche un'esecuzione più sicura ed equilibrata (per quanto già sia stata lodevole quella di ieri sera, tenuto conto delle difficoltà non sempre corrispondenti alla bellezza degli effetti) varrà certamente a mettere in più grande evidenza le doti indiscutibili di questa pagina del compositore amburghese.

Il resto del programma, inspirato a quella nobiltà di intendimenti, che non si scompagna quasi mai dalle esecuzioni della Società corale «Stefano Tempia», contava pezzi già cari al pubblico, sempre uditi volontieri.

Noto il salmo 98 di Delfino Thermignon, che della «Stefano Tempia» fu una delle forze più vive, ed ora dirige a buon diritto la Cappella musicale di San Marco in Venezia. Composizione forse alquanto inadeguata per grandiosità di concezione e di sviluppo alla grandiosità del testo, cui essa si inspira, e scritta ed eseguita con una soverchia preoccupazione di certi effetti di contrasto di colori, cari d'altra parte alla «Stefano Tempia». Ma, ad ogni modo, lavoro serio, equilibrato, e scritto con molta conoscenza delle voci.

E noto ancora il superbo *Requiem per Mignon* dello Schumann, eseguito nella accurata versione ritmica dal tedesco del prof. Emilio Rambaldi, per quanto l'esecuzione non sia stata in tutto degna — in ispecial modo da parte delle voci di donne — di questa purissima gemma di chi scrisse *Il Paradiso e la Perì*. Ma, a parte le difficoltà gravi dell'esecuzione, quanto ci si diede bastò a farci gustare discretamente una di quelle opere, che per la loro freschezza; per l'onda di melodia limpida e suasiva, che le investe; per la serenità della concezione e per la originalità profonda nella semplicità (ah! quell'ostinata ripresa sulle parole «vali, lassù», mentre il coro di donne si diffonde in melanconici ricordi!) basterebbero a dimostrarci quale anima di musicista fosse quella dello Schumann. D'altra parte, il coro prese una buona rivincita coll'esecuzione di un bel mottetto del Rheinberger.

Al concerto assisteva un pubblico, come sempre, numeroso.

E il successo, notevole per fervore di applausi, fu degno compenso alla fatica, e un ottimo cominciamento di questa nuova serie di prove, che non sarà certo da meno delle precedenti.

Stato Civile di Torino

12 dicembre 1911.

NASCITE 34: di cui maschi 12, femmine 22.

MATRIMONI: Gramaglia Domenico con Villata Giuseppina — Mola Michele con Allemano Domenica.

MORTI: Vialardi ing. Casimiro, d'anni 74, di Torino, agente imposte diretto a riposo, via Santa Giulia, 47.

Cavazza Elvio, id. 23, di Castelmaggiore, viaggiatore di commercio, corso Regina Margherita, 184.

Bianco Luigi, id. 40, di Torino, negoziante, corso Ponte Mosca, 6.

Pezzone Gaetana (v.) n. Marazzi, id. 87, di Milano, casalinga, via XX Settembre, 11.

Masera Marianna Olimpia (ved.) nata Amatis, id. 80, di Torino, agiata; via Accademia Albertina, 38.

Canavosio Cesare, id. 78, di Osasco, lattivend.

Baixin Benedetta n. Isnardi, id. 37, di Pigna, domestica.

Pessi Giovanni, id. 40, di Bruino, cuoco.

Franchini Lucio, id. 47, di Garlasco, parrucch.

Uliello Teresa (v.) n. Accossato, id. 79, di Torino, venditrice ambulante.

Perino Rosa ved. Rossetti, id. 83, di Netro, casal.

Bergamasco Francesco, id. 29, di Vercelli, calz.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

NB. - Nella nota delli 8 corr. ad Assanto Rosa (v.) n. Solaro, d'anni 82, di Castiglione d'Asti, leggasi invece di Castiglione Saluzzo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738,1; ore 15: 738,2; ore 21: 736,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima 10,3 Minima — 0,9

Piazza Castello — Valle stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11	+ 5,1
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	0,0
Stazione termometrica Bordelli (Via Dante):	
Temperatura massima del giorno 11	+ 3,6
Temperatura minima della notte dall'11 al 12	— 0,4

14 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti [illegible]; tramonta alle ore 16 e minuti 46.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana T'ina di Lorenzo). — Ore 20,45: *Il sacrificio*, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale» di Giulio Marchetti). — Ore 20,45: «*Il Conte Susanna*, operetta in tre atti, musica del M. Gilbert. (Ultima replica). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sartori-Sartoretti). (Compagnia d'operette e opere musicali «Città di Milano»). — Ore 20,45: *La Bella Risette*, operetta in tre atti, musica del M. Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Marescalchi-Caracciolo). — Ore 21: *La Bella di New York*, operetta in tre atti, musica del M. G. Kerker. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 20,45: *La figlia di Jefte*, un atto, di Felice Cavallotti. — Ore 21,45: *La Sirena*, commedia in un atto in versi, di G. Giacosa. — Ore 22,45: *Irreparabile*, un atto, di E. Colombo. *Dormite! le veglie!* commedia in un atto. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: (Serata a totale beneficio dei feriti e delle famiglie dei caduti in Tripolitania). *La Cabana del Re Galantom*, commedia di Federico Garelli. - *Per i nostri soldati*, versi, di Oreste Fasolo, letti da Mario Ponte. - *La vigilia d'la partenssa*, commedia in un atto, di Idu Fagiani. - *La canzone di Tripoli*. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 20,45: *Turin ch'a bogia*, [illegible] in quattro atti e venti quadri. — Ingr. L. 0 60.

TEATRO EDEN — [illegible]

KURSAAL DORIA — Ore [illegible]

Il Cavaliere Ufficiale

CARDANO geometra BERNARDINO

dopo brevi giorni di malattia spirò nel pomeriggio del 12 dicembre 1911 in età di anni 80.

I fratelli: GIUSEPPE colla consorte BRONZINI ISABELLA, MICHELE; i nipoti e congiunti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo giovedì, 14 corrente, alle ore 10.

UNA PREGHIERA.

Serva il presente annunzio di partecipazione.

Ciconio, 12 dicembre 1911. [illegible]

La cartolina-augurio a beneficio dei combattenti

L'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati, sotto il patronato di S. M. il Re, pubblicherà per le prossime feste una cartolina-augurio, che sarà venduta contemporaneamente in tutta Italia a beneficio di soldati e marinai combattenti.

Metà della somma ricavata sarà pei feriti in guerra; l'altra metà andrà all'Istituto, che provvederà di libri per soldati e ufficiali i presidî della Tripolitania e Cirenaica non appena essi potranno funzionare regolarmente.

La cartolina, che ricorda una gloriosa vittoria d'altri tempi di navi italiane sulla barbaria turca, reca un pensiero augurale di S. M. la Regina madre, e porta seco, vibranti di desiderio e di speranza, i voti di tutti gli italiani pel successo delle armi nostre sulla terra africana.

Funzioni pro' combattenti e pro' caduti in Tripolitania

Domani giovedì, alle ore 9, nella chiesa di Santa Teresa, verrà celebrata all'altare della Beata Maria degli Angeli una messa per i soldati combattenti. Terminata la messa verrà celebrata un'altra funzione in suffragio dei caduti, a cui interverranno le Autorità civili e militari. Prima delle esequie mons. cav. Luigi Condio darà il saluto cristiano agli eroi. La funzione sarà accompagnata da una scelta orchestra.

Uno spettacolo al "Rossini" per le famiglie dei caduti e dei feriti

La Compagnia del Teatro Rossini annunzia per questa sera, mercoledì, uno spettacolo a beneficio delle famiglie dei caduti in guerra e dei soldati feriti. Il programma comprende: *La cabaña del Re Galantòm*, di Federico Garelli; *Per i nostri soldati*, versi di O. Fasolo, detti da Mario Ponte; *La vigilia d' la partenssa*, un atto di Idu Fagiani; l'esecuzione della canzone *Tripoli*.

Auguriamo che la bella iniziativa abbia tutto il concorso del pubblico.

La serata pro Tripoli al 1° Oratorio Festivo di D. Bosco

La serata «Pro Tripoli» promossa dal 1.o Oratorio Festivo di D. Bosco, in Valdocco, riuscì interessante per le preziose e gradilissime adesioni della principali autorità cittadine, per lo svariato programma e anche per l'abbondante introito che riuscì ad avere.

Le offerte, come fu annunziato durante il trattenimento, saranno così ripartite: parte ai dieci giovani dell'Oratorio combattenti a Tripoli, parte al noto D. Taliacchini perchè la dispensi a chi più ne avrà bisogno, e parte infine alla tanto benemerita Croce Rossa.

Arrivi e partenze

Da Pinerolo è giunto ieri il ministro Facta, che vi ha fatto ritorno alla sera.

— E' partito per Roma l'on. Fasce.

ULTIME NOTIZIE

La profonda miseria morale e politica della Turchia
confessata dal giornale "Jeune Turc"
(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 12, notte.

Il *Jeun Turc* pubblica un articolo assai significativo del noto scrittore Ahmed Agaief, il quale pare addirittura suonare il rintocco funebre della «civiltà» mussulmana.

«Libertà, costituzione, fratellanza — dice l'articolista — sembravano belle cose sotto Abdul Hamid, ma, ora che il tiranno è prigioniero, disarmato e reso impotente, i nostri sogni sono lungi dall'essere realizzati. Tutte le belle delicate cose che avevamo sognate, sono troppo fini per le nostre mani grossolane. Noi le abbiamo maltrattate, sgualcite e coloro che contemplano da lungi lo stato in cui le abbiamo ridotte, possono ben trattarci da barbari. Invece di abbellire la nostra vita, di introdurre elementi del bello e del vero, di ispirarci alle grandi e belle idee di abnegazione, unione, amore, di speranze creatrici, noi non abbiamo fatto altro che mascherare le nostre brutture interne, che svelare le nostre piaghe morali, intellettuali e sociali. Non abbiamo fatto che disunirci, che ispirarci a sentimenti di odio mutuo, di discordia, di ambizioni meschine, di gelosia. Non abbiamo fatto altro che far comprendere a noi stessi a quale grado di decadenza siamo scesi. Noi siamo piccoli, disperatamente piccoli, piccoli sotto tutti i punti di vista, e l'impresa alla quale ci siamo votati sorpassa le nostre stature. Del resto, questa è una caratteristica di tutto il mondo mussulmano. Nonostante la differenza di razza e di cultura, tutti i popoli mussulmani piegano sotto lo stesso gravame, muoiono della stessa morte, delle stesse piaghe intellettuali e morali e degli stessi mali sociali. Ecco la Persia che agonizza. La plebaglia dei demagoghi è impotente a stornare i colpi del destino. I partiti gareggiano tra loro per cercare l'appoggio o la protezione della Russia, o dell'Inghilterra: le passioni li accecano tanto che non vedono nemmeno che mentre si dilaniano fra loro per la Russia e l'Inghilterra, queste due nazioni se l'intendono perfettamente per perderli. E anche oggi, quando la Russia marcia apertamente coi suoi cosacchi su Teheran, i dirigenti della Persia chiedono il consiglio dell'Inghilterra. Dovunque nel mondo mussulmano si scorgono gli stessi sintomi che accompagnano la triste fine. Gli intrighi stranieri, le passioni religiose e la mancanza di forza di volontà ecco i tre fattori principali, che hanno sempre presieduto alla morte dei popoli. Ora, non troviamo noi anche in Turchia simili sintomi? Non c'è che da ricordare le peripezie della vita nazionale in questi ultimi anni. I partiti turchi ricorsero pure alle armi più pericolose per la vita di un popolo: dapprima all'istinto cieco della plebaglia e in seguito agli intrighi di partito. Noi continuiamo ad essere accecati dalle nostre passioni. Nessun avvertimento, nessun appello, nessun grido è capace di destare in noi la voce della coscienza».

La critica situazione interna

Berlino, 12, notte.

I corrispondenti da Costantinopoli dei giornali locali continuano a dichiarare la situazione interna turca come molto critica. La stessa formazione di un nuovo partito politico ha suscitato nuove lotte sempre più aggravate dalla complicazione degli avvenimenti. Così ha provocato una grande agitazione l'esito della votazione avvenuta ieri sera. La vittoria del partito di opposizione non poteva essere più significativa.

Il ministro della guerra dimostra poi un lieto ottimismo, non solo per gli affari della Persia, ma anche per ciò che riguarda gli avvenimenti tripolini. Sono curiose, su questo ultimo punto, le sue dichiarazioni. Egli ha affermato che è una fortuna che i turco-arabi finalmente siano sfuggiti ai cannoni delle navi italiane. Dopo la perdita del forte di Sidi Mesri e della posizione di Henni, la maggior parte dei combattenti, sempre secondo il ministro della guerra, si sarebbe ritirata nell'interno; e solo tremila uomini avrebbero combattuto ad Ain Zara contro trentamila italiani. I turchi lasciarono sul luogo sei cannoni, che non potevano essere trascinati dalle truppe. Non sono forse stupefacenti queste dichiarazioni, fatte dal ministro della guerra?

Vi ho accennato ieri sera all'intervento dell'ambasciatore tedesco a Costantinopoli von Marschall nella questione dell'espulsione degli italiani. La notizia viene oggi confermata da molti giornali, i quali assicurano che il barone von Marschall ha potuto far ritirare dalla Porta l'ordine di espulsione dalle città che, come Smirne, non presentano un carattere di speciale fortificazione. Sarebbe invece mantenuta la misura per Gallipoli ed all'entrata dei Dardanelli.

Sulla questione dei Dardanelli sempre le solite contraddittorie. Il *Tanin*, secondo quanto mandano da Costantinopoli, sarebbe tuttavia favorevole alla proposta russa; ma a questa condizione: che la Russia consenta a togliere le capitolazioni, al mantenimento dello statu quo nei Balcani, alla rettifica dei confini persiani secondo i desideri turchi ed alla rinunzia della Russia dei suoi diritti ferroviari sull'Anatolia Orientale.

Per metterci in guardia contro tali notizie tendenziose, basterebbe notare che il *Tanin*, presupposto favorevole all'apertura dei Dardanelli, è il giornale di quel Comitato che ostacola l'apertura dello stretto stesso.

Sul contegno delle Potenze la *Frankfurter Zeitung* ha da Costantinopoli che la Francia e l'Inghilterra hanno lasciato carta bianca alla Turchia per soddisfare i desideri della Russia. Nel caso che la Turchia fosse favorevole, la Francia e l'Inghilterra non interporrebbero difficoltà alcuna. Le Potenze avrebbero inoltre assicurato la Turchia che non permetteranno l'invio di deputati cretesi al Parlamento di Atene.

La Francia ha chiuso il confine tunisino

Alla stessa «Frankfurter Zeitung» viene poi telegrafato da Costantinopoli che la Francia ha chiuso definitivamente il confine della Tunisia. La notizia reca molto dolore ai turchi perchè ciò significa uno dei più gravi colpi alla difesa dei turchi. Importanti trasporti di cammelli con provviste e munizioni hanno già cessato di traversare la frontiera: una ventina di ufficiali che [illegible] alla volta di Tripoli furono richiamati.

La vittoria di Ain Zara
vista da un giornalista inglese in campo turco
(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 12, notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* dal campo turco descrive sommariamente la battaglia di Ain Zara in un dispaccio datato da Garian, 7 dicembre. Lo strano è che il corrispondente, in luogo di diffondersi sull'azione, si dilunga a dimostrare che gli italiani hanno vinto unicamente in virtù dei loro areoplani e del loro pallone-drago, i quali permisero loro un lavoro di ricognizione, che altrimenti sarebbe stato impossibile. Può darsi che il giornalista sia stato costretto a questa apologia preventiva dai suoi ospiti turchi, e può anche darsi che il *Daily Express* abbia soppresso nel telegramma i particolari della disastrosa sconfitta dei turchi. Comunque, dai punti essenziali del dispaccio, si può egualmente constatare quanto completa sia stata la disfatta ottomana.

«*Gli italiani* — scrive il corrispondente — *avanzarono in formazione lunata, concentrando il loro sforzo maggiore sull'ala destra. Il comandante delle batterie turche sentì letteralmente la loro avanzata così nettamente come la vide per la grandine di obici, che cominciò a imperversare. Le fronde delle palme sul campo della cavalleria principiarono ad agitarsi senza tregua fino a quattro miglia dalla linea del fuoco. Le tremende detonazioni dell'artiglieria italiana facevano tremare il suolo. Io stesso vidi otto shrapnels scoppiare sul campo, in otto secondi. Sembravano uova gigantesche scagliate contro una muraglia azzurra. Di fronte ad un attacco così formidabile, il fuoco della debole artiglieria turca era inutile. Tuttavia, i turchi resistettero ostinatamente fino all'ultimo. Le posizioni che essi occupavano ora sembrano un paesaggio lunare, tutto crepacci e crateri. Cavalcando verso l'ala sinistra degli italiani, incontrai due arabi feriti, fasciati allora allora. Il sangue scaturiva traverso le bende; ma essi correvano di nuovo al fuoco. I turchi cominciarono a ritirarsi di fronte all'ala destra italiana verso le ore 14. Un'ora dopo la piccola conca in cui sorgeva il campo era trasformata in un canale, per il quale passava un torrente di feriti, di donne e di bambini arabi in fuga. Tende, bagagli, cavalli e commissariato tennero dietro subito dopo. Quindi si ritirarono i soldati, ed in ultimo lo Stato Maggiore. Io cavalcai per tutta la notte traverso il deserto con la colonna in ritirata, raggiungendo Azizia sulle prime ore del mattino seguente. Un areoplano italiano volò ora sopra la colonna in ritirata, come un avvoltoio che insegua una bestia ferita, e ritornò via via verso Tripoli per rendere conto delle nostre nuove posizioni. Se i turchi si fossero trovati di fronte a soldati veri e propri (!), la loro ritirata sarebbe riuscita uno sbaraglio irrimediabile. L'incompetenza degli italiani (!) non diminuisce però l'importanza dell'areoplano nella guerra moderna. L'esercito più possente, in avvenire, sarà quello che si mostrerà meglio equipaggiato in esploratori aerei*».

Fin qui il corrispondente. Quanto alla sua asserzione sopra la pretesa incompetenza degli italiani, la quale è smentita dai fatti puri e semplici ormai noti a tutti, non bisogna prenderla sul serio: è l'ultima *fiche de consolation* dei turcofili disperati.

Il "Golgota" dei bersaglieri italiani
secondo un giornalista tedesco
(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12 notte.

L'inviato della *Gazzetta Renana e Westfalica* manda al suo giornale una lunga corrispondenza, in cui descrive come furono trovati i resti degli scomparsi nelle battaglie del 23 e del 26 ottobre: «Fra i cadaveri vidi anche quello mostruosamente fatto a pezzi di un ufficiale della *Croce Rossa*. Di lui — scrive il corrispondente — si sapeva che durante due settimane prodigava nelle case degli arabi ogni cura e che si trovava ovunque vi era bisogno del suo aiuto. Egli ha ricevuto il compenso di tutto ciò! Gli sono stati forati gli occhi, cavata la lingua, poi lo si è crocifisso dinanzi alla moschea».

La descrizione del giornalista continua raccontando tutto quanto gli altri giornali italiani ed esteri hanno già proclamato al mondo inorridito. Ma ciò che è ancora più interessante è questa dichiarazione dello stesso corrispondente, che in tutto l'articolo, tuttavia, non dimostra grande simpatia per l'impresa italiana: «Io credo di dovervi confermare maggiormente la mia dichiarazione, e così affermo che, dopo una mia inchiesta, posso dichiarare che gli italiani non hanno commesso crudeltà di sorta». Non solo, ma il corrispondente nota ancora: «Un mio amico tedesco, uomo vecchio e da cui si può attendere un calmo e sincero giudizio, tornando con me, dopo aver visitato questo Golgota dei bersaglieri italiani, ha esclamato, profondamente commosso: «Io dimentico tutto quanto mi si è fatto di cattivo! Ciò che ho veduto cambia completamente la mia opinione».

La corrispondenza termina appunto con l'orribile racconto delle inenarrabili torture compiute dai turchi sui prigionieri e sui medici della *Croce Rossa*.

Un aviatore austriaco
entrerebbe al servizio della Turchia
(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 12, notte.

Come è noto la Turchia va cercando aviatori per il suo esercito tripolino. I giornali viennesi annunziano che si è offerto per questo servizio il noto aviatore viennese Marthell. Il Marthell da 15 mesi si è dedicato all'aviazione, e pilota un apparecchio Blériot di 35 cavalli. Egli entrerà in servizio della Turchia con un apparecchio Etrich da 75 cavalli. Si dice che partirà fra breve.

Il conflitto italo-turco
e la questione di Creta
Una nota del "Fremdenblatt"
(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 12, notte.

L'organo ufficioso del Ministero degli esteri, il *Fremdenblatt*, dedica oggi un articolo di fondo al problema di Creta e scrive, tra altro: «Il problema di Creta è entrato in una nuova fase. In tutte le sue fasi precedenti è sempre stata cura delle quattro Potenze protettrici di reprimere le aspirazioni su Creta, le quali minacciavano di condurre ad un conflitto tra la Grecia e la Turchia. Ora queste aspirazioni si manifestano da parte dei cretesi. Il nuovo movimento in Creta ha manifesto carattere di ribellione, non solo contro le costrizioni che devono esercitare le Potenze protettrici, ma anche contro la politica della Grecia, la quale è decisa a non lasciarsi impigliare nella rete del problema di Creta. L'attitudine di Creta, da molti anni, non aveva più dato ragione al Governo turco di lamentare quei malintesi che sorsero quando si determinò il problema di Creta. I cretesi considerano il conflitto tra l'Italia e la Turchia come una favorevole occasione per risollevare la loro questione. Il Governo greco dovrà ricordarsi la precisa dichiarazione dell'Italia all'inizio della guerra, che tronca tutte le aspirazioni che avessero di mira un mutamento della integrità della Turchia europea, e le speranze di aver dall'Italia un appoggio morale. La politica corretta ed avveduta della Grecia rende oggi poco pericoloso il movimento cretese».

I deputati di Creta vogliono entrare nell'assemblea greca

La questione di Creta si fa sempre più viva. La «Neue Freie Presse» riceve dalla Canea: «L'adunanza rivoluzionaria ha stabilito di mandare 70 membri come rappresentanti di Creta alla Camera greca». Questo telegramma del giornale viennese va brevemente spiegato. Come si ricorderà, la assemblea nazionale cretese si sciolse il 30 ottobre dopo aver deciso di lasciare il Governo dell'isola al comandante delle milizie cretesi. Tuttavia il 9 novembre i rappresentanti del partito radicale si raccolsero di nuovo in assemblea rivoluzionaria e decisero di inviare 70 deputati alla Camera di Grecia, la quale, appunto in questi giorni, ha deciso a grande maggioranza di non accogliere i deputati cretesi per non sollevare complicazioni politiche spiacevoli alla Grecia. In ogni modo c'è da credere che la partenza dei deputati cretesi per la Grecia sarà impedita dalle navi delle Potenze protettrici che stazionano intorno all'isola.

La «Neue Wiener Tageblatt» riceve ancora da Atene: «Questa settimana apre un periodo molto critico per Creta e la Grecia. Da una parte il Governo greco è fermamente deciso di non accettare il punto di vista cretese e di respingere i deputati cretesi; d'altra parte i cretesi rimangono fermi nella loro decisione di attuare ad ogni costo la loro unione alla Grecia. La notizia secondo cui marinai inglesi sarebbero sbarcati nella baia di Suda viene confermata. Questo sbarco ha lo scopo di collegare con filo telegrafico il consolato generale inglese di La Canea con le navi inglesi ancorate nella baia di Suda. Questo sbarco dimostra pure che le Potenze protettrici vogliono severamente attuare le loro misure repressive contro i cretesi. Tuttavia i preparativi inglesi hanno provocato una grande impressione nell'isola e ciò nonostante i cretesi non sono ancora scoraggiati. Si dice anche che una gran parte di delegati cretesi, fra cui parecchie personalità popolari come il gen. Seoveneki, si trovi già ad Atene. Essi sarebbero riusciti a sfuggire alla sorveglianza delle navi delle Potenze protettrici imbarcandosi su un battello di pescatori.

Per ciò che riguarda la posizione del Governo greco bisogna osservare che questi circoli di opposizione si sforzano da qualche tempo a non lasciarsi sfuggire nessuna occasione per rovesciare il Gabinetto Venizelos. Venizelos ha tuttavia dichiarato ieri che egli finchè godrà la fiducia della nazione non presenterà per nessuna ragione le sue dimissioni poichè il ritiro, in un momento così pieno di responsabilità, sarebbe simile ad una fuga: egli saprà tutelare l'ordine.

Il Governo ha già richiamato due reggimenti dalle provincie concentrandoli ad Atene e la flotta ha avuto ordine di interrompere le manovre intraprese innanzi a Nauplia e di concentrarsi tutta nel Pireo.

Giorgio V s'incorona imperatore delle Indie
dinanzi alla folla gemmata dei rayà
Il trasporto della capitale da Calcutta a Delhi
(*Servizio speciale della Stampa*).

Delhi, 12, notte.

Fu celebrata oggi la cerimonia culminante delle feste imperiali: il durbar dell'incoronazione.

Uno spettacolo così grandioso non era mai stato veduto in India. Sotto un limpidissimo cielo, inondato di un sole meraviglioso, Giorgio V ha proclamato in persona la propria incoronazione ad imperatore dell'India. Quindi, per festeggiare l'augusto avvenimento, il Re e Imperatore ha annunciato alcune concessioni di enorme importanza, da lui offerte alla popolazione indiana.

Le concessioni imperiali

La prima di queste concessioni, che mutano la fisionomia amministrativa dell'impero, è l'elevazione della città di Delhi a capitale dell'India, in luogo di Calcutta: così la metropoli centrale, la città santa, che fu sede dei grandi Mogol, viene ristabilita nella sua antica gloria. Il trasporto della capitale governativa da Calcutta a Delhi verrà a costare più di 100 milioni, ed esigerà circa tre anni di lavoro. Ma la popolazione indiana sarà grata all'Inghilterra di questo sacrificio alla più venerata tradizione del paese.

La seconda concessione abroga la divisione amministrativa del Bengala. Questa divisione aveva suscitato molte proteste tra la popolazione bengalese, che si riteneva offesa nei suoi sentimenti di nazionalità. Ciò aveva anche offerto a molti agitatori politici una piattaforma eccellente per invelenire la popolazione contro il dominio inglese. Ora la istituzione di un governatorato speciale per tutto il Bengala restituisce al paese la sua sospirata autorità politica, e toglie quindi ai perturbatori ogni pretesto per combattere l'Inghilterra.

In terzo luogo Re Giorgio ha annunciato che l'Inghilterra verserà immediatamente dieci milioni e mezzo di franchi, dedicandoli interamente alla diffusione dell'istruzione elementare in India. Quindi il Re Imperatore ha concesso un'amnistia a varie categorie di condannati, la remissione dei debiti a tutti i debitori di buona fede, le cui obbligazioni saranno soddisfatte dallo Stato; infine ha reso accessibili agli ufficiali ed ai funzionari indigeni alcuni gradi di carriera, i quali finora erano stati loro preclusi.

L'effetto drammatico di tutto questo annuncio è stato straordinario. I Principi dell'India, soprattutto, approvano la restaurazione della supremazia di Delhi. L'intera popolazione indiana poi riconosce entusiasticamente che le concessioni garantite dal Sovrano sono all'altezza della situazione. Il Governo inglese, consigliando il Re a garantirle, ha fatto un passo di importanza politica eccezionale e di un coraggio ammirevole. Quasi certamente l'effetto di questo passo, dal punto di vista inglese, sarà ottimo. Di tale opinione almeno fu la moltitudine che assistette al durbar di oggi, acclamando unanime a molte riprese al re Giorgio ed alla regina Maria.

La magnificenza del quadro

La moltitudine adunata per la cerimonia del durbar è stata enorme. Aveva cominciato fin da stamane, all'alba, a prendere posto nell'immenso anfiteatro costruito appositamente per la cerimonia odierna. Più tardi sono giunti il governatore, i Principi regnanti dell'India, in cocchi dorati e inargentati, che gareggiavano in magnificenza. Seguivano gli ufficiali inglesi, i nobili indù, gli ospiti privilegiati e gli spettatori più distinti. Gran numero di splendide dame, in magnifici abbigliamenti all'ultima moda, mettevano nella folla delle uniformi scintillanti delicate note di colore. Si era formato così per le scalee dell'anfiteatro un quadro superbo, in cui figuravano più di centomila persone. I costumi di velluto di seta trapunti d'oro, portati dai dignitari indiani, i quali erano adorni di gioielli di un valore favoloso, si alternavano con le più perfette toilettes di Parigi, con le brillanti divise dei grandi ufficiali civili e militari.

Nel centro della vasta arena avevano preso posto ventimila soldati.

Il Re e la Regina giungono poco dopo le 11. Il re Giorgio porta sulle spalle il manto imperiale, sotto una tunica porporina, calzoni corti di satin bianco, calze di seta bianche; ha al collo il Collare della Giarrettiera e quello della Stella d'India; gli sfavilla sul capo la corona imperiale, incastonata di diamanti, smeraldi, zaffiri, rubini.

La regina Maria è vestita di seta bianca trapunta da fioroni d'oro e ornata di fiori di seta. Il suo lungo manto è di colore porpora, con guarnizioni di ermellino, con una orlatura di oro.

Mentre i Sovrani si assidono sui due troni preparati loro nel punto dominante l'anfiteatro, squillano le trombe, rullano i tamburi, fra il clamore della folla che agita i fazzoletti e batte le mani. Queste accoglienze sono così entusiastiche che la Regina ne appare visibilmente commossa quasi fino alle lacrime. Subito dopo il Re si alza e pronuncia il suo discorso indirizzato «ai principi ed ai popoli delle Indie».

Il discorso dell'Imperatore e Re

Il Re dice che insieme con la Regina è ansioso di mostrare il suo affetto per i reali principi e per il fedele popolo dell'India; e dichiara loro quanto gli stia a cuore il benessere e la felicità dell'impero indiano. Verso l'India il Re ha parole di vera e sincera affezione: dice che è una terra che egli ha imparato ad amare:

«È con gioia, con gratitudine, che io e la Regina ci rivolgiamo a questa vostra assemblea, della quale fanno parte i miei governatori e i miei fedeli ufficiali e i grandi principi rappresentanti dei popoli e le deputazioni delle forze militari dei miei dominii indiani. Io riceverò in persona con cordiale soddisfazione gli omaggi che essi desiderano fervidamente di rendere. Sono profondamente commosso al pensiero che uno spirito di simpatia, di affezione, di buona volontà unisce i miei principi e il popolo in una storica giornata.

«A compensare tali sentimenti, io ho deciso di commemorare l'evento della mia incoronazione con certe prove del mio più speciale favore. Queste saranno annunciate tra poco dal mio governatore.

«Infine io sono lieto di avere occasione di rinnovare personalmente quelle assicurazioni che sono state date a voi dai miei predecessori, cioè di mantenere i vostri diritti ed i vostri privilegi. Possa la Divina Provvidenza assistere i miei popoli e assistere me nei miei sforzi per promuovere la loro felicità, la loro prosperità!

«A tutti i feudatari ed ai sudditi presenti io invio il mio più amorevole saluto».

Una ovazione imponente accoglie le parole del Sovrano. Quindi si fanno innanzi il viceré ed i principi indiani ed i più alti dignitari dell'impero a presentare gli omaggi alle Loro Maestà. Poi re Giorgio e la Regina, tenendosi per mano, seguiti da paggi che reggono loro gli strascichi, si muovono verso il padiglione reale, che si drizza nel centro dell'arena. Sulle loro teste vengono sorretti grandi ombrelli di gala all'orientale, di colore scarlatto, intessuti di oro.

Dopo che il Sovrano nel breve discorso ebbe preannunciato le concessioni, queste vennero specificate alla folla dal viceré lord Hardinge. (Daily Telegraph).

Le interpellanze sulle dimissioni Conrad

Vienna, 12, notte.

Nei circoli parlamentari si dice oggi che il ministro presidente risponderà sabato alla Camera dei deputati alle interpellanze presentate sulla nota questione delle dimissioni del capo di stato maggiore gen. Conrad. La stessa risposta sarà data al parlamento di Budapest, dal presidente del Consiglio ungherese conte Khuen Hedervary, alla interpellanza presentata allo stesso riguardo dal conte Alberto Appony.

La Facoltà giuridica italiana
a Capo d'Istria?
(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 12, notte.

La Facoltà giuridica italiana è sempre vivamente discussa in Parlamento, ma sinora non si è fatto nessun passo innanzi. Il Governo manterrà la sua proposta, fatta per mezzo degli czechi, di scegliere Praga come sede dell'Università italiana. Il partito della maggioranza, cioè i tedeschi ed i polacchi, cerca una via di mezzo, poichè gli italiani non vogliono assolutamente saperne di Praga. I tedeschi hanno oggi proposto come sede della Facoltà Monfalcone, ma il Governo ha subito respinto recisamente questa proposta. Ora si sta parlando d'Istria. I deputati italiani hanno tenuto oggi una conferenza per decidere sulla loro attitudine, ma non sono giunti ad alcuna conclusione, ed aspettano di trattare col Governo per mezzo dei deputati tedeschi e polacchi.

Il progetto sarà discusso prima di Natale?

Vienna, 12, notte.

Nella odierna seduta dei capi gruppo della Camera dei deputati si è discusso circa la trattazione dei varii oggetti prima delle feste di Natale, e fra l'altro circa il progetto di legge riguardante la Facoltà italiana giuridica. La Commissione del bilancio, cui questo progetto era stato assegnato, per il momento non si aduna, in seguito alle lunghe sedute della Camera, ma fra i partiti si cercherà il modo per sbrigare tuttavia questo oggetto nella Commissione del bilancio anche prima di Natale.

(Agenzia Stefani).

Scoperta in Austria
di un'associazione di spie russe
Arresti e perquisizioni
(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 12, notte.

Il giornale *Wiek Nowy* annunzia che la polizia è sulle traccie di una ampia banda di spioni che lavorano nella Galizia a favore della Russia. La direzione della polizia aveva qualche tempo fa ricevuto qualche notizia confidenziale, secondo cui una società organizzata dallo Stato Maggiore russo compiva tutta un'opera di spionaggio in Galizia. Le spie non mandavano le loro informazioni per iscritto, ma le portavano esse stesse recandosi di tempo in tempo a Varsavia ed a Pietroburgo, dove confidavano ad ufficiali dello Stato Maggiore i risultati delle loro ricerche. Alla testa di questa banda di spioni stava un ex-impiegato delle ferrovie di Brody-Secyazin. Egli, dopo che fu licenziato dalle ferrovie, si recò a Varsavia, ove organizzò il servizio di spionaggio. Egli si mise in rapporto con molte persone, iniziando la sua attività a Cracovia, Brody ed a Leopoli. Le spie riempivano i fogli inviati loro dallo Stato Maggiore russo riguardanti sopratutto le linee ferroviarie, i porti, questioni militari, ecc., ecc.

Anzitutto, sulla base delle informazioni ricevute, la polizia arrestò l'organizzatore della banda, l'ex-impiegato delle ferrovie e poi altri ferrovieri e qualche signore disoccupato. Più tardi a Przemil fu anche arrestata la madre del capo-banda. Nelle abitazioni degli arrestati fu trovato molto materiale, che fornì la prova del loro spionaggio, e furono anche trovati i fogli dello Stato Maggiore, ricevute di vaglia postali, che provano l'invio di denaro alle spie come compenso della loro attività.

E' pure stata arrestata una giovane ragazza, che è immischiata nell'affare. Insieme ad essa è stato imprigionato uno studente del Politecnico, che era suo amante, che pure si occupò dello spionaggio. Parte degli arrestati è stata deferita al tribunale. Proseguono le inchieste. Si crede che l'affare prenderà grandi proporzioni e siano imminenti numerosi arresti.

L'incidente di un piroscafo
fermato da una nave italiana
nel Mar Rosso

Marsiglia, 12, notte.

La mattina del 30 novembre il piroscafo «Barone Eldwarth» di Glasgow, incontrò nel Mar Rosso un incrociatore italiano, che gli inviò cinque colpi di cannone. Uno dei proiettili lo colpì e gli produsse gravi avarie. Il comandante della nave da guerra italiana si affrettò a fare le sue scuse al capitano inglese non appena ebbe constatato il suo errore.

Il comandante del piroscafo inglese, giungendo stamane a Marsiglia ha presentato il suo rapporto alla Camera di commercio.

La notizia, nella forma in cui è esposta in questo telegramma che integralmente pubblichiamo, richiede un commento e una rettifica. Se i colpi di cannone che l'incrociatore italiano sparò contro il piroscafo inglese sono stati cinque, di cui uno a palla, ciò è semplicemente perchè il piroscafo inglese non si fermò, come avrebbe dovuto al primo colpo. Difatti è noto — e il nostro collaboratore capitano di vascello Brovetta lo ripeteva su queste colonne ancora pochi giorni fa — che un colpo di cannone «in bianco», vale a dire a salve, è il segnale con cui le navi da guerra impongono di fermarsi ai bastimenti sospetti, o che ad esse paiono tali. Il piroscafo inglese, che si trovava a passare per acque in cui si svolge un'azione di guerra, non doveva ignorare quest'uso riconosciuto da tutte le marine e nemmeno non poteva esimersi dal fermarsi all'imposizione d'uno dei belligeranti perchè questi esercitava un suo diritto chiedendo ch'esso dichiarasse la sua nazionalità e il genere del suo carico, chiedendo magari di assicurarsi con una visita al piroscafo dell'una e dell'altro. Di una sola cosa, il comandante del «Barone Eldwarth», in tutto ciò che gli è accaduto, può ragionevolmente meravigliarsi: che la nave italiana abbia sparato quattro colpi a salve prima di tirare a palla, mentre era nel suo diritto di cacciare un proiettile nei fianchi del piroscafo fuggitivo subito dopo che esso non aveva obbedito all'intimazione espressa con la prima salva.

Il comandante del «Barone Eldwarth» dichiara che «il comandante della nave da guerra italiana si affrettò a fare le sue scuse... non appena ebbe constatato il suo errore». In seguito a ciò che abbiamo detto sopra, la cosa appare ridicolmente assurda. Molto probabilmente il comandante della nave italiana avrà chiesto ragione al comandante del piroscafo inglese della sua ingiustificata disobbedienza, e lo avrà invitato a informarsi meglio in avvenire sugli usi e ai doveri che s'impongono ai neutri naviganti in acque ove si svolge un conflitto. Infine poi, a parte ogni considerazione di circostanze, di apprezzamenti e di forma, la notizia dell'incidente merita conferma.

La corsa dei sei giorni

New York, 11, notte.

La grande gara ciclistica dei sei giorni continua a disputarsi con immenso successo. Un pubblico numeroso è sempre intorno alla pista ad incoraggiare i campioni. Verso le sei del mattino la corsa comincia ad animarsi. Brocco tenta di fuggire, ma inutilmente; Kramer e Clark gli sono subito alle calcagna.

Verso le 11, malgrado l'andatura assai veloce, il tedesco Saldow, che è in gruppo da quasi quattro ore, parte a fondo, a sua volta non coadiuvato da Lorenz. Egli sembra riuscire nel suo tentativo, per ben venti minuti, in mezzo alle urla di entusiasmo di un pubblico enorme, l'inseguimento continua; ma Kramer, veramente meraviglioso, riconduce tutti in gruppo.

Jones-Yohus, stanchi, abbandonano; Galvin-Wiley, Cavanagh-Ryan sono doppiati. A mezzogiorno e cinque minuti, dopo 12 ore di gara, Kramer e Moran e le altre coppie di testa hanno coperto 452 chilometri e 423 metri. Gli europei sono sempre nel plotone di testa e si mantengono assai bene. La gara ridiventa per un po' di tempo monotona, benchè tratto tratto Brocco prenda il comando e conduca ad andatura da *record*. Galvin, doppiato, tenta di riprendere il terreno perduto, ma invano; Kramer non permette a nessuno di fuggire; la sua presenza rende interessantissima la corsa; egli sembra finora superiore a tutti i suoi avversari.

La coppia Moran-Kramer si impone sempre più come grande favorita. Alla 19ª ora le 12 coppie di testa hanno percorso 634 chilometri e 230 metri. Cavanagh-Ryan e Galvin-Wiley sono sempre ad un giro. Le ore passano; la notte si avvicina; e con essa la fine della prima giornata. Ryan-Cavanagh non possono resistere agli scatti frequenti di Kramer. Clark e Brocco, e perfino Lapize perdono numerosi giri. Alle 10 di sera, dopo 22 ore di corsa, 12 coppie sono in testa con 836 miglia e nove giri. Galvin ad un giro, Cavanagh-Ryan a 14 giri. A partire dalle 10 la gara si fa più veloce; un premio di mille dollari sarà infatti accordato alla coppia di testa alla ventiquattresima ora se i *records* stabiliti nel 1908 saranno battuti.

Moran, Brocco, Lapize battono un passo micidiale, tanto che Cavanagh-Ryan si ritirano e Stein-Thomas perdono un giro.

Durante la 23ª ora, Clark e Moran tentano invano di doppiare i loro concorrenti. Poscia Brocco passa al comando. In un'ora ha coperto più di 40 chilometri. A mezzanotte tutti i concorrenti partono in volata, ma ben presto Kramer prende il sopravvento e quando vien sparato il colpo di pistola che segna la fine della prima giornata, egli è sempre in testa seguito da Brocco, Hill, Clark. Le coppie di testa hanno percorso in 24 ore, 832 chilometri e 600 metri. I *records* non sono stati battuti.

Stein-Thomas e Galvin-Wiley sono ad un giro dai *leaders*.

La seconda giornata comincia poco movimentata. Brocco e Moran conducono quasi sempre fino alla 28ª ora. Sono stati percorsi 558 ed un giro. Stein-Thomas hanno abbandonato alle 4 del mattino. Undici coppie sono sempre insieme malgrado gli scatti numerosi; Clark, in testa in quel momento, ha percorso 595 miglia e 9 giri. Il pubblico è sempre enorme e non cessa di applaudire con grande entusiasmo i suoi favoriti, cioè Kramer, Clark, Root, Brocco.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il Successo"
Commedia in 3 atti di Alfredo Testoni

(*Teatro Carignano — 12 dicembre 1911*).

Questa nuova commedia di Alfredo Testoni è recitata con abilità e sicurezza. Tina di Lorenzo, Armando Falconi, il Grassi, e tutti gli altri interpreti, anche i minori, vi hanno recato vivacità e comicità di effetti, efficacia di movimento, hanno, insomma, presentato l'opera dell'autore nel suo più giovevole atteggiamento. Non fo un torto allo scrittore del *Successo* se ciò premetto: premetto, cioè, unicamente, per equità e per esattezza, quanto credo sia una delle ragioni più sicure della simpatia che la commedia raccolse nella serata. Ascoltatela attraverso ad una interpretazione meno viva, rapida, stringente e meno sottilmente comica e voi avrete dinanzi tutt'altra cosa.

Tina di Lorenzo e Armando Falconi l'hanno fatta ieri sera piacere e applaudire. In verità, non è inferiore a parecchie dello stesso autore, che ebbero anche maggior fortuna; la mala sorte delle commedie odierne del Testoni è, in fondo, quella di arrivare dopo le prime, che gli suscitarono tanto impeto di lodi e di simpatia. Il gioco, il congegno, il sistema, la natura sono sempre press'a poco gli stessi; solo, ripetendosi, essi si esauriscono e stancano, e rivelano maggiormente la superficialità, la leggerezza e la vivacità del piccolo Teatro comico testoniano.

Ormai non è più il caso di ripetere quanto ciascuna commedia dell'arguto e fecondo autore bolognese ci ha fatto scrivere. Aspettavamo da lui — ed era la nostra aspettativa un titolo singolare di pregio per l'ingegno del Testoni — aspettavamo dalle sue commedie un po' di quel nuovo teatro comico italiano, che gli anni e gli autori non ci avevano ancora dato. Il Testoni non mostrò di arrivare sino a questo risultato, e si fermò invece in quel grado che non oltrepassa la natura della commedia inconsistente, un po' vuota e farsesca. Non continuiamo a chiedergli di più, dunque: non gridiamogli la croce addosso. Forse nella sua giocondità e nel suo spirito egli arriverà a contraddirci e ad offrirci, quando non l'aspettiamo più, quel degno saggio di composizione scenica al quale volevamo in principio destinarlo.

La favola è nel *Successo*, come nelle altre commedie sorelle, ben poca cosa. Voi forse la conoscete già. Il dottor Alfonso Lombardi — [illegible] in una città di provincia — oltre la moglie ha anche un'amante, o almeno una signora che sta per divenirlo, dopo parecchie altre. La cosa sta per essere rivelata per un maledetto accidente di vettura, con grave scandalo e indignazione dei parenti: suocero, suocera, cognato, ecc., quando si incomincia a dire che l'amante del Lombardi è nientemeno che la bellissima duchessa Graziella di Santoro, un'americana, moglie di un ambasciatore. I parenti, che prima avrebbero condannato il Lombardi amante di una povera e meschina borghese, ora s'inorgogliscono, quasi, di supporlo e di crederlo amico di una bizzarra e aristocratica straniera. Per stornare i sospetti dalla vera amante, il Lombardi lascia credere la cosa. E' un «successo» per lui, cioè un «buon successo»; ma quando il nostro eroe diventa sul serio l'amante della duchessa non gli si crede più; e il «successo» del «trionfatore» di donne si attenua per i parenti in un senso di pietoso compatimento allorchè la duchessa, che deve partire, volendo stornare da sè ogni diceria, fa credere che il Lombardi frequentasse la sua casa per una non più giovane miss, dama di compagnia.

L'invenzione, che in questo genere di teatro è tutto, o quasi tutto, qui, come si vede, è scarsa e stentata. La commedia non ha un vero e saldo organamento d'intreccio e di materia; tanto meno ha un qualche disegno di caratteri. La materia si raccoglie così, passo passo, per strada cammin facendo, per mezzo di ripieni, di diversioni, di piccole situazioni o scenette isolate e frammentarie. Alcune non mancano di grazia e di comica caricatura; ma non poche si accontentano anche di espedienti comici alquanto semplici ed ingenui. Non è qui, a differenza di altre commedie del Testoni, la ricerca, l'inseguimento forzato, il congegno e il virtuosismo del motto per il motto, della freddura e dell'arguzia verbale; ma non vi sono neppure la ricchezza e la varietà della fantasia comica, che già altre volte incontrammo in lui.

Se il farsi ascoltare con qualche garbo, senza volgarità di situazioni allegre è già un... successo, non si può negarlo anche a quest'ultima commedia del Testoni. Ieri sera, come ho premesso, i tre nuovi atti — benchè talora anche lenti e prolissi — passarono tra buone accoglienze. Dirò anzi che furono ottimamente rappresentati. Il Testoni deve essere grato a questi suoi esecutori, se anche dove, come per esempio sulla fine dell'ultimo atto, la commedia si trascina come esaurita di materia, di motivi e di vigore, la sala, affollatissima di uditori, ma già un po' stanca, diede ancora approvazioni.

d.l.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

12 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 102 80.
— Id. per fine corrente 102 70, 102 67 1/2, 102 65, 102 67 1/2, 102 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 250) prezzi nominali 102 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 70.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 70.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 55.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 55.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50; denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 4; denaro 100 675, lettera 100 875.
Germania 5; denaro 124 125, lettera 124 185.
Londra 4; denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1494, 1495, 1496, 1497, 1498, 1497 50.
» Banca Commerciale 850 50, 851, 850, 851, 856, 853, 854, 853.
» Bancaria Italiana 106 25, 106 50.
» Ferrovie Meridionali 618 50, 619.
» Mediterranee 419, 420, 420 50.
» Fiat 142 75, 143.

Fermi in generale. Ferroviari ricercati.

Comunicato ufficiale dal Sindacato degli Agenti di Cambio

12 Dicembre 1911 — Ore 12,10.

Rendita 3 75 (f. c.) 102 70, 102 65, 102 67 1/2, 102 70.
Rendita 3 75 cont. (c. m.) 102 60.
Rendita 3 50 cont. (c. m.) 102 50.
Azioni Banca d'Italia 1494, 1495, 1496, 1497, 1497 50, 1498.
» Banca Commerciale 851, 850 50, 851, 850, 853, 853 50, 854, 853 50.
» Bancaria Italiana 106 50, 106 25.
» Ferrovie Meridionali 618, 619, 619 50.
» Ferrovie Mediterranee 419, 420, 420 50.
» Fiat 142 75, 142 50, 142 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 Dicembre 1911 — Ore 17.

Mercato fermo in apertura, per chiudere invece assai pesante. Banca d'Italia oscillanti da 1499 a 1496; Commerciali piuttosto deboli da 854 a 850. Ferroviari sostenuti.
Rendita Italiana 3 75 102 60.
Azioni Banca d'Italia 1496, 1497 50, 1499, 1498, 1496, 1495.
» Banca Commerciale 854, 853, 852 50, 852, 851 850.
» Bancaria Italiana 106 50, 106.
» Meridionali 618 50, 619.
» Mediterranee 419 50.
» Fiat 142 50.

Prezzi nominali 12 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	383 —
» Ferr. Romane 3 0/0	356 —	» Ferr. Bra-Alessandria 3 0/0	370 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Canali Cavour 3 0/0	501 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	370 —	» Risan. Napoli 3 1/2 0/0	503 —
» Ferr. Novara 3 0/0	383 —	Azioni Ferr. Centr. maggiore-Ivrea 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara	100 —
» » 3 0/0	402 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde emiss. serie C (emiss. 1882)	356 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C (emiss. 1908)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	487 —
Città Roma 3 1/2 0/0	500 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	600 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pappalardo Minghi	—
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Ivoidiche Ferrar.	400
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	130 —
Banca della Liguria	—	**Industrie varie**	
Banca di Torino (c.)	— —	Soc. Cartiere Italiana	1764 —
Società Banc. e Industriale Torinese	130 —	» Cart. Meridionali	500
Trasporti		» Mobili fine Borgos.	605
Società Ferr. Merid.	— —	» Italo Canale	150 —
» » Second. Sardegna	296 —	» di Risanamento e Costruz. Intesa	— —
» » Sicule	685 —	» An. Fell. e Calzat.	60 —
» » Mantova-Modena	510 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	740 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	420 —	Ferrovie Meridion.	347
» » » (2ª em.)	340 —	» Second. Sardegna	514 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie 4	355 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	216 —	» » » B	340 —
» An. Tramways Torin.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500
» Rom. Tramw. Omnib.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
Elettricità, Gas ed Industrie meccaniche		Officine di Savigliano	510 —
Società Ital. Gas	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consumi, Gas-Luce	200	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible]
» Ferriere Italiane	—	Cred. Fondiario Roma	490 —
» An. Off. e Alti Forni	371 50	Prest. Prov. Alessand.	—
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	100 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Fonderia ed Acciaierie [illegible]	245 —	**Cartelle**	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	500 5
» Acciaierie Terni	1484 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	491 75
» Ital. d'Elettricità	—	» Banca d'Italia 3 1/2	503 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» N. Fiat, d'autom.	34 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	521
» Automobili Napoli	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	484 —
» An. It. Fabbr. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini: Soc. Gener. Imm.-Agr.	153 —		

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Sostenuti. Continua la fermezza, con una nuova spinta, specialmente sui Bancari. Attive contrattazioni sulle Banca d'Italia e Comit. che però su enormi realizzi ripiegano in chiusura. Banca d'Italia da 1485 spinta a 1499, chiude a 1495. Commerciali da 850 a 854, chiudono a 852. Domandata la Bancaria a 106 75. Migliori i Ferroviari. Fermo le Rubattino da 390 a 389. Migliori gli Zuccheri, ma piuttosto nominali. Fermo l'Emdania a 730. Sostenute le Terni da 1478 a 1483. Fermo l'Ansaldo. Carburo domandato a 610. Debole la Rendita. Cambi stazionari.
Rendita 102 65, 102 57 — Banca 1489, 1487, 1490, 1499, 1495 50 — Comit 850, 854, 851 — Bancaria 106 75 — Meridionali 618, 619 — Mit. 418, 419 — Rubattino 390, 389 — Raffineria 360, 361 — Industria 290 — Eridania 730, 730 — Terni 1478, 1484, 1483 — Armstrong 276, 275 — Elba 232, 233 — Savona 273, 271 — Molini 207 50 — Semolerie 271 — Carburo 610 — Ferriere 146 — Itala 73 — Banco Liguria 137 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 cont. 102 55.
Banca d'Italia 1497 — Banca Commerciale 853 — Credito Italiano 575 — Banco Roma 109 — Bancaria 106 50 — Meridionali 618 — Mediterranee 419 — Navigazione Generale 387 — Tramways 210 — Elba 234 — Ansaldo 275 — Ferriere Italiane 143 — Metallurgica Italiana 112 — Piombino 138 — Antimonio 52 50 — Montecatini 102 — Cines 145 — Acqua Marcia 1943 — Gas 1136 — Condotte d'Acqua 337 — Immobiliari 298 50 — Imprese Fondiarie 118 — Carburo 608 — Kerka 319 — Concimi 124 — Azoto 112 — Sode 73 25 — Monterotondo 81 50 — Molini Pantanella 189 — Fondi Rustici 178 — Risanamento 74 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 3/4 0/0 cont. 102 42 1/2 — Id. fine mese 102 67 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 102 38 — Id. fine mese 102 60.
Mediterranee 420 — Credito Italiano 575 50 — Banca Commerciale 850 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 107 — Banca d'Italia 1496 — Lanificio Rossi 1566 — Cotonificio Cantoni 959 — Navigazione Generale 386 — Raffineria Zuccheri 359 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 159 — Acciaierie Terni 1484 — Società Edison 633 — Savona 272 50 — Elba 234 50 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 292 — Cotonificio Veneziano 79 50 — Ferrovie Meridionali 616 — Birra 175 — Metallurgica 113 — Ferriere 146 — Concimi Chimici 113 — Gerosa 1060 — Distilleria 94 — Carburo 592 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 209 — Breda 360 — Italo-Americana 232 — Miani e Silvestri 118.
Cambi: Su Berlino 124 17 1/2 — Parigi 100 65 — Londra 25 40 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 45.

Ci telefonano da Milano 12, ore 16:
Rendita Italiana 3 75 cont. 102 40 — Id. id. fine mese 102 62 — Id. id. 3 50 cont. 102 36, — Id. id. Id. fine mese 102 55.
Ferrovie Mediterranee 420 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 850 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 107 — Banca d'Italia 1497 50 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 958 — Navigazione Generale 386 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 316 — Azioni costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1485 — Compagnia Edison 631 — Savona 272 — Elba 235 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 292 — Ferrovie Meridionali 616 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 dicembre. - Per gli sdaziamenti sulle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 60 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale L. 100 70

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	11	12		11	12
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	—	Argento fin.	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 [illegible]	[illegible] 80	Cred. Foncier.	795	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	[illegible]	1497	[illegible]
[illegible] 3 75	101 80	102 —	Lotti Turchi...	199 75	199 —
Cambi Londra	25 [illegible]	25 [illegible]	Ferr. Meridion.	619	614 —
Consolid. 2 75	76 [illegible]	77 [illegible]	Rendita Roma	94 [illegible]	94 [illegible]
Ital. Lomb.	279 —	279	N. Invest. russo	104 [illegible]	104 [illegible]
Cambio Italia	[illegible] 1 4	[illegible]	Russo 1[illegible]...	102 [illegible]	102 [illegible]
Turco nuovo	90 [illegible]	90 87	R. portogh.	[illegible]	[illegible] 17
Banca Parigi	1795 —	1795 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	491 —	491	[illegible] Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	100 [illegible]	101 [illegible]	S. Comm. Ital.	—	—
R. Ungher. 4	93 [illegible]	93 30	Rendita ser.	91 [illegible]	91 15
R. Spagn. est.	95 75	95 80	Brig. [illegible]	485 —	487 50
Banca Ottom.	683 —	683	Ferrol. Plomb.	139	139
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1916	1902
Id. id.	— —	— —	Metropol.	564	72
Hambro Londra	[illegible]	[illegible]	Ta [illegible]	[illegible] —	[illegible] —
Brasile 4 [illegible]	102 90	102 [illegible]	Rand Mines	174 50	175
Id. id. [illegible]	[illegible]	—	De Beers	496	492 50
Prast. e Acque	[illegible]	[illegible] —	Chartered	[illegible]	[illegible]
Crédit Lyonn.	1570 —	1575 —	Ferreyra	122	— —
Andalous	270 —	270	Radiontein	50 [illegible]	50 3
Nord Espagne	459 —	458 —	Rodeport	— —	—
Saragosse	418	417 —	Golds Field	111 —	111 50
Rio Tinto	1809 —	1818 —	Gedald	[illegible]	35 50

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 10 —.
Buenos Ayres, 9. — Pesi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 16.
Londra, 9. — Argento pence 25 1 2 all'oncia, standard di grammi 31 titolo 925 millesimi.
Nuova York, 9. L'argento si quota a centesimi di dollaro 55 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 4 al 10 dicembre 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Sanati 393, vitelli 860, buoi —, moggie e manze 10, tori 25, vacche [illegible] 78, capre 0, montoni e pecore 0, suini 990, capretti — Totale 2432.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, valdostani, friulani, romagnoli, charolaise, limousini, borbonese, meticci, francesi.
Suini nostrali, romagnoli, ed incroci con razze inglesi.
Ovini e caprini biellesi e delle nostre vallate alpine.
Condizioni generali del bestiame: qualche caso di afta sul mercato.
Sanati da L. 14 50 a 15 — — Vitelli da 9 50 a 12 — Buoi e manze da 7 50 a 9 50 — Tori da 8 — a 10 50 — Moggie e manze, tori da 7 50 a 9 — Vacche e sorriani in genere da 4 50 a 6 50 — Suini da 11 50 a 12 50 — Montoni, pecore e capre da 5 — a 7 50; agnelli da 13 50 a 14 — Capretti da — a —.
Prezzo del bestiame macellato per chilogramma: Sanati L. 1 25; Vitelli 10 75; Buoi 8 50; Tori 8 25; Moggie 8 5; Soriani 5 50; Maiali 10 —; Montoni 8 25; Agnelli 13 75; Capretti — —.
Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 4 al 10 dicembre 1911, nell'Ammazzatoio municipale:
Sanati 370, vitelli 869, buoi 5, manze in 4 denti 10, manzi in 2 denti 25, moggie o manze 56, tori 35, vacche 40, suini 344, montoni e pecore 2[illegible], agnelli 1561, equini 15; totale capi 3978.
Specie, categoria del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre: Buoi e manzi 174, tori 243, vacche 175, sordi e moggie 150, sanati 1551, vitelli 3600, suini 7529, montoni, capre e pecore 1052, agnelli e capretti 5979, equini 74 — Totale 15.658.
Nel mese di novembre 1910 si macellarono capi [illegible].
Animali macellati nel contado nel mese di novembre:
Sanati 26, vitelli 545, buoi e manz. 2, vitelli 21, moggie 4, suini 194 1/2, ovini 288; totale 1080 1,2.
Nel mese di novembre 1910 si macellarono cap. 1082.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Grani fini di Piemonte, al quintale, da 25 75 a 26 25; id. di Piemonte buoni mercantili, da 25 25 a 25 75; id. fini di altre provenienze nazionali nuovi, da 25 25 a 30 25; id. esteri teneri di forza, da 30 25 a 30 75.
Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 75 a 19 75; id. esteri fini da 20 a 21; id. esteri mercantili da 18 a 19; segale nazionale nuova, da 21 50 a 22; id. estera da 21 50 a 22 50.
Mercato di conservazione.
Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 40 a 41; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 39 25 a 39 50; farine di grano tenero marca B comune, da 37 a 38; semole di grano duro BB, da 43 75 a 44 75; farinali grano turco, da 23 50 a 24 50; crusca di grano tenero, da 16 50 a 17; cruschello da 15 50 a 16; farinaccio da 17 a 17 50.
Mercato invariato.

La Commissione pei cereali.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaggio delle sete già Bertolino e C.

Operazioni del 12 dicembre

Greggie	colli	8	Kg.	666.81
Trama	»	2	»	129.74
Greggia	»	5	»	241.12
Lana	»	1	»	130 71
Articoli diversi	»	1	»	—.23
Totale	C.	17	Kg.	1097 64
Sete pesate	»		»	
Lane pesate	»		»	
Totale	C.	17	Kg.	1097.64

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	266	Kg.	28622.27
Pesati	»	2	»	9,30

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 11 (sera)

Farine 12 marche pel corrente fr. [illegible] — Id. per gennaio fr. 38 30 — Id. gennaio-febbraio fr. 38 — mesi da marzo fr. 38 [illegible].
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 11 (sera)

Frumento — Mercato [illegible].

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 44 75 — idem raffinato disponibile fr. 80 75.
Mercato sostenuto.
Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 50 37 — idem a gennaio 50 87.
Mercato fermo.

HAVRE, 12 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 28.000.

MAGDEBURGO, 12 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per dicembre [illegible], 16.90 — Idem per gennaio marzo [illegible]. 17 [illegible].

Cotone

HAVRE, 12 (sera)

Cotoni, vendita balle, 7000.
Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 12 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione N. 2.000.
Importazione N. —.
Futuri americani tendenza: mol., domanda buona.
Per corrente 4.76 dicembre-gennaio 4.76, febbraio marzo 4.78, aprile-maggio 4.82.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

Lanificio di Pianceri e Torino
SOCIETA' ANONIMA
Capitale versato L. 800,000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, presso la Sede sociale, piazza San Carlo, N. 1, alle ore 10 del giorno 30 dicembre 1911 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
Relazione del Consiglio di Amministrazione;
Lettura e discussione del bilancio al 30 settembre 1911;
Relazione dei Sindaci;
Nomina di Amministratori;
Nomina del Collegio Sindacale e sua retribuzione.

A termine dell'art. 10 dello Statuto sociale hanno diritto ad intervenire i soci che abbiano fatto il deposito delle azioni almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'assemblea.
Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi presso la Banca L. Mamaglia, piazza San Carlo, N. 1. 48134

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASE. Avendo amministrazioni stabili Torino, ne assume altre. Referenze, garanzia; moderate pretese. — Offerte cassetta 1139 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48160

CERCO ovunque persone lavoro scrittura eseguibile proprio domicilio. Palletta, San Giovanni 31, Roma. c 48120

INGEGNERE parzialmente libero assumerebbe ovunque progetti, calcoli, direzione lavori, amministrazione stabili. — A. C., posta. 48106

PRESTITI 7 0/0 accordansi su cambiali una firma, rimborsabili rate, senza anticipo, massima segretezza. — P. Grundy, Boulevard Montparnasse, 73, Paris. 48031

RAGIONIERE assume tenute ed impianti contabilità commerciali, amministrazione case. — Posta 480. c 48045

TRIPOLI Italiana. Calendarietti Profumati. Novità. — Luigi Gay, Via Mazzini, 5, Torino. c 48174

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CALLIGRAFIA. Preparazione accuratissima esami abilitazione. — Professore governativo, Madama Cristina, 8. c 47611

LEZIONI matematica, contabilità semplice, doppia americana, francese, calcolo. — Bruno, Montevecchio, 4. c 48048

LEZIONI private individuali di arabo; facile metodo. — Via San Quintino, 35. c 48030

RIPETIZIONI studenti scuole ginnasiali, tecniche, impartisce accordato. — Scrivere cassetta 1097 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47900

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 4. c 48577

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANSI operai calzolai, donne abilitate per orlatrici. — Bocchiero, Circonvallazione, 518. c 47856

CERCASI lattorino, preferito se militare congedato, bella presenza. — Elettoria Commerciale, Botero, 18. c 48024

CERCO subito 14enne fattorino, robusto, pratico città. — Scrivere: Diamanti, posta centrale. c 48038

COMMESSA velocerosa, intelligente, disponibile, cerca Barosso, Bertola, 30 bis. c 48133

DISEGNATORE litografo cerca subito Impresa edizioni artistiche via Ormea, 157, abile lavor. commerciali a penna e lapisone. Lavoro a cottimo. c 48163

DITTA elettricità ricerca giovane diciottenne avviato fattorino. — 1394, posta. c 48090

PRIMARIA Casa biancheria cerca signorina abile ricamatrice. — Scrivere cassetta 1122 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48076

STENODATTILOGRAFA, conoscenza lingue, cercasi per Azienda industria commercio città Piemonte. Precisare età, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1023 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47870

VACANZA: Cameriere pettinatrice, cuciture, stiratrice, disinvolta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 48062

URGENTE ricerca cuochi ortolani, giardinieri, posti convenienti. — Bigliono, via Po, 38. 48065

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE d'importante Società Anonima in comandita e confezioni uomo cambierebbe con uguale posto consimile. Referenze di primo ordine; disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 1101 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48007

BALIA 25enne, primo latte, bruna, bella presenza, cerca subito posto distinta, ricca famiglia Piemontese. Ottime referenze. — Samprevino, posta, Mezzè Canavese. c 48126

CAMERIERA, cuoca, immediato, unico servizio, raccomandatissima. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 48051

CHAUFFEUR ventiquattrenne, serio, ottime referenze, disponendo giorni festivi, occuperebbesi per divertimento presso buona famiglia. — Scrivere cassetta 1116 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47899

COMMESSA seria, distinta, istruita, ottime referenze, impiegherebbesi. — Castino, via Amerigo Vespucci, 51. c 48014

COTONIFICIO. Giovane pratico, attivo, libero servizio militare, ottimi certificati, tessitore ricamo, occuperebbesi capacità vicedirettore tessitura. — Tecnico, posta Pordenone. 47891 V

CUOCO domestico trentenne, ottime referenze, offresi. — Bernardi, Della Rocca, 36. c 48143

EX Carabiniere 30enne, ammogliato, serio, onesto, attivo, presenza, ottima calligrafia, praticissimo paghe operai cottimi, assicurazione infortuni, spedizioni ferroviarie, tenuta libri relativi, occuperebbesi aiuto contabile, portinaio, fattorino, posto fiducia. Già coperto posti analoghi. Buoni certificati e referenze. — Scrivere cassetta 1124 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48089

FARMACISTA giovane, ex proprietario Farmacia Milano, cerca direzione, posto Farmacia Torino. — Scrivere Clesio, posta, Milano. 48052

FATTORINO diciotto, magazziniere, commissioni, contabile, pianista. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 48068

GIOVANE di distinta famiglia, ottima istruzione commerciale, con apprendistato in Svizzera ed Inghilterra, entrerebbe in Casa importante ove potesse procurarsi buona, stabile posizione. — Scrivere cassetta 1017 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1017 A

GIOVANE diciassettenne, licenza tecnica, pratico merceria, cerca impiego presso seria Ditta; miti pretese. — Scrivere cassetta 1117 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48067

LICENZA Istituto tecnico, fisico, matematico, tedesco, inglese, francese, disegno, corrispondenza. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 48066

MANCIA dieci lire chi procura posto guardarobiere, cameriere hôtel, ristorante, commerciale. — Offerte cassetta 1138 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48149

PENSIONATO buona età, ammogliato, senza prole, cerca portiera casa signorile. — Scrivere cassetta 1120 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48073

RAGIONIERE esperto offresi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1008 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48071

RAGIONIERE Politecnico. Ditta, Uffici, Private, ingegnere, Matematica. Domicilio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 48045

RAGIONIERE, venticinquenne, provetto, corrispondente italiano, francese, conoscenza tedesco, dattilografo, disponibile. — Posta 461. c 48044

SIGNORA, avente già occupato posti, cerca impiego direzione presso seria Ditta o dama compagnia, anche sole ore giornaliere. — Posta 460. c 48041

SIGNORA cerca lavori scritturazione in ufficio anche in giù. — Posta 650. c 48049

SIGNORINA bella calligrafia, precisissima, lingue francese, dattilografa, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta 1130 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48055

SIGNORINA stenodattilografa impiegherebbesi seria Ditta. — Scrivere cassetta 1136 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48131

STENODATTILOGRAFO abile, corrispondente, laborioso, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1131 P. Haasenstein e Vogler, Torino. c 48116

VENTIQUATTRENNE laureando ingegneria e [illegible] occuperebbe [illegible] assistente costruzioni. — Tessera Esposizione 15820, posta, Torino. c 48144

UFFICIALE quarantottenne, pensionato, occuperebbe [illegible] posizione. — Scrivere cassetta 1143 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48100

UOMO di fatica o secondo domestico, ventiduenne, [illegible], ottime referenze attuali padroni, disponibile. — Giulio Bernasso, fermo posta, Torino. c 48079

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE! Cerco persona disposta piccolo capitale per operazioni finanziarie sicurissime. Non necessita speciale competenza, ne abbandono proprie occupazioni. Forte guadagno garantito. Nessun rischio. — Scrivere non anonimo 5876, posta, Torino. c 48.5

FARMACIA piazza città vicino Torino, incasso 14.000, reddito 6000, vendesi 16.000 causa gravissimi motivi. — Dalù, via Galliari, 16, Torino. c 48115

RICHIAMATO partente Tripoli cede piccolo Bar; poco rilievo. — Berthollet, 18. c 48069

SICURO avvenire. — Prodotto nuovo, ricercatissimo per ingrandimento, cerasi socio piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1141 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48154

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA civile in Beinasco vendo dieciottomila. — Avv. Marchisio, Legnano, 6, Torino (pomeriggio). c 48015

DA vendere palazzina, isolato di via Cibrario, di nuova costruzione, comodità moderne, giardino, abitabile 1.o aprile 1912. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1112 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47995

ELEGANTE palazzina centrale signorile, comodità moderne, ora giardino, da vendere. Esclusi mediatori. — Scrivere casella postale 209. c 47958

GRAZIOSA villa vendo, presso tram, vicino Rivoli. — Bagliona, via Po, 38. 48096

NUOVA casa di reddito 4 mila con terreno fabbricabile. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1045 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47510

PALAZZINA signorile di nuova costruzione, con tutte le moderne comodità, giardino, volendo garage, vendesi. — Scrivere cassetta 1113 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47969

VENDO Astigiano villa, marina reddito. — Delponte, via Roma, 31, Torino. c 48134

VILLINO dintorni Torino acquisterei, d'occasione, comunque Giardino, acqua. Dispensa ottomila. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1140 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48141

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 e 3 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 32. c 47902

AFFITTANSI due grandiosi saloni con soppalco, uso Danza, Studio, Rappresentanze. — Via Maria Vittoria, 25. c 48084

AFFITTASI prossimamente alloggio sei ambienti primo piano. — Lagrange, 2, Galluzzi. c 48096

AFFITTASI al presente, via Ospedale, 25, piano secondo, alloggio nove camere, soppalco, cucina. — Per visita e trattative rivolgersi direttamente al proprietario, via Carlo Alberto, 18, piano terra. c 47979

AFFITTASI gennaio via Lamarmora, 20, piano 2.o, alloggio sette stanze, due camerini, termosifone. c 48011

ALLOGGIO mobiliato nove camere, bagno, tutte le comodità, ricordo divisa. — Via Garibaldi, 2, piano nobile, signora Bifione. c 48124

APPARTAMENTO massimo convenienza, cercasi. Prezzo minimo. Grande famiglia. — Casella ventiquattro. c 48083

CERCANSI prossimo due, tre camere vuote, possibilmente centro. — Scrivere cassetta 1105 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48045

CERCASI subito o per aprile spaziosa bottega due o tre luci, via Milano, piazza Emanuele Filiberto, via Porta Nuova o immediate vicinanze. Darebbesi al caso anche adeguato indennizzo. — Offerte a cassetta 1118 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48080

CORSO: Ufficio, Ritiro, convenienti Studio, alloggio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 48060

ELEGANTI appartamenti ammobigliati, con comodità moderne. — Cuoco, 25, via Silvio Pellico. c 48109

LOCALE interno uso magazzino, deposito, affittasi. — Via Venti Settembre, 65. c 48136

LOCALI via Pio Quinto, 8, per negozio, ufficio o magazzino. c 48000

SIGNORA cerca tre camere e cucina mobiliate centrali. — Scrivere cassetta 1130 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48061

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata quattro persone, secondo piano, sorrata paesaggio. — Broseta, Orto Botanico, 34. 48050

A signorina seria affittasi camera mobiliata per lire 30 in distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1104 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47980

CAMERA ammobigliata, pensione, 75 mensili. — Rivolgersi portinaio Santa Chiara, 15. c 48129

CAMERA, pensione signorile. — Monte, via Roma, 31, piano nobile, Torino. c 48153

CERCASI primo gennaio, presso distinta famiglia, vicino matrimoniale, ammobigliata, salotto, termosifone. — Scrivere cassetta 1128 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48108

CERCO vicinanze Porta Susa camera anche modicamente ammobigliata, ingresso libero. — Scrivere cassetta 1126 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48086

DISTINTA signora affitta grandissima camera mobiliata, riscaldata. — Apareso, posta, Torino. c 48110

LAUREANDO ingegnere cerca principio gennaio camera tranquilla, termosifone, luce elettrica. Esclusi affittacamere. — F. N. 41, posta. c 48112

PENSIONE sana presso distinta famiglia. Prezzo moderato. — Posta Mercede. c 48094

PRESENTE elegante camera e salotto, luce elettrica, calorifero. — Piano 2.o, scala destra, via XX Settembre, 46, Fraccati. c 48151

SIGNORE solo, serio, stremparlo, cerca in affitto camera mobiliata, passaggio libero sul pianerottolo. — Inutile scrivere; presentarsi Biglione, via Po, 38. c 48099

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI avere deposito teleria o maglieria contro equivalente cauzione sino a lire 30 mila. — Scrivere cassetta 1035 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 47464

CERCANSI ovunque rappresentanti novità assolutamente, lucrosissima, splendido avvenire. — Manca, Lavaterarmone, 53, Zurigo (Svizzera). 48155 M

GIOVANE, buona istruzione commerciale, conoscendo perfettamente francese, inglese, viaggerebbe per importante Casa. — Scrivere cassetta 1204 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 1204 B

IMPORTANTE Stabilimento piemontese vermouth, liquori cerca giovane viaggiatore, capello, lungo, perfetta conoscenza clientela Puglie, Calabria. Esigesi moralità irreprensibile, cauzione quattromila, periodo prova, condizioni convenienti. — Scrivere dettagli H 25407 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 48067

PRIMARIA Casa vini Marsala cerca abile piazzista e provvigioni. — Emb, posta. c 48137

RAPPRESENTANZA seria Ditta assumerebbe viaggiatore, attivo, esperto commercio. Referenze, garanzia. — Offerte cassetta 1123 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48107

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A. Assume qualunque informazione, incarichi, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime; detective, Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. c 48087

ANIMA Bella — Sempre con affetto ti ricordo. Mercoledì a posto misura. c 45180

AUTOMOBILE vetturetta elettrica vendo lire 3500. — Scrivere cassetta 1132 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c 48.16

BENGASI 18 — Gradirò dettagliate spiegazioni, desiderando parlarle. Attendo sempre indirizzo. c 48081

BICICLETTA bellissima, rara occasione, quaranta prezzo, urgente. — Via Ospedale, 4. c 48154

BICICLETTA inglese vendesi lire 100, urgente, lusso. — Via Franco Bonelli, 22. c 48155

BREVETTI Ingegnere Rothschild, ottimo occasione, vendo. — Visibile via Cavour, 41. 48094

CAMERA letto, salottino, studio, ecc., vendonsi causa partenza. — Rivolgersi via Sagarega, 44. 48160

CHASSIS Fiat, Itala, Spa, 12 HP., come nuovo, cercasi, senza carrozzeria o con carrozzeria due posti. — Offerte dettagliate cassetta 1118 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 48033

DANESE tigrato puro, mesi sedici, vendo. — Mazzardi, Valperga Caluso, 17, Torino. c 48069

ESPOSIZIONE. Da vendere due banchi e una vetrina piana di metri 2,30; occasione vera. — Rivolgersi Rossmann, 5, via Donizetti, dalle 10 alle 14. c 48149

FUCILE Krup tre canelli nuovo, macchina da cucire nuova vendonsi. — Scrivere M. 17, posta. 48098

GIOVANE serio, bella presenza, ottima posizione, trovandosi solo, conoscerebbe relazione signorina distinta scopo matrimonio. — Scrivere Sara, fermo posta, Torino. c 48033

GIOVANE signora, avendo disgrazia, prega di ricorrere signora di aiutarla. — C. M. posta. c 48104

G. P. 66 — Benissimo, mercoledì, ore quindici e mezza. c 48139

MARIA — Spiacente mancato ritrovo domenica, via [illegible], ritardo ritiro, prego appuntamento (ventura chiuse). c 48128

MASCHERA Nera — Ti aspetto oggi e domani, ore sei. Viveresti. c 48130

MUSICISTA suggestiva, impegno, rivolgersi ritiro [illegible] amante artista. Conforto reciproco. Scopo matrimonio. — Tessera 120830. c 48081

OCCASIONE — Da vendere camera letto in stile moderno, noce-lucido, a prezzo mite. — Via San Tommaso, 7, dal portinaio, Torino. 48140

SIGNORE benestante, economo, desidererebbe sposare, cinquantenne. — Casella assicurata, posta. 48064

SIGNORINA venticinquenne, nobile straniera, dote 200.000 subito, conoscerebbe scopo matrimonio gentiluomo piemontese. — Fermo posta L. M. P. Rifiuto corrispondenza entro 31 dicembre. Escludonsi anonimi. 48090

TRENTENNE modesto impiego sposerebbe signorina o vedova. — Marco, 1911, posta, Torino. c 48039

TRENTACINQUENNE solo cerca signorina o vedova, scopo matrimonio. Accettansi intermediari. — A. B., 34, posta, Torino. c 48103

VENDESI Brevetti Fiat doppio phaeton 1910, vetturetta 15-20 monoblocco, carrozzeria due posti. Occasione 3000. — Scrivere cassetta 1088 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 48125

VENDO volpini bianchi e volgine Sampagn. — Querantin, via Consolengo, 7. c 48147

1° — Ritornerò mercoledì. Andrò subito posta. Spero trovare ciò che forma massimo mio desiderio. Bramosi, ardentemente nelle braccia d'un pazzo. Fa presto, bambina, poichè devo ripartire. Nessuno farà che io ti migliora, l'anima mia. 48150

Appendice della *Stampa* (31)

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Ed egli uscì fuori, corse attraverso i cortili e i corridoi della prigione fino alla torre della libertà, vi entrò come un colpo di vento, afferrò un carceriere per il collo e, più ansimante di paura che per la corsa fatta, gli ordinò:

— Conducici al numero 61

La casa abitata dal governatore della Bastiglia era separata dalla fortezza propriamente detta per mezzo di un largo fossato. Due ponti levatoi e cinque porte con ognuna un corpo di guardia portavano alla grande corte, passata la quale venivano le torri della Riunione, del Tesoro, della Cappella, della Barrière, della Bertaudière ed infine quella della Libertà. Entrando in quest'ultima, il carceriere, che precedeva tutti, aprì una porta bassa e alzando una lanterna che portava in mano avvertì:

— Badate, monsignori: gli scalini sono stretti e sdrucciolevoli!

Una scala a spirale sprofondava nella terra; discesero una ventina di gradini e si trovarono in una specie di pianerottolo che riceveva un filo di luce da un buco praticato nelle fondamenta della torre stessa. Nella penombra si discernevano a stento due porte chiuse da grandi serrature e da pesanti chiavistelli. Malgrado lo spessore delle mura si udivano, al di là, pianti e gemiti.

— E' qui? — chiese il governatore asciugandosi la fronte madida di sudore.

— No, monsignore, più giù ancora! — rispose il guardiano. — Il numero 61 è in segreta dell'*ultima parola*.

Si chiamava così una segreta sotterranea, un dimenticatoio, situato parallelamente al suolo, alla base della torre. Il prigioniero che vi era gettato veniva fatalmente votato alla morte, poichè quando le acque del fossato erano ingrossate dalla pioggia s'infiltravano abbondantemente nella segreta e il disgraziato non trovava altro rifugio che su di una grossa pietra piazzata nel centro di essa; ma la volta era così bassa che gli riusciva impossibile di tenersi diritto... Sorci e topi invadevano il suolo e bisognava che il prigioniero tenesse nascosto sotto gli abiti quel pezzo di pane duro e nero che, una sola volta al giorno, l'aguzzino gli scagliava da un'apertura praticata nella porta. Un'oscurità profonda regnava sempre laggiù.

Appena il carceriere ebbe aperta la porta ferrata di quella fossa infetta, il governatore e i due gentiluomini retrocessero soffocati dai miasmi pestilenziali che si sprigionarono di dentro. Nulla attestava la presenza di un uomo in quell'antro. Allorquando l'aria fu un po' rinnovata, il guardiano si avanzò, si chinò e diresse la luce della lanterna in quella tana. Essi videro là dentro, accovacciato su della paglia fetida, una massa informe e irriconoscibile che non avrebbe avuto nessun segno umano, se non le avessero scintillato gli occhi, come due carboni ardenti. Il duca di Nemours si chinò a sua volta e chiamò:

— Testa-Dura!

Un sordo e rauco grugnito gli rispose, nell'ombra, nell'orrore di quello spaventevole luogo: un suono lugubre, sinistro, minaccioso tanto che il carceriere si ritrasse portando la mano al calcio della pistola.

— Testa-Dura! — ripetè il duca di Nemours.

Allora, come il cane segue istintivamente la chiamata, la massa informe si mosse, si avanzò a mani e piedi fino al raggio luminoso della lanterna: apparve una faccia mostruosa di molosso, un ceffo raccapricciante, odioso, atroce, dagli occhi dilatati e iniettati di sangue, dalle labbra sporgenti e livide mostranti i denti aguzzi e feroci. Come un domatore che atterra o fa saltare una belva con una sola parola, il Nemours ripetè una terza volta:

— Testa-Dura!

L'uomo raddrizzò la schiena. Passivamente egli cominciò a camminare; ma, appena uscì dalle tenebre e risentì l'aria di fuori, ebbe una vertigine, uno stordimento, vacillò. Con un pugno sotto l'ascella il duca lo sostenne; poi piantandogli si in faccia gli chiese:

— Testa-Dura, mi riconosci?

L'uomo tacque a lungo; egli doveva evidentemente fare uno sforzo sovrumano per esercitare la memoria, come il suo corpo lo faceva per riabituarsi alla luce. Infine la sua intelligenza si liberò dalle ombre che da anni la ingombravano, e con un ruggito di gioia Testa-Dura gridò:

— Monsignore di Nemours!

E fissando acutamente i due personaggi, aggiunse, con un sorriso che dimostrava la sua soddisfazione per la lucidità mentale riacquistata:

— Monsignor di Chandieu! Monsignor di Tremblay!

Poi, d'un tratto, distendendo i muscoli della faccia per respirare, come un leone aspirante l'odore della preda, disse:

— Qui puzza di polvere!

E siccome un proiettile, lanciato dalla batteria dell'Arsenale, colpì un muro a qualche passo da loro, egli soggiunse:

— Natale, Natale!... Ci si batte, ci si uccide! Sono io, sì, io!... Da molto tempo non vedo scorrere altro sangue che il mio!

Un soffio d'aria e di assassinio bastò per vivificare quel mostro che usciva allora da una tomba, alla quale aveva sopravvissuto per la eccezionale robustezza della sua costituzione e per la sua energia straordinaria, e dove i suoi istinti sanguinari, invece di modificarsi, si erano acuiti ed eccitati.

— Abbi pazienza! — gli disse il duca di Nemours, sorridendo e tirandolo da parte, soddisfatto per una così completa resurrezione. — Da qui a poco ti incaricherò d'un buon affare... Fra qualche minuto sarai libero. Ricordi qualche posto dove potremo ritrovarci senza timore e parlare a nostro agio?

— Sì, monsignore... Sulla sponda della Senna... a pochi passi dalla porta della Conferenza.

— Un albergo? Saremo sicuri da tutte le indiscrezioni?

— Certamente, perchè deve essere stato abbandonato da tutti gli abitanti... Si chiamava « Il ritrovo delle maschere rosse ».

— Sia bene.

— Vi sarò, monsignore, prima di un'ora.

— Ti raggiungeremo qualche minuto più tardi — rispose il Nemours, andando verso il governatore, al quale disse: — Procurate degli abiti a quest'uomo e fategli apprestare qualche cordiale... Ho la vostra promessa che sarà subito liberato dalla Bastiglia.

— Dopo però che i frondisti avranno cessato il fuoco, secondo la parola da voi datami, monsignore! — rispose il Tremblay.

— Per far ciò, rientriamo nel vostro appartamento — soggiunse il duca. Poi, volgendosi verso Testa-Dura, che un soldato, per ordine del governatore, conduceva nel magazzino, raccomandò:

— Non dimenticare!

— Oh, monsignore! Ho buona memoria, io!

— Invece la mia, ora, indebolisce con una rapidità deplorevole! — mormorò il Chandieu. — Ciò che mi accade è strano! Non riesco io, proprio io, a ricordare quando ho udito parlare del « Ritrovo delle maschere rosse ».

Così monologando, egli raggiunse il Nemours, che dettava a di Tremblay, seduto nel suo gabinetto:

« Prometto formalmente, sul mio onore di gentiluomo e sulla mia fede di cristiano, di cedere la Bastiglia se fra ventiquattro ore non sarò soccorso ».

(Continua)

Appendice della *Stampa* (37)

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Poi bevette a sua volta. Allora trasse di tasca la bella pipa di schiuma che i negozianti gli avevano regalato, l'empì, l'accese con cura e sedendosi nuovamente sul pagliericcio, disse:

— Vorrei chiederti qualcosa.

— Quale? — interrogò con lo sguardo Giorgetto.

— La tua storia.

E siccome Giorgio aveva l'aria stupita, come per dire che la cosa non era facile, Bestia di Dio osservò:

— Ora capisco tutto... Racconta.

Giorgetto si sedette a sua volta sopra uno sgabellino ch'era l'unico mobile della stanzetta e cominciò a narrare.

XVIII.

Una duplice istoria

Evidentemente non era una cosa facile raccontare una lunga storia senza poter parlare. Come fare per spiegare che i suoi parenti erano saltimbanchi da fiera? Invano accumulava gesti su gesti, Bestia di Dio non era troppo intelligente e nulla comprendeva di quella mimica troppo strana. Giorgetto fece finta di battere il tamburo, ma senza risultato. Allora s'accostò alla porta e si mise a tamburellare con le dita.

— Capito! — esclamò Bestia di Dio. — Tu eri tamburino.

— Sì! — fece il ragazzo.

— Di un reggimento?

— No! — fece Giorgetto.

E, alzate le braccia, faceva il gesto di invitare un pubblico immaginario alla sua baracca. Ma Bestia di Dio non capiva. Allora Giorgetto ebbe un'idea: prese il secchio vuoto lo alzò a braccio teso, poi lo depose e battè le mani, come per applaudire se stesso.

— Ah! ci sono! Giochi di forza... Saltimbanco! Tu eri saltimbanco!

Radioso Giorgetto fece segno di sì.

— Povero piccino, eri muto e battevi il tamburo per attirare il pubblico.

— Non ero muto allora! — spiegò il povero piccino, movendo le labbra come per parlare.

— Ah!

Giorgetto raccontò che aveva sua madre. Fingeva d'aver un bimbo sulle braccia e di dondolarlo dolcemente.

— La mamma? — domandò Bestia di Dio.

— Sì...

— L'hai sempre?

— No.

— E' morta?

— Sì! — fece il ragazzo e portò le mani alla gola col gesto di strangolarsi. Quell'evocazione gli strappò le lacrime.

Bestia di Dio depose la pipa e si alzò vivamente, un poco pallido.

— Tua madre morta strangolata?

— Sì.

— E l'assassino... arrestato?

— No.

— Lo si conosce?

Giorgetto esitò.

— Sì — espresse il gesto — ma non è lui.

Bestia di Dio era tornato pensieroso... si ...no... non comprendeva bene.

D'improvviso il ragazzo si accorse che il suo amico portava al dito un piccolissimo anello matrimoniale, di poco valore.

S'accostò e glie lo indicò.

— Il mio anello? Ebbene? — domandò Bestia di Dio.

Giorgio riprese la mimica per fingere di cullare un bimbo.

— Capito! Tua madre era sposata.

— Sì.

— E tuo padre?

Il fanciullo ripetè il gesto dello strangolamento.

— Oh! è tuo padre che ha strangolata tua madre?

Ma Giorgetto la interruppe con un gesto energico.

— Non è lui!

— No?

Bestia di Dio rimase interdetto. Decisamente non riusciva a comprendere.

Il fanciullo andò alla porta e poi rientrò con aria solenne, fingendo di cingersi una sciarpa come i funzionarii. Poi mise una mano sulla spalla di Bestia di Dio, lo prese per i polsi e finse di ammanettarlo.

— Ci sono! Hanno arrestato l'assassino?

— No! — fece Giorgetto indicando l'anello.

— Hanno arrestato tuo padre?

— Sì.

— Come assassino.

— Sì.

— E non è colpevole?

— No.

Bestia di Dio era tutto un sudore. Giorgetto continuava con la sua mimica espressiva il racconto:

— La mamma era morta... egli era là... il funzionario è venuto... ha arrestato il babbo. Allora ho voluto parlare... Qualcosa si è rotto nella mia testa... sono caduto svenuto.

— Orribile! — esclamò Bestia di Dio che aveva capito.

— E poi... ritornato ai sensi volli parlare... non potevo più...

— Eri diventato muto?

— Sì! — fece il piccino lasciandosi ricadere sul pagliericcio.

Due grosse lacrime rigavano il volto energico di Bestia di Dio.

— Basta! — esclamò — Ho compreso tutto. Andiamo a prendere un po' d'aria: cambierà il corso delle brutte idee.

Prese un asciugamano, ne bagnò una cocca e, con una tenerezza infinita, inumidì gli occhi rossi del fanciullo, per rinfrescarglieli. Poi uscirono insieme.

— Povero piccolo! — borbottò l'uomo — Bisogna proprio dire che vi sono famiglie senza fortuna!

Giorgetto intese e lo guardò intensamente. Sembrava dire:

— Anche voi... dovete essere infelice.

Bestia di Dio si fermò. Giorgetto gli espresse il suo stupore di vederlo così forte, così robusto, così buono ed onesto, in tanta miseria e costretto a quell'umilissimo lavoro di facchino ai mercati.

La mimica del piccino fu compresa.

— Vorresti — disse Bestia di Dio — conoscere a tua volta la mia storia?

— Sì! — affermò Giorgetto.

— Te la dirò. Dobbiamo vivere insieme... Bisogna conoscerci bene. Prima di tutto io non sono un galantuomo...

— Voi? — interrogò Giorgio stupito.

— Pare! Io non mi ricordo.

— Come?

— A causa di una disgrazia toccatami in Svizzera. Mi sono rotto il cranio... in un precipizio. D'allora non ricordo più nulla.

Il fanciullo era stupefatto.

Bestia di Dio proseguì:

— Sono stato lungamente malato... molto malato... all'ospedale. Non mi ricordavo neppur più del mio nome. Di nulla. Un giorno lo chiesi a un infermiere. Egli esitò. — Non ho dunque nome? — gli chiesi. — Sì! — rispose. — Quale? — interrogai. — Io non lo ricordo. L'infermiere se ne andò senza rispondere. Ero curioso... inquieto. Parlai con una lingerista dell'ospedale. Le donne parlano. Il vostro nome? E' quello di un forzato! — mi disse.

Giorgetto ebbe un fremito.

— Un forzato? — continuò Bestia di Dio. — Che cosa vuol dire? — domandai alla lingerista. Vuol dire uno che ha commesso un delitto! — mi rispose. — Un delitto! Questa volta compresi e piansi come un bambino. Allora mi venne l'idea di fuggire. Una sera fuggii scavalcando un muro. Ho mendicato sulla strada. A Parigi ho trovato lavoro ai Mercati, ed ecco la mia storia.

Il fanciullo aveva ascoltato tutto pensieroso. Bestia di Dio un forzato, un delinquente! Suvvia! Il suo cuore, la sua mente si rifiutavano di crederlo. E invece di provare repulsione per il suo compagno s'appoggiò a lui con maggiore tenerezza riconoscente, con sicura fiducia.

Discorrendo così Bestia di Dio e Giorgetto erano giunti, senza che se ne accorgessero, ai Mercati. Per istinto l'uomo era tornato al luogo dove ogni sera si recava a cercar lavoro.

(Continua)